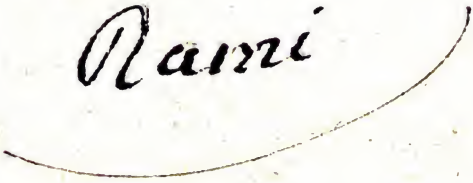
LA IMITAZIONE DI CRISTO DI TOMMASO DA KEMPIS. NUOVAMENTE...

Thomas : von Kempen, Jean Gerson, Enrico Enriquez

S. Maria in Monticelli.

Verona, Gio Antonio
Perriana, 1775 (?)
(v. informazioni in fine)

Kachempis

Con li

Rami

NOTIZIE

Spettanti a quest' Opera,

All' Autor suo, e al nostro Traduttore, insieme col modo di ben servirsene.

I. QUest' Opera, *tutta santa, e poco men che Divina*, è già notissima, e meritamente in sommo pregio tenuta, egli ha de' Secoli, in tutto il Mondo Cristiano. Ella è tratta tutta dalle Divine Scritture; dagli Scritti de' SS. Padri, spezialmente di S. Agostino, di S. Gregorio Magno, e di S. Bernardo; e dalle mirabili espressioni usate dalla Chiesa nel Messale, e nel Breviario Romano. Quel Sant' Uomo che la compose, di tutti codesti fonti ha estratto tutto il succo, e succhiatone come il sangue e lo spirito della vera Pietà e Divozione, e n' ha in questa sua Opera formata una regola; per istruire e dirigere chiunque vuol veramente vivere da Cristiano. Lo stile, in cui egli la scrisse, è tutto suo particolare, e nel suo genere incomparabile. Le frasi e le parole, ch' Egli usa, con tal proprietà, e così vivamente esprimono le sentenze e i pensieri, che a un tempo istesso pienissime riescono di quella sacra unzione, la qual, muovendo gli af-

fetti, è senza dubbio la parte più importante de' libri e discorsi di tal natura. Per via di Riflessioni, e di Pratiche poste in una certa concatenazione di principj, e di conseguenze, che non iscuopresi a prima vista; con arte in somma ammirabile quest'Uomo tutto d'Iddio conduce per varj gradi il Fedele alla più sublime Perfezione; facendolo insensibilmente passare pei tre stati, che chiamansi da' Maestri di spirito, la *Vita purgativa*, la *Vita illuminativa*, e la *Vita unitiva*.

Fu composta quest'Opera dal suo Autore in Latino. In alcuni antichi MSS. e in alcune vecchie Edizioni fu intitolata, *De Contemptu Mundi*; altre volte, *De Contemptu Mundi sive de Imitatione Christi*; talora pure, *Qui sequitur me*; titoli tratti dall'iscrizione, e dalle prime parole del suo primo capo. Il titolo più comune però, ch'ella ebbe sempre, fu questo, *Della Imitazione di Cristo*.

La somma stima, in cui fu sempre tenuta quest' aurea Opera da tutte le Cristiane Nazioni, e da moltissimi Personaggj illustri per Santità, e per Dottrina, è un contrassegno sicuro del suo merito singolare. Numerosissime furono le copie MSS. da prima fattene, e che ancor si conservano; e innumerabili dipoi l'Edizioni, e le traduzioni in varj linguaggj an-

anche di popoli i più rimoti; oltre ai pregiabili lavori, che molti grandi uomini vi fecero intorno. Degli Ordini Religiosi di sommo credito, e delle intiere Provincie si contrastarono a gara il vanto di aver prodotto, e nel lor seno accolto e nutricato il suo Autore.

S. Ignazio di Lojola non contento di aver prescritto nel mirabile suo libro degli Esercizj Spirituali la lettura di quest' Opera, ne raccomandava, per testimonianza degli Scrittori della sua Vita, l' uso cotidiano; dandone egli stesso l' esempio col leggerne in ciaschedun giorno due Capi; cioè uno ogni mattina secondo l' ordine del Trattato; ed un' altro nel corso della giornata come a caso se gli presentava.

Lo spirito di S. Ignazio passò, singolarmente in questa pratica, ne' suoi Figliuoli. Il Ven. Card. Bellarmino, Arrigo Sommalio, Giorgio Mayr, Eusebio Nieremberg, e cent' altri di quell' Istituto lo innalzano alle stelle; e gli Autori della Direzione degli Esercizj Spirituali non permettono altre letture, che di questo Libro nella prima settimana di essi Esercizj, e molto più nelle tre seguenti; ed in somma un continuo uso ne fecero sempre, e ne fanno tutti li Gesuiti, che sanno ciò che attesta del

lor S. Fondatore il P. Pietro Ribadeneira, nella di lui Vita lib. 1. cap. 13. *La Vita d' Ignazio è un sodo, eminente, e vivo esemplare di tutti quei precetti, che in quel Libro d' Oro si racchiudono*. Parla del Libro *dell' Imitazione*.

I Sommi Pontefici Paolo IV. e S. Pio V. il Ven. Giovanni Avila, il Ven. P. Ludovico di Granata con tutt'i più pii e dotti Scrittori del suo inclito Ordine, la B. Osanna Andreassi chiarissima Vergine Mantovana del Terz' Ordine di S. Domenico, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri, il B. Alessandro Sauli Vesc. di Pavia, Gio: Vesc. di Tournay in Fiandra, il Ven. e dottissimo Card. Baronio, e in particolare, S. Francesco di Sales, ed altri gravissimi e santissimi Soggetti, sì coll' espressioni che coi fatti, di questo benedetto Libro elogj lasciaronci sorprendenti: chi preferendolo a tutti gli altri libri di Pietà; chi dichiarandolo contenente i rimedj opportuni a tutt' i bisogni spirituali, siccome quello che ci fa così ben conoscere *la grandezza d' Iddio, che con poche parole opera in noi mirabili cose*; chi chiamandolo fin *Libro Divino*; e chi per fine esortando cadaun Cristiano a portarlo sempre seco, onde aver di continuo *un compagno fedele, un sollievo ne' travaglj, un maestro ne' dubbj, l'arte per*

ora-

orare, la regola di ben vivere, la fiducia di ben morire. Ed è assai naturale, che e la Santa Madre Teresa, e S. Gio: di Dio, e molte altre persone spirituali o discepole dell' Avila, o da' suoi consigli dirette, si prevalessero di questo Libro per loro pascolo d'ogni dì. Anzi è assai naturale, che tutt'i Santi, e tutte le persone date allo spirito, che fiorirono da che è alla luce, e si è cotanto sparso il Libro *dell' Imitazione*, (e nato appena da per tutto si sparse,) ne abbian fatto un infinito uso, e ne abbian ricavato un inesplicabil profitto; e fors' anche gittati colla lettura di esso i primi fondamenti, e l'erezion continuata dello spiritual edifizio, che forse poi fino al Cielo, e alla beatissima visione d'Iddio.

Dopo di tutto ciò può sembrar quasi superfluo il quì rammentare la stima, e gli encomj che di quest' aureo Libro fecero fino molti dotti Protestanti negli Scritti loro, e perfino un Re della Mauritania Maomettano, che fecelo in Turchesco tradurre, e che più d'ogni altro libro apprezzavalo, anche di quei di sua Setta. Tanta è la forza della verità, e tanta è l'energia del nostro Autore in metterla in vista, e nel suo vero lume.

II. Quanto all' Autor di quest' Opera così insigne, che per umiltà tenne nasco-

sto il suo nome, venn'ella dapprima attribuita a *S. Bernardo*; altri la credettero lavoro di *Ludolfo Sassone*; ed altri di *Gio: Pomerio*, entrambi Monaci Certosini; e più comunemente se ne credette Autore per molto tempo Giovanni Gersone pio e dotto Cancellier di Parigi; e fu anche ascritta a un Giovanni Gersen o Gesen, che si è creduto Abate dell' Ord. di S. Benedetto. Tra tutti questi però, fu segnatamente l'*Imitazione* tenuta per Opera del pio e celebre Tommaso da Kempis Fiammingo, Canonico Regolare di S. Agostino, e contemporaneo del medesimo Gersone; sicchè fin dall' anno 1472. se ne viddero moltissime Edizioni sotto il nome di esso da Kempis; e alla fine l'eruditissimo P. Eusebio Amort Canon. Regol. Tedesco ha con tanto vigore mantenuto al Kempis le ragioni sue sù quest' Opera, ch'è ormai riconosciuta per parto di Lui non solo dal comune del volgo, siccome lo fu da lunghissimi tempi addietro; ma altresì da tutti gli eruditi, e dotti uomini, che giudicano, e scrivono senza passione o spirito di partito; come può anche vedersi nei Giornali di Lipsia, e in quei di Trevoux. Avendo anche provato ad evidenza il medesimo P. Amort nella sua Opera intitolata *Scatum Kempense* &c. non essere

stato

ſtato compoſto il Libro *dell' Imitazione* che ſolo nel Secolo XV.

Nacque il ſullodato Tommaſo verſo l' anno 1380. di oneſti ma poveri parenti in *Kempen* piccolo Caſtello nella Dioceſi di Colonio, chiamato in Latino K*empis*, da cui preſe la dinominazione: ſebbene venne pure diſtinto col cognome di *Hamerkin*, che vale in Tedeſco quanto in Italian *Martellino*. Entrò tra' Canonici Regolari circa il 1400. nel Monaſtero, poco prima riformato, poſto ſul Monte di Sant' Agneſe preſſo Zvvol nella Dioceſi di Utrech: ma non vi veſtì l' abito ſe non nel 1406. e profeſſovvi nel ſuſſeguente. Viſſe ſantamente nell' Ordine per lo ſpazio d' intorno a ſettant' anni, applicato ſempre a meditare, ed a ſcrivere varie Opere, oltre a queſta, che ancor ci reſta; e alla fine morì nel detto Monaſtero con fama di pietà grande in età di 92. anni circa il 1472.

III. La novella Traduzione poi, che quì preſentaſi al divoto Lettore, è un prodotto della non meno pia che dotta penna del Card. Enrico Enriquez Napolitano, il quale nell' Aprile del 1756. con rammarico eſtremo de' buoni e dotti uomini paſsò a miglior vita in Ravenna, Legato di Santa Chieſa. Lavorolla Egli ſul migliore Originale Latino, con eſtre-

ma diligenza, e profondo discernimento da Lui ricercato, e purgato mentre Nunzio Apostolico dimorava nella Corte di Spagna; e vi è in fatti riuscito egregiamente, e da quel grand'uomo ch'Egli era. Trenta volte per lo meno è stato nel nostro idioma questo quasi divino Libro tradotto: ma chiunque si metterà di proposito a confrontar le altre traduzioni tutte colla presente, troverà questa, senza dubbio, non meno la più esatta e fedele, che la più acconcia ad esprimere i sentimenti e le maniere dell'Autore a dovere, e in modo intelligibile a tutti; e a produrre del pari negli animi quei felici effetti, che, come fu di sopra accennato, l'Original medesimo suol produrre.

IV. Ma non basta finalmente conoscere il pregio di questo Libro, e l'ammirarlo. Felice dee riputarsi chi ne fa buon uso, e ne pratica il contenuto. Al qual fine si han da osservare nella lettura di esso le seguenti regole.

1. Assegna, Divoto Fedele, a questa santa lettura un tempo certo ogni giorno; e osservalo, per quanto è possibile colla maggior esatezza. Se poi alcun legittimo affare t'occupa o toglie quel tempo determinato, riacquistalo nell'ora più prossima.

2. *Dovendo farsi la lettura Spirituale a manie-*

niera d'orazione; dacchè potrai, nell'atto stesso che leggi contemplare ed orare; perciò prima di applicarti alla lezione, *disponi la tua anima con quell'apparecchio che dee precedere l'orazione.* Il che eseguirai, sì con umiliarti alla presenza di Dio, riconoscendo di cuore la tua indegnità, e la sua grandezza infinita; e sì con implorare il celeste lume, e gli ajuti poderosi della Grazia, per cui ne venga rischiarata la tua mente, e accesa la tua volontà.

3. *Leggi in luogo, dove non sia tumulto, ma silenzio e quiete: leggi non in fretta, ma a poco a poco con attenta e posata meditazione,* a fine di dar luogo alle Divine illustrazioni.

4. Sia stabile la tua lettura, e ordinata; e non varia, nè fatta, come suol dirsi, a salti. Questo però non t'impedisce di rilegger sovente que' passi, che più si adattano al tuo bisogno, e che toccano più al vivo le tue passioni, e la riforma de' tuoi costumi: anzi il ciò fare ti gioverà assaissimo.

5. Proccura d'eccitar nel tuo cuore i divoti affetti, convenienti alle diverse virtù, che la lezion ti propone; e quindi tramanda spesso infocate aspirazioni verso Dio. Altrimenti correrai rischio, che la mente sola venga fecondata di lumi, e se ne rimanga arida di buoni affetti la volontà.

6. Per la qual cosa *nell' atto medesimo che studj* per apprender le massime eterne, *dei di tratto in tratto volger dal libro lo sguardo; e chiusi gli occhj, nasconderti nelle piaghe di Cristo, e poi di nuovo fissar lo sguardo sul libro*.

7. Darai fine alla lettura con un rendimento di grazie al Padre de' lumi Iddio. E nel resto proccura di conservare nell'anima, e di esercitare quegli affetti divoti, e quegli atti virtuosi, che avrai conceputi, ed appresi affinchè il frutto raccolto nella pia lezione non isvanisca ben presto.

Se tali regole, che son comuni per tutt'i libri di pietà, osserverai, o Divoto Cristiano, nella lettura di questo *dell' Imitazione*, abbi per costante, che in breve tempo diverrai perfetto *Imitatore di Cristo*; e vivi felice.

IN-

I N D I C E

DEGLI ARGOMENTI.

LIBRO PRIMO.

Ammonizioni utili alla vita spirituale.

XIX.

LIBRO SECONDO.

Ammonizioni conducenti alla vita interiore.

L I-

LIBRO TERZO.

Della consolazione interna.

XV.

XXX.

XLV.

LIBRO QUARTO.

Del Sacramento.

PROEMIO.

XII.

DELL'

DELL'IMITAZIONE DI CRISTO.

LIBRO PRIMO.

Ammonizioni utili alla vita ſpirituale.

Radunatevi teſori in Cielo e non in terra. *S. Matth. 6.*

CAPO I.

Dell' imitazione di Criſto, e del diſprezzo di tutte le vanità mondane.

1 C*HI ſeguita me, non cammina nelle tenebre*, dice il Signore. Queſte ſono parole di Criſto, colle quali ei ci ammoniſce, che imitiamo la vita e i coſtumi ſuoi, ſe vogliamo eſſer veramente illumi-

luminati, e liberi da ogni *cecità di cuore*. Sia dunque lo ſtudio noſtro principale il meditar nella vita di Gesù Criſto.

2 La dottrina del Salvatore ſupera in eccellenza tutte le dottrine de' Santi: e e chi ne aveſſe lo ſpirito, vi troverebbe *una manna naſcoſa*. Ma avviene, che molti per udire ſpeſſo il Vangelo, poco deſiderio ne ſentono; perchè *non hanno lo ſpirito di Criſto*. Laonde chi brama d' intender pienamente, e con guſto le parole di Criſto; biſogna, che ſi ſtudj di conformar tutta la ſua vita a quella di Lui.

3 Che mai ti giova il diſputar degli alti miſterj della Trinità, ſe non hai l'umiltà, ſenza cui tu diſpiaci ad eſſa Trinità? Veramente i ſublimi diſcorſi non fanno l'uomo ſanto e giuſto; ma bensì la vita virtuoſa lo rende caro a Dio. Io deſidero piuttoſto di ſentir nel mio cuore la compunzione, che di ſaper la ſua definizione. Se tu aveſſi, per farne pompa, una piena intelligenza di tutta la Bibbia, e delle ſentenze di tutt' i Filoſofi; a che ti gioverebbe queſto ſenza la carità, e la grazia di Dio? *Vanità delle vanità, e tutte le coſe ſon vanità*, ſalvo che amare Iddio, ed a Lui ſolo ſervire. La ſomma ſapienza è queſta, aſpirare al Regno de' Cieli per lo diſprezzo delle coſe del Mondo.

4 Vanità è dunque il cercar le ricchez-

ze

ze che vengono meno, ed in esse collocar le speranze. Vanità è pure l' ambire gli onori, ed innalzarsi a stato sublime. Vanità è il servire ai *desiderj della carne*, e bramar quegli oggetti, onde poi abbiamo ad esserne gravemente puniti. Vanità è il desiderare una vita lunga, e poco curarsi di menarla buona. Vanità è l' attendere solo al presente, e non pensare per tempo alle cose avvenire. Vanità è l' amare ciò che prestissimamente passa, e non correre là, dove un'eterno gaudio ci aspetta.

5 Ricordati spesso di quel detto del Savio: Che *l'occhio non si sazia di ciò che vede, nè l' orecchio si empie di quello che ode*. Studiati dunque a distaccare il cuor tuo dall' affetto delle cose visibili, per volgerti tutto alle invisibili: perocchè quei, che assecondano la lor sensualità, macchiano la coscienza, e perdono la grazia di Dio.

CAPO II.

Dell' umile sentimento di se medesimo.

1 Ogni *uomo naturalmente brama di sapere*: ma che vale la scienza il timor di Dio? L' umile Contadino, che serve a Dio, è miglior senza dubbio del Filosofo superbo, il qual, trascurata la propria salvezza, contempla il corso delle stelle. Chi ben se stesso conosce, diventa vile

le a se stesso, nè si diletta delle lodi degli uomini. *Se io sapessi tutte le cose*, che sono nel Mondo, e *non avessi la carità*; che mi gioverebbe innanzi a Dio, il quale mi ha da giudicare secondo le opere?

2 Modera il troppo desiderio di sapere: dacchè in esso si truova gran distrazione ed inganno. Coloro, che professan le scienze, han caro d'esser tenuti e celebrati per dotti. V' ha molte cose, che all' anima poco o niente giova il saperle; e ben pazzo è colui, il quale attende ad altro, che a quanto serve alla propria salute. Le molte parole non saziano l'anima; ma la vita buona porge refrigerio alla mente, e la *coscienza pura* ei somministra gran confidenza in Dio.

3 Quanto più e meglio degli altri tu sai; tanto più rigorosamente ne verrai giudicato, se non avrai condotta una vita più santa. Non ti voler dunque insuperbire di qualunque arte o scienza, che tu abbi; ma temi piuttosto delle cognizioni, che il Signore ti ha date. Se ti pare di saper molte cose, e d' intenderle assai bene, sappi ancora, esservene molte di più, che tu ignori. *Non voler soprassapere*: ma anzi confessa la tua ignoranza. Perchè ti vuoi preferire ad alcuno, quando ve n'ha tanti più dotti, e più esperti di te nella Legge di Dio? Se brami, che

che ti sia utile ciò che tu sai ed impari, *ti piaccia di vivere sconosciuto*, e d'essere stimato da niente.

4 Questa si, ch'è altissima ed utilissima lezione, il vero conoscimento e disprezzo di se medesimo. Riputare un nulla se stesso, ed aver sempre degli altri buono ed alto concetto; è gran sapienza, e perfezione, Se vedessi taluno peccare in palese, o commettere gravi colpe, non perciò ti dovresti credere migliore di lui: poichè non sai per quanto tempo tu possi perseverare nel bene. Tutti siam fragili: ma niuno terrai più fragile di te stesso.

CAPO III.

Dello studio della verità.

1 FElice quegli, che vien ammaestrato dalla stessa Verità, non per figure e voci, che passano; ma per se medesima, facendosi conoscere qual ella è? La nostra opinione, e i nostri sentimenti poco vedono, e spesso c'ingannano. A che giova il tanto disputare delle cose occulte ed oscure, delle quali non saremo ripresi nel giorno del Giudizio per averle ignorate? Gran follia è la nostra, che trascurate le notizie utili e necessarie, attendiamo con piacere alle curiose e dannose. Ciò appunto *è aver occhj, e non vedere*.

2 E che abbiam noi a fare dei Generi, e delle Spezie de' Logici? Quegli, cui parla il Verbo eterno, si sbratta da molte opinioni. *Da quest' unico Verbo procedono tutte le cose*, e tutte le cose di Lui ci parlano: ed Egli è il *Principio*, *che parla ancora a noi*. Senza di esso niuno intende, o giudica dirittamente. Quell' uomo, cui Dio è tutto, che tutto a Dio riferisce, e che in Dio tutto vede; può avere il cuore stabile, e riposare tranquillamente in Dio. *O Verità*, che sei lo stesso Dio, uniscimi a te *in carità perpetua*! Spesso m' incresce leggere ed udire molte cose: in te si truova quanto io voglio e desidero. Tacciano tutt' i Dottori: le creature tutte si ammutiscano alla tua presenza: Tu solo a me parla.

3 Quanto alcuno sarà in se più semplice di cuore, tanto maggiori dottrine e più sublimi ei comprenderà senza fatica: perchè di sopra riceve il lume dell' intelligenza. Un' anima pura, semplice, e costante non si distrae nelle varie occupazioni; perocchè fa tutte le cose ad onore di Dio, e fuor d' ogni proprio interesse si studia di non cercare se stessa in alcuna. Chi t' impedisce è molesta più, che i non mortificati appetiti del tuo cuore? L' uomo dabbene e divoto dispone prima internamente, quanto dee far nell' esterno: nè le sue azioni lo tirano a' desiderj della

vizia-

viziata natura, che anzi ei le raddirizza giusta il dettame della retta ragione. Chi mai prova battaglia più aspra di colui, che si sforza di vincere se medesimo? E pur questa dovrebbe essere tutta la nostra occupazione; cioè il superare se stesso, il divenire ogni giorno più gagliardo, e l' andare di bene in meglio nella virtù.

4. Ogni perfezione in questa vita ha seco congiunta qualche imperfezione: ed ogni nostra speculazione non è senza qualche oscurità. L'umile conoscimento di te medesimo è via più certa per andare a Dio, che non è la profonda ricerca delle scienze. Non si ha perciò a condannare la scienza, o qualunque semplice notizia delle cose, la quale considerata in se stessa, e come ordinata da Dio, e buona: ma sempre le si dee preferire la coscienza retta, e la vita virtuosa. Ma perchè la maggior parte degli uomini procuran piuttosto di sapere, che di viver bene; perciò spesse volte s'ingannano, e dalla loro scienza quasi niun frutto o poco ricavano.

5. Oh! se usassero tanta diligenza per estirpare i vizj e seminar le virtù, quanta ne usano nell'agitar le questioni; non si vedrebbono tanti mali e scandali nel popolo, nè tanta rilassatezza ne' Monasterj. Certo è, che nel dì del Giudizio non ci

ſarà addimandato quel che abbiam letto, ma quel che abbiam fatto; nè come elegantemente parlammo, ma come religioſamente vivemmo. Dimmi di grazia, ove ſono al preſente que' Dottori e Maeſtri, che tu ben conoſceſti, mentre ancora eran vivi, e fiorivano negli ſtudj? Già altri poſſeggono le loro prebende, nè ſo ſe d'eſſi più ſi ricordino. Pareva, che foſſero qualche coſa nella lor vita; ed ora affatto non ſe ne parla.

6. Oh come preſto paſſa la gloria del mondo! Voleſse Dio, che la lor vita foſſe ſtata conforme alla loro dottrina! allora sì, che avrebbero ſtudiato e letto utilmente. Oh quanti nel ſecolo periſcono per una vana ſcienza, ſiccome quelli che per eſsa traſcurano il ſervizio di Dio! E poichè ſi eleggono di eſsere anzi grandi che umili, perciò *ſi perdono dietro a lor vani penſieri*. Veramente è grande chi ha gran carità. Veramente è grande chi ſi reputa piccolo, ed ha per nulla qualunque onor più ſublime. Veramente è prudente chi tutte le coſe terrene *giudica quaſi ſterco, per guadagnar Gesù Criſto*. Ed è veramente aſſai dotto chi fa la volontà di Dio, e la volontà propria abbandona.

CA-

CAPO IV.

Della prudenza nell' operare.

1 NON *si dee credere ad ogni parola*, nè a tutto ciò che ci passa per l'immaginazione, ma cautamente e con maturità hassi tutto a pesare secondo Dio.

Cosa deplorabile! spesso si crede, e dice con maggior prontezza il male, che il bene del prossimo; tanto siamo infermi. Ma gli uomini perfetti non prestano leggermente fede ai racconti d'ognuno; perchè sanno, che l'umana fragilità *è inclinata al male*, ed è molto *labile nelle parole*.

2 E' gran saviezza, non esser precipitoso nell'operare, nè ostinarsi nei proprj sentimenti. E pure effetto di saviezza il non dar credenza a tutte le parole degli uomini, e 'l non correr tosto a raccontare agli altri le cose udite, o credute. *Consigliati coll' uomo sapiente*, e di timorata coscienza: e cerca piuttosto di venir ammaestrato da un migliore di te, che di seguitare le tue opinioni. La buona vita fa l'uomo savio secondo Dio, *ed esperto in molte cose*. Quanto altri sarà in se più umile, e più sottomesso a Dio, tanto più saggio, e più tranquillo sarà in tutte le sue azioni.

Il tuo parlare, o Signore grandemente infiamma. *Psal.* 1.

CAPO V.

Della lettura delle sacre Scritture:

1 NElle sacre Scritture dee ricercarsi la verità, non l'eloquenza. Ognuno de' sacri Libri ci ha da leggere collo stesso spirito, con cui fu fatto. In essi cercar dobbiamo anzi la nostra utilità, che la sottigliezza del discorso.

3 Dobbiamo pur leggere sì volentieri i libri divoti, scritti con semplicità, che i sublimi e profondi. Non ti dia nell'occhio la riputazione dello Scrittore, se fosse poco o meno letterato: ma a leggere ti

ti muova l'amore della pura verità. Non ricercare chi abbia ciò detto: bensì bada a quel che si dice. *Gli uomini passano: ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio ci parla in varie guise, senza accettazion di persone.*

3 La nostra curiosità ci è spesso d'ostacolo nella lezione delle Scritture: quando vogliam capire e squittinare, dove sarebbe da passarvi sopra semplicemente. Se tu vuoi cavarne profitto, leggile con umiltà, con semplicità, e con fede: nè voler mai ambire il nome di scienziato. *Interroga* di buon animo, ed *ascolta cheto* le parole di quei, che vivono santamente: *nè disprezzare i proverbj de' Vecchj*, attesochè non sono detti senza ragione.

CAPO VI.

Degli affetti disordinati.

1 OGni qual volta l'uomo appetisce disordinatamente alcuna cosa, tosto dentro di se diviene inquieto. Il superbo, e l'avaro non sono mai in riposo: il povero, e l'umile di spirito vivono *nell' abbondanza della pace*. Quegli, che non è ancora perfettamente morto in se stesso, presto vien tentato, e vinto in cose picciole e vili. Chi è debole nello spirito, ed in certo modo tuttavia carnale, ed inclinato alle cose sensibili, con difficoltà può staccarsi affatto da desiderj terreni. E

di quì procede, ch' ei spesso s' attrista, quando se ne ritira: e si sdegna ancor di leggieri, se alcuno gli fa resistenza.

2 Se poi avrà ottenuto ciò che desidera, subito si sente gravato dal rimorso della coscienza; perch' ei seguitò la sua passione, la qual niente giova ad acquistare la pace, di cui andò in traccia. Resistendo pertanto alle passioni, e non già assecondandole, si trova la vera pace dell' anima. Adunque non regna la pace nel cuore d'un uomo carnale; non in un uomo dedito alle cose esteriori; ma sì bene in colui, ch'è fervente e spirituale.

CAPO VII.

Che si dee fuggire la vana speranza, e l' alterezza.

1 VAno è chi mette le sue speranze negli uomini, o in qualunque altra creatura, Non aver rossore di servire altrui per amor di Gesù Cristo; e di comparir povero in questo Mondo. Non ti appoggiare sopra te stesso; ma in Dio colloca la tua speranza. *Fa quel che tu puoi dal canto tuo*; ed il Signore assisterà al tuo buon volere. Non ti confidare nella tua scienza, o nell' accortezza di chicchessia fra' viventi; ma bensì nella *grazia di Dio, il quale ajuta gli umili, ed umilia i presuntuosi*.

2 *Non ti gloriare nelle ricchezze*, se tu le hai

hai, o negli amici, perchè sieno potenti; ma sì *gloriati nel Signore*, il quale dà tutte le cose, e sopra tutte le cose desidera di dar se medesimo. Non t'invanire della grandezza, o dell'avvenenza del tuo corpo, che per picciola infermità si altera e disfigura. Non ti compiacere de' tuoi talenti, o del tuo ingegno; affinchè non dispiacci a Dio, di cui son doni tutt' i beni naturali, che tu possiedi.

3 Non ti riputare migliore degli altri; acciocchè nel cospetto di Dio, *che conosce l'interno dell'uomo*, non sii forse tenuto peggiore di tutti. Non t'insuperbire per le opere buone: poichè diversi sono da' giudizj degli uomini quei del Signore; al quale sovente dispiace ciò, che loro piace. Se tu avrai qualche buona qualità, credi degli altri che n'abbian di migliori, a fine di conservar l'umiltà. Non ti nuoce, se a tutti ti sottometti: bensì ti nuoce moltissimo, se ti anteponi pure ad un solo. Coll'umile va sempre in compagnia la pace: ma nel cuor del superbo frequentemente albergano invidia, e rancore.

CAPO VIII.

Che si dee evitare la troppa familiarità.

1 NON *isvelare il tuo cuore ad ogni uomo*: ma *tratta de' tuoi affari* con persona savia, e timorata di Dio. Conversa di raro co' giovani, e cogli *stranieri*. Non

voler adulare i ricchi, nè ti piaccia di comparire avanti de' Grandi. Collegati cogli umili e co' semplici, co' divoti e ben costumati; e tratta seco loro *di cose di edificazione*. Non aver familiarità con alcuna donna (quantunque dabbene): ma tutte le buone donne raccomanda in comune al Signore. Desidera solo d'aver domestichezza con Dio, e cogli Angeli suoi; e fuggi d'esser conosciuto dagli uomini.

2 La carità dee stendersi a tutti: la familiarità nò, che non torna a conto averla con tutti. Alle volte avviene, che persona ignota si renda chiara per buona fama: la cui presenza poi offenda gli occhj de' riguardanti. Crediamo talora di piacere ad altri colla nostra intrinsichezza: ed anzi cominciamo a spiacer loro colla scostumatezza, che in noi si ravvisa.

CAPO IX.

Dell' ubbidienza, e soggezione.

1 E' gran vantaggio, stare all' ubbidienza, vivere sotto ad un Prelato, e non esser in sua libertà. Assai è più sicuro stare in soggezione, che in comando. Molti vivono sottomessi all' ubbidienza più per necessità, che per carità: e costoro ne provano pena, e di leggieri ne mormorano, nè mai acquistaranno la libertà dello

spi-

ſpirito, ſe di tutto cuore non ſi ſoggettino per amor di Dio. Corri pur quà, o la non trovarai quiete, ſe non nell'umile ſoggezione al governo del Prelato. L'immaginazione di avere a ſtar meglio in altri luoghi, e 'l cambiamento di quelli ove ſi dimora, ha ingannato molti.

2 Vero è, che ciaſcuno volontieri opera ſecondo il proprio parere; e ſi ſente più inclinato per coloro, che la penſano com'egli. Ma ſe Iddio è tra noi, fa di meſtieri, che talora abbandoniamo anche il noſtro ſentimento per lo ben della pace. Chi è mai sì ſaggio, che poſſa appieno ſaper tutte le coſe? Non ti voler dunque troppo fidare della tua opinione: ma piacciati ancora aſcoltar volentieri quella degli altri. Se il tuo ſentimento è buono, e tu lo laſci per amor di Dio, ſeguitando l'altrui ne caverai maggior profitto.

3 Imperocchè ſpeſſe volte ho udito dire, eſſer più ſicuro l'aſcoltare e ricever conſiglio, che il darlo. Può eziandio avvenire, che ſia buono il parere proprio, e l'altrui: ma il *non voler acquietarſi* a quello degli altri, quando la ragione o l'occaſion lo richiede, è ſegno di ſuperbia e d'oſtinazione.

Colui, che fà eccesso nelle parole, questo è Uomo Perfetto. e *S. Jacob. ep. 3.*

CAPO X.

Del fuggire; discorsi inutili.

1 SChiva, quanto tu puoi, la frequenza degli uomini: attesochè molto ci distorna il trattar degli affari del Secolo, benchè si faccia con semplice intenzione. Per questo restiam tosto macchiati, e presi dalla vanità. Vorrei in più occasioni aver taciuto, e non essermi trovato nelle adunanze. Ma perchè mai con tanto piacere parliamo, e conferiamo scambievolmente; e pur di rado si finisce il discorso senza pre-

pregiudizio della coſcienza? Ciò avviene, per cercar noi di conſolarci l' un l' altro col parlare inſieme, e per voler ricreare il cuor noſtro, oppreſſo da diverſi penſieri. Ed allora aſſai di buona voglia ſi diſcorre, e ſi pensa a quelle coſe, che molto amiamo o deſideriamo; o pure che ſperimentiam contrarie a' noſtri appetiti.

1 Ma oimè! che il più delle volte ciò vano rieſce e ſenza frutto. Perocchè queſte conſolazioni eſteriori ci fanno non poco perder di quelle, che Dio infonderebbe dentro di noi. Perciò ſi dee *vegliare, ed orare*, affinchè il tempo non trapaſſi oziosamente. Se ti è permeſſo, e conviene il parlare; parla di coſe, *che ſiano di edificazione*. Il mal uſo di converſare, e la negligenza d' avanzarſi nel bene; contribuiſcono aſſai a non cuſtodire la noſtra lingua. Tuttavia giova non poco al profitto dell' anima la divota conferenza di coſe ſpirituali: maſſimamente quando perſone conformi di genio e di ſpirito ſi trovano unite nel Signore.

C A P O XI.

De' mezzi d' acquiſtar la pace, e dello zelo di avanzarſi nella virtù.

1 Potremmo aver molta pace, ſe non voleſſimo intrigarci negli altrui detti e fatti, i quali a noi non appartengono,

Co-

Come può goder lunga pace colui, che s'ingerisce nelle faccende degli altri? che cerca fuori di se occasioni da occuparsi; che poco o di rado si raccoglie in se medesimo? *Beati i semplici, poichè possederanno pace abbondante.*

2 Per qual cagione alcuni Santi furono sì perfetti e contemplativi? Perchè si studiarono di mortificarsi affatto in tutt' i desiderj terreni: e così poterono unirsi a Dio con tutto l'intimo del cuore, ed attendere con piena libertà a se stessi. Noi altri siam troppo occupati nelle proprie passioni, e siam troppo solleciti delle cose transitorie. Inoltre rare volte superiam perfettamente un vizio, nè c'infiammiamo a far ogni giorno qualche profitto: e di quì procede il rimanercene nella nostra tepidità e freddezza.

3 Se fossimo del tutto morti a noi stessi, e niente intrigati dentro di noi; allora sì che potremmo ancora assaporare le cose divine, e provar qualche saggio della celeste contemplazione. Il sommo e totale ostacolo si è, che non siamo liberi dalle passioni e concupiscenze: ne ci affatichiamo di entrare *nella via* perfetta de' *Santi*. Quando [illegible] sorprende alcun' avversità an[illegible]icciola, troppo presto ci perdia[illegible]o, e riccorriamo alle consolazio[illegible]ane.

4 Se,

4 Se, come *valorosi soldati*, ci sforzassimo di *star saldi alla battaglia*; vedremo certamente *calar dal Cielo sopra di noi l'ajuto del Signore*. Imperocchè colui, che ci procura le occasioni di combattere, a fine che acquistiamo la vittoria; pronto è a porger soccorso a que', che combattono, e confidano nella sua grazia. Se ponghiamo il profitto della Religione solamente nelle osservanze esteriori tosto avrà fine la nostra divozione. Ma *diamo colla scure alla radice*: acciocchè purgati dalle passioni possediamo la pace dello spirito.

5 Se ogni anno estirpassimo un vizio, in breve tempo diveremmo perfetti. Ma ora per contrario spesse volte ci accorgiamo, d'essere stati migliori e più puri nel principio della nostra conversione, che non siamo dopo molti anni di professione. Il nostro fervore e profitto dovrebbe ogni dì crescere: ma presentemente si ha per gran cosa, se alcuno potesse ritener parte del primiero fervore. Se da principio ci facessimo un poco di violenza; ben potremmo poscia far tutto con agevolezza e lietamente.

6 Egli è grave il disfarsi d'un' abito; ma è più grave il contraddir di continuo alla propria volontà. Or se tu non vinci le cose piccole e facili; quando superarai le grandi e difficili? Resisti nel principio

cipio alla tua inclinazione, e disimpara la rea consuetudine; onde per avventura non ti conduca a poco a poco al sommo della difficoltà. Oh se tu considerassi, quanta pace a te recaresti, e quanta allegrezza agli altri, regolando bene te stesso: son d'opinione, che saresti più sollecito per l'avanzamento spirituale.

CAPO XII.

De' vantaggj dell' avversità.

1 E' Buon per noi, l'aver talvolta delle angustie e contrarietà: perocchè sovente fan rientrare l'uomo in se stesso, onde conosca, ch'egli è in esilio, e che non dee mettere la sua speranza in alcuna cosa di Mondo. E' buon per noi, il soffrir talora contraddizioni, e che si abbia di noi svantaggioso e sinistro concetto, ancora quando operiamo bene e con retta intenzione. Tutto questo giova per ordinario a renderci umili, e ci preserva dalla vanagloria. Imperocchè allora cerchiamo più sollecitamente Iddio per testimonio del nostro interno, quando al di fuori siam vilipesi dagli uomini, e ci viene poco creduto.

2 Perciò dovrebbe l'uomo stabilirsi di modo in Dio, che non avesse bisogno di cercare molte umane consolazioni.

Quan-

Quando un' *uomo di buona volontà* è tribolato, o tentato, o afflitto da pensieri cattivi; allora conosce meglio d'aver necessità di Dio, senza cui s'accorge di *non poter fare nulla di buono*. Allora eziandio s'attrista, piange, e prega per le miserie, che soffre. Allora gli rincresce di vivere più a lungo, e brama che venga la morte, perch' ei possa *disciorsi da' legami del corpo, ed esser con Cristo*. Allora pure conosce chiaramente, che nel Mondo non può aversi perfetta sicurezza, e pace compiuta.

CAPO XIII.

Della resistenza alle tentazioni.

1 FInchè viviamo nel Mondo, non possiamo stare senza tribolazione e tentazione. Onde è scritto in Giobbe: *Tentazione è la vita dell' uomo sopra la Terra*. Quindi ciascuno dovrebbe esser sollecito intorno alle tentazioni, alle quali è soggetto, *e vegliare in orazione*; sicchè il *Diavolo*, il qual mai non dorme, ma *va sempre in giro cercando chi divorare*, non trovi campo d'ingannarlo. Niuno è sì perfetto e santo, che non abbia alcuna volta tentazioni, e non possiamo esserne del tutto liberi.

2 Sono però le tentazioni bene spesso assai utili all' uomo, quantunque siano mo-

leste

leste e gravi: perchè in esse l' uomo viene umiliato, purgato, ed ammaestrato. Tutti i Santi passarono *per molte tribolazioni* e tentazioni, e se ne approfittarono. E coloro, che non ebber valore di reggere alle tentazioni, *divennero reprobi*, e si perdettero. Non v' è Ordine alcuno sì santo, nè luogo sì ritirato, ove non s' incontrino tentazioni, o contrarietà.

3 Infinattanto che l' uomo vive, non è totalmente sicuro dalle tentazioni: perchè siccome siam nati nella *concupiscenza*, *v' ha dentro di noi la cagione*, *onde siamo tentati*. Partita che sia una tentazione o tribolazione, ne sopraggiunge un' altra, e sempre avremo qualche cosa da patire: perocchè perdemmo il bene del nostro primo stato di felicità. Molti cercano di fuggire le tentazioni, e più gravemente cadono in esse. Colla sola fuga non le possiam superare: ma bensì colla pazienza, e vera umiltà diventiamo più forti di tutt' i nostri nemici.

4 Piccol profitto farà colui, ch' evita solamente l' esteriore del male, senza divellerne la radice: anzi più presto torneranno in lui le tentazioni, ed ei si trovarà peggio di prima. A poco a poco, e con *pazienza e costante tolleranza* (ajutandoti Dio) meglio vincerai, che non coll' ostinazione ed importunità propria. Nella

la tentazione consigliati spesso; e non ti portar duramente colla persona tentata: ma porgile quel conforto, che bramaresti per te medesimo.

5 Il principio di tutte le cattive tentazioni è l'incostanza dell'animo, e la poca confidenza in Dio. Perciocchè siccome la nave senza timone è sbalzata in quà e in là dall' onde; così l' uomo tepido, e che abbandona il buon proposito, è in varie guise tentato. *Il fuoco prova il ferro; e la tentazione l'uomo giusto.* Spesse volte s' ignora da noi quel, che possiamo: ma la tentazione ci scuopre quello, che siamo. Contuttociò hassi a vegliare, massime sul principio della tentazione: attesochè allora più facilmente si vince il nemico, se in nessun modo gli si permette di entrar dentro all'uscio del cuore: ma anzi tostochè pichia alla porta, gli si va incontro fuor della soglia per rispingerlo. Onde disse un certo Poeta:

Osta a' principj: quel rimedio è tardo,
Che s' appresta ad un mal, quando è invecchiato.

Imperocchè si rappresenta prima alla mente il semplice pensiero; indi segue la forte immaginazione: di poi la dilettazione, col movimento cattivo; ed in ultimo si viene al consentimento. E così a poco a poco entra interamente l'avversa-

sario maligno, ove da prima non gli si faccia resistenza. E quanto l'uomo sarà più pigro a resistergli: tanto in se stesso diverrà ogni giorno più debole, ed il nemico più poderoso contra di lui.

6 Alcuni patiscono tentazioni più gagliarde nel principio della lor conversione; ed altri verso il fine della carriera. Alcuni pure ne son travagliati quasi per tutta la lor vita. Altri assai leggermente vengon tentati, secondo i decreti della sapienza e giustizia divina, la quale bilancia lo stato e i meriti degli uomini, e tutte le cose preordina alla salvezza de' suoi eletti.

7 Perciò non ci dobbiam disperare quando siamo tentati; ma con più fervore pregare Iddio, affinchè si degni di assisterci in ogni tribolazione: il quale certamente, secondo il detto di San Paolo, *ci darà tale ajuto insieme colla tentazione, che la potremo sopportare. Umiliamo dunque le anime nostre sotto la mano di Dio* in qualunque tentazione e tribolazione: perchè ei *salvarà, ed esaltarà gli umili di spirito.*

8 Nelle tentazioni e tribolazioni si conosce quanto profitto l'uomo abbia fatto; e s'acquista in esse maggior merito, e la virtù meglio si fa palese. Non è gran cosa, se l'uomo sia divoto e fervente, quando non prova veruna molestia: ma se al tem-

tempo dell' avversità si diporta con pazienza, saravvi speranza di gran profitto. Alcuni vengono sostenuti nelle gran tentazioni, e nelle piccole quotidiane spesso restano vinti: acciocchè così umiliati, non mai di se medesimi si fidino nelle cose grandi coloro, che nelle piccole sono sì fiacchi.

CAPO XIV.

Dell' evitare i giudizj temerarj.

1 Volgi gli occhi a te stesso, e guardati dal giudicare i fatti altrui; Nel giudicare gli altri, l'uomo s'affatica in vano, bene spesso c'inganna e di leggieri pecca: ma giudicando ed esaminando se medesimo, sempre s' affatica con frutto. In quella guisa che la cosa ci è a cuore, così per lo più ne *giudichiamo*: attesochè per l'amor proprio perdiam facilmente la libertà di portarne un *vero giudizio*. Se Dio fosse sempre il puro oggetto de' nostri desiderj, non saremmo turbati con tanta facilità per la resistenza, che ci fanno i nostri sensi.

2 Ma spesse volte sta nascosta dentro di noi, ovvero di fuori ci si rappresenta qualche cosa, la qual pure insieme dietro se ci strascina. Molti in tutto ciò che sanno, cercano occultamente se stessi, e non

non ſe n'accorgono. Sembra ancor loro di ſtare in tranquilla pace, quando le coſe avvengono ſecondo il lor volere e ſentimento. Ma ſe ſuccede il contrario di quel che deſiderano, preſto ſi turbano e s'attriſtano. Per la diverſità de' giudizj e delle opinioni aſsai frequentemente naſcono le diſcordie fra amici e Cittadini, fra Religioſi e perſone divote.

3 Con diſſicoltà ſi abbandona la vecchia conſuetudine: e niuno ſi laſcia volentieri rimuovere dal proprio parere. Se tu ti appoggi più alla tua ragione o alla tua induſtria, che alla virtù di Gesù Criſto, per la quale *ſi ſoggetta tutte le coſe*; di rado e tardi ſarai uomo illuminato: perciocché Iddio vuole, che in tutto ci ſottomettiamo a Lui, e che per acceſo amore di carità paſſiamo ſopra ad ogni umana ragione.

Tut-

Tutte l'opere vostre siano fatte in carità.
I. Cor. c 16.

CAPO XV.

Dell' opere fatte a motivo di carità.

1 NON si ha da fare alcun male per niuna cosa del mondo, nè per amore di chicchessia. Bensì per utilità de' bisognosi si dee liberamente tralasciar talora un'opera buona, o ancor mutarla in altra migliore. Poichè in questo modo non si lascia il bene, ma cambiasi in meglio. *Senza la carità*, l' opera esteriore a *nulla giova*: ma ciò che deriva dalla carità, benchè sia piccolo è di niun pregio, tutto

to divien fruttuoso. Imperocchè Iddio considera assai più dell' opera che altri fa, il motivo per cui si fa.

2 Molto fa, *chi molto ama*. Molto fa, chi fa bene la cosa. Ben la fa, chi più serve al ben commune, che alla propria volontà. Spesso sembra essere effetto della carità ciò, ch'è anzi della carnalità: attesochè rare volte l'inclinazion naturale, la volontà propria, la speranza del guiderdone, l'affetto del proprio comodo ci voglion lasciare.

3 Colui, che ha vera e perfetta carità, *in niuna cosa ricerca se stesso*: ma solamente desidera, che in tutte sia Dio glorificato. Inoltre *non ha invidia a veruno*: perchè non ama alcun privato piacere, nè vuol godere in se stesso: ma sopra tutti i beni brama d'esser fatto beato in Dio. Non attribuisce alcun bene all'uomo, ma bensì tutto lo riferisce a Dio; da cui, come da fonte, ogni cosa deriva; in cui, come in lor fine, i Santi con sommo gaudio riposano. O, chi avesse una scintilla di vera carità, s'accorgerebbe certo, che *tutte le cose terrene son piene di vanità*.

CAPO XVI.

Del soffrire i difetti altrui.

1 QUE' difetti, che l'uomo non può emendare in se o negli altri, dee

pa-

pazientemente soffrire, finattanto che Dio altrimenti disponga. Pensa, che forse così è meglio per tua prova, e per istabilirti nella pazienza, senza la quale non sono molto da apprezzarsi i meriti nostri. Nulladimeno per tali impedimenti dei pregare Iddio, che si degni d'ajutarti, onde tu possi sopportargli con pace.

2 Se taluno ammonito una o due volte, non s'accheta, non voler contrastare con lui: bensì rimetti il tutto a Dio, che *sa ottimamente convertire il male, in bene*, acciocchè sia fatta la sua volontà, e manifestato l'onor suo in tutti i suoi servi. Studiati d'esser paziente nel tollerare i difetti e le debolezze altrui, qualunque siano: perchè ancor tu hai molte cose, le quali bisogna che gli altri tollerino. Se non puoi renderti tale, qual tu vorresti; come mai potrai ridurre un'altro secondo il tuo genio? Abbiam caro di veder gli altri perfetti; e pure non emendiamo i proprj difetti.

3 Vogliamo, che gli altri siano severamente ripresi; e pur noi sdegniamo le riprensioni. Ci dispiace la troppa licenza, che dassi altrui; e poi non vogliamo, che nulla ci si nieghi di quanto chiediamo. Ci piace, che gli altri vengan ristretti con nuovi statuti, e noi non comportiamo d'essere in verun modo riformati. Dal

che apparisce, quanto di rado consideriamo il prossimo come noi stessi. Se tutti fossero perfetti; che avremmo allora a soffrire dagli altri per amor del Signore?

4 Iddio però al presente ha ordinato così, a fine che impariamo *a portare i pesi l'uno dell'altro*: attesochè niuno è senza difetto, niuno senza il suo peso, niuno a se sufficiente, niuno abbastanza savio per se; ma fa d'uopo, che *ci sopportiamo a vicenda, ci consoliamo scambievolmente*; che altresì ci ajutiamo ci ammaestriamo, ed ammoniamo. Nelle occasioni dunque di avversità meglio si conosce quanta sia stata la virtù di ciascuno: perocchè le occasioni non fanno l'uomo fragile, ma appalesano qual'egli sia.

C A P O XVII.

Della vita Monastica.

1 Bisogna, che tu impari a vincer te stesso in molte cose, se vuoi conservare la pace e concordia cogli altri. Non è poco l'abitare ne' Monasterj, o in una Communità, e là *vivere senza discordie, e perseverar fedelmente insino alla morte*. Beato chi quivi ha vissuto bene, e felicemente ha terminato il corso de' giorni suoi. Se tu vuoi dimorarvi come si conviene, e far profitto nelle virtù, *riputati come esule, e pellegrino sopra la terra*. E' necessario

cessario, *che per amor di Gesù Cristo tu divenga stolto* a gli occhj degli uomini, se vuoi menare una vita religiosa.

2 L'*abito*, e la *tonsura* poco giovano: ma sì il cambiamento de' costumi, e la perfetta mortificazione delle passioni, fanno il vero Religioso. Chi altro cerca, che puramente Iddio e la salvezza dell'anima sua, non *troverà* se non *tribolazioni e dolori*. Non può inoltre mantenersi lungo tempo in pace colui, che non si sforza *d'essere il minimo di tutti, ed a tutti sottoposto*.

3 Tu venisti nella Religione a servire, e non a dominare. Sappi, che vi fosti chiamato a patire, ed a faticare; e non a stare in ozio, o a ciarlare. Quì dunque *si provano gli uomini, come l'oro nella fornace*. Quì niuno può perseverare, se di tutto cuore non vorrà umiliarsi per amor di Dio.

CAPO XVIII.

Degli esempj de' santi Padri.

1 Mira i vivi esempj de' santi Padri, ne' quali risplendette la vera perfezione e religione; e ti accorgerai, quanto poco e quasi niente sia quello, che noi facciamo. Oimè! che cosa è la vita nostra; se sarà paragonata alla loro? I Santi e gli amici di Gesù Cristo servirono al Signore *patendo fame e sete, freddo e nudità, fatiche e stanchezze, vigilie e digiuni; tra*

orazioni e ſante meditazioni, tra molte perſecuzioni e molti oltraggi.

2 Oh quante e quanto gravi tribolazioni ſoffrirono gli Apoſtoli, i Martiri, i Confeſſori, le Vergini, e tutti gli altri; che vollero ſeguitare le pedate di Criſto. Imperocchè *ebbero in odio le vite loro in queſto mondo, a fine di poſſederle nell' eterna vita.* Oh che rigida e povera vita conduſſero i ſanti Padri nell' eremo. Quali lunghe e penoſe tentazioni ſopportarono. Come ſpeſſo vennero moleſtati dal nemico comune. Quanto frequenti e fervide orazioni offerirono a Dio. Quanto rigoroſe furono le aſtinenze, che oſſervarono. Quanto grande fu lo zelo e'l fervore, che ebbero pel profitto ſpirituale. Che aſpra guerra fecero per ſoggiogare i vizj. Come pura mantennero e diretta a Dio la loro intenzione. Il giorno lavoravano, e paſſavan le notti in lunghe orazioni: quantunque ancor lavorando non ceſſaſſero di orar mentalmente.

3 Spendevano tutto il tempo con frutto: le ore, che impiegavano a trattare con Dio, parevano loro brevi: e per la ſomma dolcezza della contemplazione, ſi dimenticavan talora anche della neceſſaria refezion corporale. Rinunziavano a tutte le ricchezze, dignità, onorificenze, agli amici, ed a' parenti: nulla del mondo bra-

ma-

mavan di avere: appena prendevano il bisognevole per vivere: e fin con rincrescimento soddisfacevano al corpo eziandio nelle necessitá.

4 Quindi erano scarsi delle cose terrene, ma ricchi oltremodo in grazia, ed in virtù. Abbisognavan di tutto al di fuori: ma dalla grazia e consolazione divina venivano al di dentro rifocillati. Eran essi stranieri al mondo: ma a Dio prossimi ed amici domestici. A se stessi apparivano come un niente, ed a questo mondo spregevoli: ma preziosi e cari agli occhj del Signore. Si conservavano in vera umiltà: vivevano in semplice ubbidienza: *camminavano per le vie della carità*, e della pazienza: e perciò ogni giorno s'avanzavano nello spirito, e facevano presso Dio grande acquisto di grazia. Sono dati per esemplare a tutt'i Religiosi: e più le loro azioni ci debbono incitare a bene approfittarci, che non quelle del gran numero de' tepidi a rilassarci.

5 Oh quanto fu il fervore di tutt'i Religiosi nel principio della lor santa istituzione. Oh quanta la divozione nell'orare. Quanta l'emulazione nella virtù. Quanto in vigore fu la buona disciplina. Quanto fiorì in tutti la riverenza ed ubbidienza sotto la regola de' lor Maestri. Le vestigia da lor lasciate fan tuttavia testimonian-

nianza, ch'essi furono veramente uomini santi e perfetti; i quali combattendo con tanta bravura, si posero sotto i piedi il mondo. Ora si reputa grande chi non avrà trasgredito le sue regole; chi avrà potuto tollerar con pazienza la disciplina Religiosa, che abbracciò.

6 Oh tiepidezza e negligenza dello stato nostro, che così presto decliniamo dal primiero fervore; e fin la vita ci riesce nojosa per eccesso di stanchezza e raffreddamento. Volesse il cielo, che il desiderio di avanzarti nelle virtù non fosse del tutto addormentato in te; il quale assai spesso hai veduto molti esempj di persone divote.

CAPO XIX.

Degli esercizj del buon Religioso.

1 LA vita del buon Religioso dee risplendere in tutte le virtù; perch' ei sia tale nell'interno, qual apparisce agli uomini nell'esterno. Anzi è giusto, che vi sia internamente molto di più di quel, che si vede al di fuori; dacchè *nostro osservatore è Iddio*, il quale dobbiamo sommamente riverire, ovunque saremo, e *camminare* alla sua presenza *mondi* come gli Angeli. Conviene ogni giorno rinnovare il nostro proposito, ed eccitarci al fervore, come se ogni giorno fosse il primo della nostra conversione, e dire: *Ajutami*, *Signore*

gnore Iddio, ad esser costante nel mio buon proponimento, e nel tuo santo servizio; e concedimi, ch' io oggi incominci davvero, poichè è un nulla quanto ho fatto sin quì.

2 A misura del proposito nostro sarà il nostro avanzamento nelle virtù, e molta diligenza si richiede a chi vuol andare di bene in meglio. Che se spesso manca chi fermamente propone; che avverrà di colui, il qual di rado o con poca fermezza fa qualche proponimento? In varie guise però accade, che abbandoniamo i nostri propositi: ed ogni lieve omissione de' buoni esercizj appena passa senza qualche discapito. I giusti fondano i loro proponimenti, anzi che sulla propria saviezza, nella grazia di Dio: in cui sempre si confidano in tutte le loro imprese. Imperocchè l'*uomo propone, ma Dio dispone: nè la via dell' uomo è in potere di lui*.

3 Se per cagion d'opera di pietà, o per rispetto dell' utilità del prossimo si omette talvolta il consueto esercizio, facilmente dopo si potrà riparare. Ma se di leggieri si lascia o per noja, o per negligenza; non è piccola la colpa, e se ne risentirà dello scapito. Per quanto sforzo ci usiamo, mancheremo ancora alcun poco in molte cose. Conviene nulladimeno far sempre qualche proponimento speciale; prin-

cipalmente contra que' difetti, che più c' impediscono d'avanzarci nelle virtù. Dobbiamo esaminare e regolare il nostro esterno ugualmente, ed il nostro interno: perocchè ambidue contribuiscono al nostro profitto.

4 Se non puoi raccoglierti di continuo, fallo almeno di tempo in tempo; e se non altro una volta il giorno; cioè la mattina, o la sera. Proponi la mattina il bene, che tu vuoi fare; esamina la sera la tua coscienza; come ti sei portato quel giorno in parole, in opere, ed in pensieri: perchè forse v'avrai più volte offeso Iddio, ed il prossimo. *Armati, qual' uomo forte, contra le insidie diaboliche*; raffrena la gola: e così più facilmente terrai a freno ogni altra inclinazion della carne. Non istar mai del tutto ozioso: ma o leggi, o scrivi; o ora, o medita, o fa qualche cosa per utilità comune. Però gli esercizj corporali sono da farsi con discrezione, e non da prendersi ugualmente da tutti.

5 Quelli, che non sono comuni, non si hanno a mettere in palese: dacchè più sicuramente si eseguiscono in segreto i nostri privati. Hai tuttavia da guardarti, che non sii pigro agli esercizj comuni, e troppo sollecito ai tuoi particolari: ma terminate intieramente e con fedeltà le cose d'obbligo, ed a te imposte; se ti sopravvanza tempo, rivolgiti a te e soddisfati, secondochè richiede la tua divozio-

zio-

zione. Tutti non possono applicarsi ad un medesimo esercizio: bensì a questo s'adatta più uno, a quello un'altro. Inoltre, secondo la convenienza de' tempi piacciono diversi esercizj: atteso chè alcuni ci guastano più ne' dì festivi, altri ne' giorni di lavoro. Di altri abbisogniamo nel tempo della tentazione, e di altri nel tempo di pace e quiete. Ad altre cose ci aggrada pensare, quando siam mesti, e ad altre, quando siam lieti nel Signore.

6 Verso le feste principali si debbono rinnovare i buoni esercizj, e con maggior fervore implorare gli ajuti de' Santi. Di festa in festa hassi a far de' proponimenti, quasichè allora fossimo per partire di questo mondo, e pervenire all'eterna festa nel Cielo. E quindi con molta cura dobbiam prepararci ne' tempi di divozione, e più divotamente vivere, e con maggior esatezza praticare tutte le osservanze regolari, come se in breve fossimo per ricever da Dio il premio delle nostre fatiche.

7 E se tal premio ci venisse differito, riputiamoci non ben disposti, e indegni per allora di tanta *gloria, che si manifestarà in noi* nel tempo prefisso: e proccuriamo di apparecchiarci meglio alla morte. *Beato è quel servo* (dice l'Evangelista San Luca) *che alla venuta del suo signore sarà trovato vigilante. Io vi dico in verità, ch' ei daragli la soprintendenza di tutti i suoi beni.*

Sederà solitario, e terrà silenzio innalzato sopra se stesso. *Gerem.*

CAPO XX.

Dell' amore della solitudine e del silenzio.

1 CErca tempo opportuno d' attendere a te, e spesso richiama alla memoria i benefizj di Dio. Lascia le curiosità. Leggi tali materie, che siano più proprie a compungere il tuo cuore, che ad occupar la tua mente. Se ti esimerai dai discorsi superflui, da' passeggi oziosi, e dall' udir novità e rapporti: troverai tempo sufficiente, ed acconcio per trattenerti in pie meditazioni. I maggiori Santi, sempre che potevano, fuggivano il consorzio de-

degli uomini, ed eleggevano di ſervire a Dio in ſegreto.

2 Diſſe un Filoſofo: Quante volte mi trattenni cogli uomini, me ne tornai meno che uomo. Ciò ſperimentiamo frequentemente, quando a lungo diſcorriamo. E' più facile il tacere affatto, che non traſcorrere nel favellare. E' più facile lo ſtar naſcoſto in caſa, che poterſi ben riguardare ſtandone fuori. Chi dunque vuol pervenire ad eſser' uomo interiore e ſpirituale, biſogna che *con Gesù ſi ritiri dalla turba*. Niuno con ſicurezza ſi produce al pubblico, ſe non chi volentieri ſta ritirato. Niuno ſicuramente parla, ſe non chi ama di tacere. Niuno preſiede ſicuro, ſe non chi di buon'animo ſi ſottomette. Niuno con ſicurtà comanda, ſe non chi bene imparò ad ubbidire. Niuno poſſiede ſicura allegrezza, ſe non chi ha *il teſtimonio della* buona *coſcienza*.

3 Fu però ſempre la ſicurezza de' Santi accompagnata dal timore di Dio. Nè perchè riſplendettero in gran virtù ed in abbondanza di grazia, furono men ſolleciti e men'umili dentro di ſe. Per contrario la ſicurezza de' malvagj naſce da ſuperbia e preſunzione, e finalmente torna ad inganno di lor medeſimi. Non ti promettere mai ſicurezza in queſta vita, ancorchè ti ſembri di eſsere buon Monaco, o divoto Eremita.

4 Sovente quei, che passarono pe' migliori nel concetto degli uomini, più gravemente pericolarono per la troppa loro fidanza. Laonde a molti è più utile, che non siano affatto liberi dalle tentazioni, ma anzi ne vengano spesso assaliti; acciocchè non vivano fuor di modo sicuri, nè per ventura si levino in superbia, nè si abbandonino con troppa licenza alle consolazioni esteriori. Oh quanto buona manterrebbe la coscienza colui, che non cercasse mai allegrezza passeggiera; che mai non s'occupasse negli affari del mondo. Oh quanto gran pace e quiete possederebbe, chi troncasse ogni vana sollecitudine, e pensasse solo alle cose salutevoli e divine, e tutta la *sua speranza in Dio riponesse*.

5 Niuno è degno della celeste consolazione, se con ogni diligenza non si sarà esercitato nella santa compunzione. Se vuoi di cuore compungerti, *entra nella tua stanza*, e lascia di fuori i tumulti mondani, secondochè è scritto: *Compungetevi nel silenzio, e riposo de' vostri letti*. Nella cella troverai quello, che molte volte perderai fuori di essa. La cella frequentata divien soave; e mal custodita genera noja. Se nel principio della tua conversione l'avrai abitata e guardata con esatezza; ella sarà poi la tua amica diletta, la tua più grata consolazione.

6 Nel

6 Nel silenzio e nella quiete l' anima divota acquista le sante virtù, ed impara *i segreti delle divine Scritture*. Ivi trova *i torrenti delle lagrime*, con cui *tutte le notti si lava* e monda; a fine di rendersi tanto più familiare al suo Creatore, quanto più vive lontana da tumulti del secolo. Chi dunque si scosta da' conoscenti e dagli amici, sia certo che Iddio gli si accosterà cogli Angeli santi. E' meglio star ritirato, *ed attendere a se*, che trascurando se stesso far de' miracoli. E' cosa lodevole in un Religioso, rare volte uscir fuori del chiostro, fuggire d'esser veduto, e neppure aver voglia di vedere gli uomini.

7 A che fine vuoi tu vedere ciò, che non è permesso d'aver? *Passa il mondo, e i desiderj del mondo passano ancora*. L'amore de' piaceri sensibili ci attrae ai passeggj: ma scorsa quell'ora, che altro ne riporti se non aggravio di conscienza, e dissipamento di cuore? Bene spesso l'uscita lieta partorisce tristo il ritorno: e l'allegria d' una veglia notturna rende mesta la seguente mattina. Così ogni contento carnale s' *introduce con piacevolezza; ma in fine morde* ed uccide.

8 Che mai puoi tu altrove vedere, che non vedi ancor qui? Ecco il Cielo, e la Terra, e tutti gli elementi: e di questi tutte le cose sono composte. Che mai in al-

alcun luogo puoi tu vedere, *che sia per durar* lungo tempo *sotto il Sole*? Tu forse credi di soddisfarti pienamente; ma non potrai ottenerlo. Se tutte le cose vedessi presenti dinanzi a te; che altro sarebbe, se non una vana rappresentazione? *Leva in alto gli occhj tuoi verso Dio, e pregalo che ti perdoni i tuoi peccati* e le tue negligenze. Lascia le vanità agli uomini vani: *e tu sii intento a ciò, che Iddio ti ha comandato. Chiudi dietro te la tua porta*, e chiama a te il tuo diletto Gesù. Trattienti nella cella con esso lui, perchè in niun'altro luogo troverai cotanta pace. Se tu non ne fossi mai uscito, nè avessi udito nulla delle nuove del secolo, ti saresti meglio conservato in santa pace. Ma poichè ti diletta di udire talvolta le novità, bisogna perciò che tu tolleri la perturbazion del tuo cuore.

CAPO XXI.

Della compunzione del cuore.

1 SE vuoi far qualche profitto, *conservati nel timore di Dio*, e non voler esser troppo libero: ma raffrena tutti i tuoi sensi sotto la disciplina, nè ti abbandonare ad una stolta letizia. Dati alla compunzione del cuore, e troverai la divozione. La compunzione ci scuopre molti beni, che la dissipazione suole in breve far

far perdere. E' gran meraviglia, che un uomo, il qual considera e pondera il suo esilio, e i tanti pericoli dell'anima sua, possa mai pienamente rallegrarsi in questa vita.

2 Per la leggerezza del cuore, e la negligenza a correggere i nostri difetti, diveniamo insensibili ai mali dell'anima nostra; e bene spesso vanamente ridiamo, quando con tutta giustizia dovremmo piangere. Non è vera libertà, nè allegrezza sincera quella, che non è fondata nel timore di Dio, e congiunta colla buona coscienza. Felice è colui, che può liberarsi da ogni impedimento di distrazione, e raccogliersi tutto intero in una santa compunzione. Felice è, chi rimuove da sè tutto ciò che può macchiare, o aggravare la sua coscienza. Combatti virilmente: una consuetudine si vince colla contraria consuetudine. Se tu sai lasciar andare gli uomini, essi ti lascieranno ben fare i fatti tuoi.

3 Non ti addossare gl'impaccj altrui, nè t'intromettere negli affari de' tuoi Maggiori. Abbi sempre l'occhio prima sopra di te, ed ammonisci te stesso più spezialmente, che non tutti quelli che ti son cari. Se non hai il favore degli uomini, non te ne contristare: ma sol ti rincresca, che non ti comporti nel tuo vivere sì bene e cautamente, come si converrebbe ad un servo di Dio, e divoto Religioso. Sovente

è più

è più utile e più ſicuro, che l'uomo non provi molte conſolazioni in queſta vita, maſsime di quelle, che ſono *ſecondo la carne*. Che poi non abbiamo, o aſsai di rado ſentiamo le ſpirituali, vien da noi il difetto: perchè non ſi proccura da noi la compunzione del cuore; nè affatto ſi rigettano le conſolazioni vane ed eſterne.

4 Riconoſciti indegno delle divine conſolazioni; ed anzi degno di molte tribolazioni. Quando l'uomo è perfettamente compunto; tutto il mondo gli rieſce allora nojoſo ed amaro. L'uomo dabbene trova materia ſufficiente di dolerſi e di piangere. Imperciocchè o rifletta a ſe, o ponga mente al ſuo proſſimo, ſi accorge, che niuno quaggiù vive ſenza tribolazione: e quanto più rigoroſamente eſamina ſe ſteſſo, tanto più ha motivi di affliggerſi. Materia di giuſto dolore, e d' interna compunzione, ſono i peccati e i vizj noſtri, ne' quali sì inviluppati giacciamo, che di rado poſsiam ſollevarci a contemplare le coſe celeſti.

5 Se tu penſaſsi più ſpeſſo alla tua morte, che a goder d'una lunga vita, non è dubbio, che con maggior fervore ti emendareſti. Se ancor t'internaſsi a conſiderar vivamente le pene future dell' Inferno, o del Purgatorio; ſon perſuaſo, che volentieri ſoffrireſti le fatiche e gli affanni, nè

ti

ti spaventarebbe rigore alcuno. Ma perchè questi oggetti non passano fino al cuore, e noi amiamo tuttavia gli allettamenti del secolo; perciò se ne restiamo freddi, ed oltremodo pigri.

6 Spesse volte da scarsezza di spirito procede, che il nostro misero corpo si lagni sì di leggieri. Prega dunque umilmente il Signore, che ti dia lo spirito di compunzione, e digli col Profeta: *Cibami, Signore, con pane impastato di lagrime; e lagrime dammi a bere a larga misura.*

CAPO XXII.

Della considerazione dell' umana miseria.

1 Misero sei ovunque tu sarai, e da qualunque parte ti volgerai, se a Dio non ti rivolgi. Perchè ti turbi, se non ti avviene come tu vuoi e desideri? Chi è colui, che abbia tutte le cose a suo gusto? Nè io, nè tu, ne chicchessia sopra la terra. Niuno v' ha nel mondo, quantunque sia Re o Papa, senza qualche tribolazione o travaglio. Chi è colui, che se la passa meglio degli altri? Quegli certamente, che può patir alcuna cosa per amor di Dio.

2 *Molti deboli di spirito ed imperfetti* van dicendo: Guarda che bella vita mena quell' uomo! quanto è ricco, quanto grande, quan-

quanto poderoso ed innalzato. Ma fissa il pensiero a' beni celesti, e t'avvedrai, che tutti questi del tempo sono un nulla: o almeno sono molto incerti, e piuttosto gravosi, perchè non si posseggono mai senza inquietudine e timore. Non istà la felicità dell'uomo nell'aver delle cose temporali in abbondanza: ma gli basta di averne mediocremente. Per verità è miseria il vivere sopra la terra. Quanto più l'uomo vorrà avanzarsi nello spirito, tanto più amara riusciragli la vita presente: perciocchè meglio in se prova, e con maggior chiarezza conosce i difetti dell'umana corruzione. In effetto il mangiare, il bere, il vegliare, il dormire, il riposare, il faticare, e'l soggiacere alle altre necessità della natura, è senza fallo gran miseria ed afflizione all'uomo spirituale: il qual vorrebbe esser franco di quelle, e libero da ogni peccato.

3 Imperocchè *l'uomo interiore* si sente molto aggravato in questo mondo dalle necessità corporali. Onde il Profeta prega divotamente di venirne sgravato, dicendo: *Liberami*, Signore, *dalle mie necessità*. Ma guai a coloro, che non conoscono la propria miseria! e guai vieppiù a coloro, che amano questa *vita* misera *e corruttibile*. Attesochè taluni sono sì fattamente ad essa attaccati, che (quantunque faticando,

do, o mendicando abbiano appena il necessario) se potessero vivere sempre quaggiù, nulla si curarebbero *del Regno di Dio.*

3 O stolti o increduli di cuore, i quali giacciono sì profondamente immersi nella terra, che solamente *gustano delle cose carnali*! Ma infelici che sono! s'accorgeranno nel fine con grave lor pena, quanto vile e da niente fosse, quello che amarono. Pel contrario i Santi di Dio, e tutt' i divoti amici di Cristo non seguirono i piaceri della carne, nè quel che v'ebbe di più fiorito nel secolo; ma tutte le loro speranze e mire s' indirizzavano ai beni eterni. Levavasi in alto ogni lor desiderio alle cose durevoli ed invisibili, per non venir tratti al basso dall'affetto delle visibili. *Non volere*, fratello, *perdere la fiducia* di far profitto nello spirito: ti resta tuttavia tempo, e questa è l'ora.

5 Perchè vuoi tu procrastinare il tuo buon proposito? Sorgi, *e comincia da questo momento*, e di: Ora è tempo di operare; ora è tempo di combattere; ora è tempo opportuno di emendarsi. Quando sei afflitto e tribolato, allora è tempo di meritare. Bisogna, che *tu passi per fuoco ed acqua*, prima di arrivare *al luogo del refrigerio*. Se non farai violenza a te stesso, non superarai alcun vizio. Per fino a tanto che noi portiamo questo fragile corpo,

non

non poſsiamo ſtar ſenza peccato, nè vivere ſenza tedio e dolore. Ci piacerebbe d'eſser liberi da ogni miſeria: ma comecchè per la colpa perdemmo l'innocenza, perdemmo altresì la vera felicità. Perciò fa d'uopo tenerci forti alla pazienza, ed aſpettare la miſericordia di Dio, *infinchè paſſi il tempo dell'iniquità*, e che *ciò che v'ha di mortale in noi venga aſſorbito dalla vita immortale*.

6 Oh quanto è grande la fragilità umana, la quale è ſempre *inchinevole a' vizi*. Oggi confeſsi i tuoi peccati, e domani commetti di nuovo i già confeſsati. Adeſso proponi di guardartene; ed un'ora dopo operi in modo, come ſe nulla aveſsi propoſto. Con ragione dunque ci poſsiamo umiliare, nè aver mai grande opinione di noi; dacchè ſiamo tanto fragili ed incoſtanti. Oltrechè preſto può perderſi per negligenza ciò, che appena acquiſtoſsi con molta fatica, avvalorata dalla grazia.

7 Che avverrà poi di noi nel fine del giorno, ſe ſiamo sì tiepidi ſin dalla mattina? Guai a noi, ſe così vogliam riposarci, come ſe foſsimo già *in pace e ſicurezza;* mentre nel viver noſtro non ſi vede pur'un ſegno di vera ſantità. Ben ſarebbe di biſogno. che, come buoni novizj, veniſsimo ancor di nuovo ammaeſtrati ne' ſanti coſtumi; a fin di vedere, ſe

per

per avventura vi fosse speranza di qualche emendazione nell'avvenire, e di maggior profitto spirituale.

CAPO XXIII.

Della meditazione della morte.

1 BEN presto sarà quì finita per te: considera quanto diversamente ti porti da quel, che dovresti. *Oggi l' uomo è fra noi, e domani più non apparisce.* E come ci verrà tolto dagli occhj, tosto ancora n'esce di mente. O stupidità e durezza del cuor umano, che pensa solo al presente, anzi che preveder l'avvenire. Dovresti tu in ogni azione e pensiero comportarti per modo, come se oggi appunto fossi per morire. Se tu avessi la coscienza buona, non temeresti gran fatto la morte. Meglio sarebbe guardarsi da' peccati, che fuggire la morte. Se oggi non se' tu apparecchiato, come lo sarai domani? Il giorno di domani è incerto; e che sai d'avere questo domani?

2 A che giova il viver lungamente, se così poco ci emendiamo? Ah, che la vita lunga non sempre serve ad emendarci; ma spesse volte accresce piuttosto le colpe. Piacesse a Dio, che per un giorno solo fossimo vissuti bene in questo mondo. Molti contano gli anni della lor conversione:

ſione: ma per lo più è ſcarſo il frutto dell' emendazione. Se il morire è terribile; forſe che di maggior pericolo ſarà il vivere a lungo. Beato è colui, che a ſempre dinanzi agli occhj l'ora della ſua morte, e che ogni dì s'apparecchia a ben morire. Se tu hai mai veduto morire alcuna perſona; penſa, che ancora tu paſſarai per la medeſima *ſtrada*.

3 Quando è la mattina, figurati che non ſarai per giugnere alla ſera. Venuta poi la ſera, non oſare di prometterti la mattina. *Sta* dunque *ſempre preparato*, e vivi in modo, che la morte non ti colga mai ſprovveduto. Molti muojono di ſubito ed impenſatamente: perciocchè *nell' ora, che meno ſi penſa, il Figliuolo dell' uomo verrà*. *Quando quell' ora* eſtrema *ſarà giunta*, cominciarai ad aver ſentimenti aſſai diverſi di tutta la tua vita paſſata; e molto ti ſpiacerà d'eſſere ſtato così tiepido e negligente.

4 O quanto è felice e prudente colui, che ora in vita ſi sforza di eſſer tale, qual deſidera di eſſer trovato alla morte. Atteſochè al ben morire gli daran confidenza grande il perfetto diſpregio del mondo, l'ardente deſiderio di avanzarſi nelle virtù, l'amore della regolar diſciplina, la fatica della penitenza, la prontezza dell' ubbidienza, l'annegazion di ſe ſteſſo, e la tolle-

olleranza di qualunque avversità per amore di Cristo. Molto di bene tu puoi fare, mentre sei sano: ma ammalato, non so di che sarai capace. Pochi nelle infermità diventano migliori; siccome rari son quelli, che pe' molti pellegrinaggi si fanno santi.

5 Non voler porre la tua fiducia negli amici, e ne' parenti; nè procrastinare il negozio della tua salute: perchè gli uomini si dimenticaranno di te più presto, che non credi. Meglio è adesso per tempo provvederci, e mandare innanzi qualche bene, che non è sperar ne' suffragj, che altri possono farci dopo la morte. Se tu di presente non prendi pensiero di te stesso; chi se lo prenderà per te nell'avvenire? Ora l'opportunità è assai preziosa: *ora sono i giorni di salute: ora il tempo è accettabile*, Ma oh cosa da deplorare! che tu non ispendi più utilmente questo tempo, col quale puoi meritar la vita eterna. Sì, che avverrà, quando desiderarai un giorno, o pur un'ora per emendarti, e non so, se l'otterrai.

6 Ah, dilettissimo, da quanto pericolo ti potresti liberare, da quanta gran paura sottrarti, se presentemente fossi sempre timoroso, ed in sospetto della morte? Proccura ora di vivere per tal modo, che al punto della morte abbi anzi da rallegrarti,

grarti, che da temere. Impara ora a morire al mondo, acciocchè allora incominci a vivere con Cristo. Apprendi ora a disprezzar tutto, perché possi allora andare a Cristo liberamente. *Gastiga* ora *il tuo corpo* colla penitenza, affinchè allora possi avere una piena confidenza.

7 Ah stolto, perchè ti lusinghi di vivere lungo tempo, mentre qui non hai nè pur un giorno di sicuro? Oh quanti s' ingannarono, e furono tolti di vita senza pensarlo? Quante volte hai udito dire, che quegli cadde trafitto di coltello; quell' altro annegossi; un altro precipitando dall' alto, si fiaccò il collo; questi mangiando rimase freddo; quegli giocando, cessò di vivere: che altri perirono di fuoco; altri di ferro; altri di peste; altri per assassinamento? E così *la morte è il fine di tutti gli uomini, e la lor vita trapassa subito come l' ombra.*

8 Chi si ricordarà di te dopo la morte? e chi pregarà il Signore per te? Fa, fa ora, mio dilettissimo, quanto di bene tu puoi fare: perchè non sai quando morrai; ed ignori ancora quel che ti avverrà dopo la morte. *Mentrecchè hai tempo*, radunati ricchezze, che mai non periscano. Non pensare ad altro, fuor che alla tua salvezza: e bada solo alle cose di Dio. *Fatti* al presente *degli amici*, onorando i

Santi

Santi di Dio, ed imitando le loro virtù; *acciocchè quando verrai a mancare* in questa vita, *essi ti accolgano negli eterni tabernacoli*?

9 Diportati *come viandante e forestiere* sopra la terra, al qual nulla s'appartiene de' negozj del mondo. Conserva il cuor libero, e sollevato a Dio, *perchè tu non hai qui Città permanente*. Colassù indirizza ogni giorno i tuoi prieghi e sospiri, accompagnati da lagrime; affinchè l'anima tua, dopo la morte del corpo, meriti di passare felicemente al Signore. Così sia.

CAPO XXIV.

Del giudizio e delle pene de' peccatori.

1 Considera in tutte le cose il fine, e come dovrai esser costituito avantì ad un Giudice severo, cui nulla è occulto: che non si placa con doni, nè ammette scuse, *ma giudicherà secondo la giustizia*. O peccatore infelicissimo ed insensato, *che risponderai a Dio*, il qual sa tutt' i tuoi falli; tu, che alle volte temi il volto d'un' uomo sdegnato? Deh, perchè non ti provvedi pel giorno del Giudizio, quando niuno potrà essere scusato, nè difeso da altri; ma *ognuno avrà molto da fare per se medesimo*? Ora è fruttuosa la tua fatica, accettevole il pianto, il gemito

esaudibile, soddisfattorio il dolore, e purgativo.

2 Ha un grande e salutevole purgatorio in questo mondo l'uomo paziente; il quale ricevendo le ingiurie, più si duole dell'altrui malizia, che dell'oltraggio fatto a se stesso: il quale di buon'animo *prega Iddio pe' suoi avversarj, e rimette loro di cuore le offese*; il quale non è tardo a chieder perdono agli altri, ed e più pronto alla compassione, che all'ira; il quale fa spesso violenza a se medesimo, e si sforza di soggiogare intieramente la carne allo spirito. Meglio è purgare ora i peccati e troncare i vizj, che lasciargli per esser espiati nell' altra vita. Veramente c' inganniamo da noi stessi per l' amore disordinato, che portiamo alla nostra carne.

3 Che altro avrà quel fuoco a divorare, se non i tuoi peccati? Quanto più ora la perdoni a te stesso, e compiaci alla carne; tanto più acerba ne pagherai poi la pena, e maggior materia ti riserbi da ardere. *Nelle cose in cui l'uomo peccò, sarà in esse* più gravemente *punito*. Ivi gli accidiosi saran trafitti da pungoli ardenti; e i golosi martoriati da fame e sete crudelissima. Ivi gl'impudichi, e gli amanti de' piaceri verran sommersi nella pece bollente, e nel fetido zolfo: e quai cani

cani arrabiati urleranno gl' invidiosi per l'eccesso del dolore.

4 Non vi sarà vizio, che non abbia il suo tormento particolare. Là i superbi si vedranno ricolmi d'ogni confusione; e gli avari oppressi da un'estrema miseria. Là un'ora di pena si sperimenterà più tormentosa, che quì cento anni di asprissima penitenza. Là nessuna requie trovasi pe' dannati, nessuna consolazione: quì almeno si cessa talora dalle fatiche, e godesi de' conforti degli amici. Sii dunque ora sollecito e dolente pe' tuoi peccati, acciocchè nel giorno del Giudizio sii sicuro co' Beati.

5 Perocchè *allora i Giusti staranno con gran costanza a fronte di coloro, che gli angustiarono* e depressero. Allora sederà a fare da Giudice, chi ora si sottomette umilmente ai giudizj degli uomini. Allora il povero e l'umile avrà gran fiducia; e da ogni banda il superbo incontrerà spavento. Allora si conoscerà essere stato savio in questo mondo quegli, che imparò ad *essere stolto* e disprezzato *per amore di Cristo*. Allora piacerà ogni tribolazione sofferta pazientemente, e *ad ogni scelerato sarà turrata la bocca*. Allora l'uomo divoto si rallegrerà, ed il libertino rattristerassi. Allora la carne mortificata gioirà più, che se fosse stata sempre nudrita nelle delizie. Allora

sfavillerà di luce l' abito grossolano, e la veste sottile e trasparente diventerà tenebrosa. Allora più loderassi il povero tugurio, che l' indorato palazzo. Allora più gioverà la costante pazienza, che tutta la mondana potenza. Allora verrà più esaltata la semplice ubbidienza, che ogni astuzia del secolo.

6 Allora darà più contento la pura e buona coscienza, che qualunque dotta Filosofia. Allora più peserà nella bilancia divina il dispregio delle ricchezze, che tutti i tesori degli uomini. Allora sentirai maggior consolazione nel ricordarti dell'orazione divota, che del dilicato desinare. Allora più goderai dell' osservato silenzio, che della lunga conversazione. Allora le buone opere varranno più, che molte belle parole. Allora ci piacerà più la vita austera, e la rigida penitenza, che qualsivoglia terreno diletto.

7 Impara dunque adesso a patire nel poco, perchè possi dipoi andare esente da'patimenti più gravi. Fa prima in questo mondo la prova di quel, che tu sappia tollerare nell' altro. Se al presente non sei capace di sopportar tanto poco; come mai potrai soffrire i tormenti eterni? Se ora una leggiera incomodità ti rende così impaziente; che farà allora il fuoco dell'inferno? Sì veramente, tu non puoi

puoi aver due contenti: *godere quì de' diletti del Mondo, e poi regnare in Cielo con Cristo*.

8 Se fino al giorno d'oggi fossi sempre vissuto in onori e piaceri; a che tutto ciò t'avrebbe giovato, se t'avvenisse di morire in questo punto? *Tutte le cose* dunque *son vanità*, salvo che amare Iddio, ed a Lui solo servire. Imperciocchè chi ama Dio di tutto cuore, non teme nè morte, nè supplizj, nè Giudizio, nè Inferno: attesochè il perfetto amore dà un accesso sicuro a Dio. Chi poi tuttavia si compiace di peccare; non è meraviglia, se paventi la morte ed il Giudizio. Pure è bene, che se l'amore non ti ritrae peranche dal male, te ne contenga almeno il timor dell'Inferno. Chi pospone però al timor dell'Inferno quello di Dio, non potrà lungo tempo persister nel bene; ma *cadrà assai presto ne' laccj del Demonio*.

Sforzianci d' emendare con profitto gli errori della vita nostra.

CAPO XXV.

Della fervente emendazione di tutta la nostra vita.

1 Sij *vigilante* ed esatto nel servizio di Dio; e pensa spesso a che fine sei venuto alla Religione, e perchè abbandonasti il secolo. Non forse, acciocchè tu vivessi a Dio, e divenissi uomo spirituale? Accenditi dunque alla perfezione, perchè in breve *riceverai la mercede delle tue fatiche*: nè allora appresso di te avrà più luogo il timore o il dolore. *Adesso faticherai un poco; e poi troverai gran riposo*, anzi

zi allegrezza perpetua. Se fedele e fervente ti conserverai nell'operar bene, Dio senza dubbio sarà fedele e generoso nel ricompensarti. Tu dei aver buona speranza di giugnere al premio: ma non bisogna che te ne credi sicuro, acciocchè non divenghi pigro, o superbo.

2 Fu già uno, che per ansietà di spirito spesso fluttuava tra la speranza e'l timore; e trovatosi una volta oppresso da tristezza, andò in Chiesa a gittarsi innanzi ad un'altare per far orazione, e così dentro di se la discorreva: Oh s' io sapessi d'aver a perseverare sino al fine. E tosto udì internamente la risposta divina: Che cosa, se ciò sapessi, che cosa vorresti tu fare? Fa ora quel che vorresti far allora, e ne sarai pienamente sicuro. E da quel momento egli consolato e confortato, si rimise al divino volere, e cessò l' affannosa agitazione. Nè più volle indagare curiosamente quel che avesse a succedergli nell' avvenire: ma applicossi sempre più *a cercare qual fosse la volontà di Dio, e ciò ch' è aggradevole agli occhj suoi e perfetto*, per incominciare e compiere *qualunque opera buona*.

3 *Spera nel Signore* (dice il Profeta) *ed opera bene; e abiterai nella terra de' viventi, e sarai pasciuto delle sue ricchezze*. La principal cosa, che distoglie molti dalla fer-

vente emendazione, e dal profitto ſpirituale; è lo ſpavento della difficoltà, o ſia la fatica del combattere. In effetto coloro principalmente ſi avanzano ſopra gli altri nelle virtù, i quali con maggior ardore ſi sforzano di vincer quelle coſe, che loro ſono più moleſte e ſpiacevoli. Perciocchè l'uomo là più ſi avanza, e merita grazia più copioſa, ove più vince ſe medeſimo, e ſi mortifica nello ſpirito.

4 Ma non tutti hanno ugualmente delle paſſioni da mortificare, e da vincere. Contuttociò chi ha maggiore zelo, ancorchè ſia ſoggetto a più paſſioni, avrà più valore per avanzarſi, che un' altro ben morigerato, ma meno fervente nell' acquiſto delle virtù. Due coſe ſpezialmente giovano per una perfetta emendazione: cioè il ritirarſi con violenza da quello, a che la corrotta natura è inclinata; e l'inſiſtere con fervore a fare quel bene, del quale ciaſcuno ha più biſogno. Uſa tu ancora maggiore ſtudio ad iſchivare e ſuperar que' difetti, che più frequentemente ti diſpiacciono negli altri.

5 Prendi per tutto occaſione di approfitarti: ſicchè, ſe tu vedi de' buoni eſempj, o ne odi il racconto, t' invogli ad imitargli. Ma ſe oſſervaſſi alcuna coſa meritevole di riprenſione, guardati dal farla: o ſe talvolta la faceſſi, procura tan-

tosto

tosto d' emendartene. Siccome tu hai l' occhio aperto sopra degli altri; così gli altri vincedevolmente l' han sopra di te. Oh quanto è giocondo e grato il vedere i nostri fratelli pieni di fervore e di pietà, ben costumati e disciplinati. Oh quanto è spiacevole e molesto il vederne altri, che *vivendo disordinatamente*, non adempiono i doveri della lor vocazione. Oh quanto è dannoso il trascurare gli obblighi del proprio stato, e'l voler fare per genio ciò che non ci viene imposto.

6 Ricordati della perfezion Religiosa, a cui ti obbligasti; e mettiti dinanzi agli occhj l' immagine del Crocifisso. Ben hai da vergognarti, mirando la vita di Gesù Cristo, attesochè tuttavia non ti sei molto studiato di conformarti a Lui, quantunque per lungo tempo abbi tu battuta la via di Dio. Il Religioso, che attentamente e con divozione contempla la santissima vita e passion del Signore, troverà in essa con abbondanza tutto ciò che gli è utile e necessario: nè v' ha d' uopo che fuori di Gesù cerchi altro di meglio. Oh, se Gesù Crocifisso venisse nel nostro cuore, come presto e a sufficienza saremmo da lui ammaestrati.

7 Il Religioso fervente sopporta con facilità, e piglia in bene tutto quel che gli vien comandato. Il Religioso tepido

e negligente prova afflizione sopra afflizione, e da ogni banda si sente angustiato: poich' è privo della consolazione interna, e gli è vietato di cercare l'esterna. Il religioso, *che viva senza disciplina*, sta esposto a grave rovina. Colui, che cerca quel ch' è più largo e men faticoso, sarà sempre in angustie: poichè o l' una cosa, o l'altra gli dispiacerà.

8 Come mai fanno tanti altri Religiosi, che sotto assai stretta disciplina vivon ne' chiostri? Di rado escono, stan ritirati, mangiano poverissimamente, portano vesti grossolane, lavorano molto, poco parlano, vegliano assai, si levano di buon' ora, fan lunghe orazioni, leggono con frequenza, e si mantengono ben disciplinati. Guarda i Certosini, i Cisterciensi, ed altri Monachi, e Monache di differenti Ordini, come si levano tutte le notti per cantare salmi al Signore. E però sarebbe vergogna, che tu fossi pigro in un' impiego sì santo, laddove tanta moltitudine di Religiosi comincia ad onorare Iddio con voci di giubilo.

9 Oh, se null'altro si avesse a fare, se non lodar colla bocca e con tutto il cuore il nostro Signore Iddio. Oh, se mai non ti bisognasse mangiare, nè bere, nè dormire; ma potessi sempre dar lodi a Dio, e solamente attendere ad esercizj

spiri-

ſpirituali. Allora sì, che ſareſti aſſai più felice, che non ſei adeſſo, mentre per qualſivoglia neceſſità ſervi alla carne. Buon per noi, che non vi foſſero sì fatte neceſſità; ma ſolamente i riſtori ſpirituali dell'anima: i quali (ahi!) troppo di rado guſtiamo.

10 Quando l'uomo è giunto a tanto, che più non cerca la ſua conſolazione da veruna creatura; allora comincia per la prima volta a guſtar perfettamente di Dio; allora pure ſarà ben contento, comunque le coſe accadano; allora nè ſi rallegrerà del molto, nè ſi rattriſterà del poco; ma interamente e con piena fiducia raſſegneraſſi in Dio, *il quale gli è il tutto in tutte le coſe*: a cui per certo nulla vien meno o muore: bensì le coſe tutte vivono in Lui, ed al ſuo cenno toſto ubbidiſcono.

11 Ricordati ſempre del fine, e che il tempo perduto più non ritorna. Senza ſollecitudine e diligenza non farai mai acquiſto delle virtù. Se tu incominci ad intiepidirti, comincierai a ſtar male. Ma ſe ti darai al fervore, troverai gran pace, e più leggiera proverai la fatica, mediante la grazia di Dio, e l'amor della virtù. L'uomo fervoroſo e diligente è apparecchiato a tutto. Coſta maggior fatica il reſiſtere a' vizj ed alle paſſioni,

che non è il ſudare ne' faticoſi eſercizj del corpo. *Chi non ſi guarda da' piccoli mancamenti, a poco a poco ſdrucciola ne' maggiori*. Ti rallegrerai ſempre la ſera, ove abbi ſpeſo la giornata con frutto. Veglia ſopra te ſteſſo; te ſteſſo incoraggia; ammoniſci te ſteſſo; e checcheſſia degli altri, non traſcurare te ſteſſo. Tanto ſarà il profitto tuo, quanto ſarà la violenza che ti farai. Così ſia.

Il fine del Libro Primo.

DELL'

DELL' IMITAZIONE DI CRISTO

LIBRO SECONDO.

Ammonizioni conducenti alla vita interiore.

Le consolazioni tue hanno rallegrato l'anima mia.

CAPO I.

Della conversazione interna.

1 IL *Regno di Dio è dentro di voi*, dice il Signore. *Convertiti al Signore con tutto il cuor tuo*, e lascia andare questo misero mondo; *e l' anima tua troverà riposo*. Impara a disprezzar le cose esteriori, e a dar-

a darti tutto alle interne; e vedrai venire in te il Regno di Dio. Imperocchè *il Regno di Dio è pace, e gaudio nello Spirito Santo, il che non si concede agli empi*. A te verrà Gesù Cristo per farti sentire le sue consolazioni, se gli avrai apparecchiata dentro di te una degna abitazione. *Tutta la sua gloria* e bellezza *è nel di dentro*; e quivi ei si compiace. Visita egli spesso l'uomo interiore, dolcemente gli parla, soavemente lo consola, molta pace gli arreca, e assai mirabilmente si familiarizza con lui.

2 Su dunque, anima fedele, *prepara* a questo Sposo *il tuo cuore*, affinchè si degni di venire a te, e di abitare in te. Poichè così ei favella: *Se alcuno mi ama, osserverà le mie parole (ed il mio Padre amerà lui) e a lui ne verremo, ed appo lui faremo dimora*. Dà dunque ricetto a Cristo, e nega l'adito ad ogni altra cosa. Allorchè avrai Gesù Cristo, tu sei ricco, ed ei solo ti basta. Ei ti provvederà in tutt' i tuoi bisogni, e veglierà fedelmente sopra tutt'i tuoi affari; onde non ti sia d'uopo di sperare negli uomini. Perciocchè gli uomini presto si mutano, e in un tratto mancano: ma *Cristo vive in eterno*, e costantemente ci assiste sino al fine.

3 Non è da porre gran fiducia nell'uomo fragile e mortale, ancorchè ci sia utile

le e caro: nè dobbiamo molto attriſtarci, ſe talora ci reſiſta e contraddica. Coloro, che oggi ſono per te, dimani poſſono eſſerti contro; e per converſo: ſpeſſo mutanſi gli uomini come il vento. *Poni in Dio tutta la tua fiducia*; e ſia Egli l'unico oggetto del tuo timore, e dell' amor tuo. *Riſponderà Egli per te*, e faratti quel bene, che meglio ti tornerà: *Tu non hai qui Città permanente*; e ovunque dimorerai, ſei *foreſtiere e pellegrino*: nè mai avrai riposo, ſe intimamente non ſarai unito a Criſto.

4 A che fine giri qua d' intorno gli ſguardi, ſe queſto non è *il luogo del tuo riposo*? *Nel Cielo* eſſer dee *la tua abitazione*, e tutte le coſe terrene debbonſi rimirare come di paſſaggio. Eſſe paſſano tutte; e tu parimente paſſerai con loro. Guarda bene di non attaccarviti; acciocchè non reſti preſo, e periſca. *Sia fiſſo il tuo penſiero nell' Altiſſimo*; e la tua orazione s' indirizzi di continuo a Criſto. Se tu non ſai contemplare le coſe ſublimi e celeſti, fermati nella Paſſione del Salvatore, ed abita volentieri nelle ſue ſacre piaghe. Atteſochè ſe con divozione ricorri alle piaghe e ſtimmate prezioſe di Gesù, gran conforto proverai nelle tribulazioni: nè ti daranno gran pena i diſprezzi, che ti

ven-

vengan dagli uomini, e facilmente sopporterai le lor detrazioni.

5 Cristo fu anche *vilippeso* dagli uomini in questo mondo: e nell'estrema necessità fu abbandonato fra gli obbrobrj da' suoi conoscenti ed amici. Cristo volle patire, ed esser disprezzato; e tu ardisci di lagnarti d'alcuno? Cristo ebbe i suoi avversarj, e i suoi detrattori; e tu pretendi, che tutti ti sieno amici, e benefattori? Come la tua pazienza meriterà d'esser coronata, se non avverratti nulla di sinistro? Se non vuoi tollerare veruna contrarietà; come sarai amico di Cristo? Soffri con Cristo, e per amore di Cristo, se vuoi regnare con Cristo.

6 Se per una volta sola tu fossi entrato perfettamente nel cuor di Gesù, ed avessi gustato alcun poco dell' ardente amor suo; non ti cureresti allora del proprio tuo comodo o incomodo, ma anzi godresti degli oltraggj ricevuti: perciocchè l'amor di Gesù induce l'uomo a disprezzar se medesimo. L' amante di Gesù e della verità, e chi è veramente uomo interiore, e libero dalle affezioni disordinate, può facilmente volgersi a Diò, levarsi in ispirito sopra sè stesso, e riposare nel godimento del suo amato.

7 *Chi giudica di tutte le cose quali sono in*

sè

sè medesime, non quali si dicono, o si stimano; *questi è* veramente *savio*, *ed ammaestrato più da Dio*, che dagli uomini. Chi sa camminar per le vie interiori, e poco apprezzare ciò che si passa al di fuori, non cerca luoghi, nè aspetta tempi per applicarsi agli esercizj di divozione. L'uomo, che attende alla vita interiore, presto si raccoglie; perchè non si abbandona mai tutto alle cure esteriori. Non gli pregiudica l'esterna fatica, o l'occupazione talor necessaria: ma sa accomodarsi alle cose, secondochè avvengono. Chi è ben disposto e regolato al di dentro, non bada a ciò che v'ha di maraviglioso o perverso nelle azioni degli uomini. Tanto s' inviluppa l'uomo e si distrae, quanto di affari si tira addosso.

8 Se tu avessi il cuor retto, e fossi ben purificato, tutte le cose riuscirebbero in tuo vantaggio e profitto. Perciò molte te ne dispiacciono, e bene spesso ti conturbano; perchè tuttavia non sei interamente morto a te stesso, nè affatto libero d' ogni attacco terreno. Niente macchia, ed allaccia tanto il cuor umano, quanto l'amor impuro verso le creature. *Se rifiuti le consolazioni* esterne, potrai meditar le cose celesti, e sovente giubilar dentro di te.

C A-

CAPO II.

Dell' umile sommessione.

1 NON ti curar molto di chi ti sia favorevole, o contrario: ma attendi solo e bene, che Dio sia teco in ogni tua operazione. Abbi la coscienza netta, e Dio ti saprà ben difendere. Perciocchè la malvagità di chicchessia non potrà nuocere a colui, che Dio vorrà ajutare. Se tu sai tacere e soffrire, *vedrai* senza dubbio *il soccorso del Signore sopra di te*. Egli conosce il tempo, e il modo di liberarti; e però a Lui ti dei rassegnare. *A Dio s' appartiene il porgerti ajuto*, e liberarti da ogni confusione. Spesso giova molto, per meglio conservar l' umiltà, che gli altri sappiano i nostri difetti, e li riprendano.

2 Quando l' uomo s' umilia pe' suoi falli; allor facilmente placa gli altri, e con poco soddisfa a coloro, i quali son adirati contra di lui. Dio protegge, e libera l' umile: Egli ama l' umile, e lo consola: all' umile Esso s' abbassa: dona all' umile copiosa la grazia: e dopo la sua umiliazione lo solleva alla gloria. Rivela pure i suoi segreti all' umile, e dolcemente l' attrae, e l' invita a se. L' umile poi, anche in mezzo alla confusione, si trova in tranquillissima pace: perocchè si appoggia

gia a Dio, e non al mondo. Non credere di aver fatto alcun progresso nella virtù, se non vivi persuaso di essere a tutti inferiore.

CAPO III.

Dell' uomo dabbene e pacifico.

1 Stabilisci in te prima la pace: ed allora potrai rappacificar gli altri. L' uomo pacifico è più utile, che lo scienziato. L' uomo alterato prende in mala parte anche il bene, e con facilità crede il male. L' uomo probo, e di naturale tranquillo tutte le cose rivolta in bene. Chi è stabilito nella pace, non sospetta d'alcuno. Ma chi è scontento od iracondo, vien agitato da diversi sospetti: e nè esso sta quieto, nè lascia gli altri star quieti. Spesse volte dice quel, che dir non dovrebbe; e tralascia quello, che più gli converrebbe fare. Osserva quanto gli altri a fare son tenuti, e trascura quello, a cui egli è tenuto. Comincia tu dunque ad esercitar lo zelo sopra te stesso; ed allora potrai con giustizia zelare pure del tuo prossimo.

2 Tu saj bene scusare e colorire le tue azioni; e poi non vuoi ammettere le scuse altrui. Sarebbe più giusto, che accusassi te stesso, e scusassi il tuo fratello. Se

Se vuoi esser sopportato, sopporta anche tu gli altri. Rifletti, quanto sei tuttavia lontano dalla vera carità ed umiltà; la quale non sa adirarsi nè corrucciarsi, se non contra di se. Non è gran cosa il convivere co' buoni e mansueti: perchè ciò naturalmente piace a tutti, e ciascuno sta volentieri in pace, e più ama coloro, che sono del suo medesimo sentimento. Ma il saper vivere pacificamente con quei, che son ostinati e perversi, o indisciplinati, o a noi contrarj; è grazia grande, e virtù maschia, che non si può abbastanza lodare.

3 V' ha taluni, i quali han pace con sè medesimi, e la conservano eziandio cogli altri. E v' ha di quelli, che non hanno essi pace, nè lasciano gli altri in pace: costoro son nojosi ad altrui, ma sempre più lo sono a sè medesimi. Ed avvene di quelli, che mantengono in pace sè stessi, e si studiano di rimenare gli altri alla pace. E pure ogni nostra pace in questa misera vita, dee piuttosto porsi nell' umile sofferenza, che in non provare alcuna contrarietà. Chi meglio sa patire, possederà maggior pace. Questi è vincitor di sè stesso, e signore del mondo; amico di Cristo, ed erede del Cielo.

CA-

CAPO IV.

Della purità di cuore, e della semplicità d' intenzione.

1 DUE sono le ale, colle quali l' uomo si solleva dalle cose terrene; cioè la semplicità, e la purità. La semplicità esser dee nell' intenzione; la purità nell' affezione. La semplicità si fissa in Dio; la purità l' abbraccia, e lo gode. Niuna opera buona ti darà impaccio, se Interiormente sarai libero da ogni affetto disordinato. Se tu non ti proponi nè cerchi altro, che il beneplacito di Dio, e l' utilità del prossimo; goderai la libertà interna. Se il tuo cuore fosse retto, ogni creatura ti servirebbe allora di specchio per regolar la tua vita, e di libro per apprendervi una santa dottrina. Non v' ha creatura così piccola e vile, che non ci rappresenti la bontà di Dio.

2 Se tu fossi interiormente buono e puro, vedresti allora tutte le cose senza ostacolo, e perfettamente le capiresti. Un cuor puro Penetra il Cielo, e l' Inferno Qual' è ciascuno dentro di se, tali sono i giudizj, ch' ei forma degli oggetti di fuori. Se nel mondo si trova allegrezza, per certo la possiede l' uomo di cuor puro.

ro. E ſe in alcun luogo v' è tribolazione ed aſtanno, ciò meglio d'ogni altro ſi conoſce dalla mala coſcienza. Siccome il ferro meſso nel fuoco perde la ruggine, e divien tutto rovente; così l'uomo, che ſi converte interamente a Dio, depone ogni pigrizia, e ſi trasforma in un uomo nuovo.

3 Quando l'uomo comincia ad intiepidirſi, ſi ſgomenta allora ad ogni piccola fatica, e di buona voglia riceve le conſolazioni eſteriori. Ma quando comincia a vincerſi perfettamente, ed a camminar con coraggio nella via di Dio; allora reputa leggiero tutto ciò, che prima gli riuſciva peſante.

Cono-

Conoſcendo me ſteſſo conoſcerò Voi Iddio mio .

C A P O V.

Della conſiderazione di ſe ſteſſo .

1 NON poſſiamo fidarci troppo a noi ſteſſi; perchè ſpeſse volte ci manca la grazia, ed il diſcernimento. *Poco lume in noi ſi trova*; e queſto poco lo perdiam preſto per negligenza. Speſse volte ancora non ci accorgiamo quanto interiormente ſiam ciechi. Sovente operiamo male; e'l peggio è, che lo ſcuſiamo. Talora ſiam moſſi da paſſione, e lo crediamo zelo. In altri riprendiamo le coſe piccole, e in noi paſſiamo leggermente le più gran-

grandi. Assai pronti siamo a sentire ed a ponderare quel che soffriam dagli altri; ma non avvertiamo quanto gli altri soffron da noi. Chi bene e rettamente esaminasse le sue azioni, non giudicherebbe con rigore del suo prossimo.

2 L'uomo interiore antepone a tutte le cure quella di se medesimo: e chi con diligenza attende a se, si astien facilmente di parlare degli altri. Tu non sarai mai uomo interiore e divoto, se non guarderai il silenzio sui fatti altrui, e se con ispezialità non baderai a te stesso. Se totalmente attendi a te, e a Dio; poca impressione faratti quanto tu vedi al di fuori. Dove se' tu, quando non sei presente a te stesso? E quando per tutte le cose scorresti trascurando te solo; qual profitto ne ritraesti? Se tu vuoi goder pace, e vera unione, bisogna, che lasci ancora tutto da parte; e che te solo abbi dinanzi agli occhj.

3 Per tanto farai molto profitto, se ti manterrai libero da ogni cura temporale. Gran danno riceverai, se avrai in istima alcuna cosa di mondo. Nulla sia per te grande, nè sublime, nè grato, nè accetto, se non puramente Iddio, o quanto viene da Dio. Reputa vanità qualunque consolazione, che procede da alcuna creatura. L'anima che ama Dio, disprezza

tutto

tutto ciò, ch'è meno di Dio. Solo Iddio è eterno, ed immenso; Ei solo empie di sè tutte le cose; Egli è il conforto dell' anima, e la vera gioja del cuore.

CAPO VI.

Dell' allegrezza della buona coscienza.

1 LA *gloria* dell' uomo dabbene è *la testimonianza della buona coscienza.* Abbi la coscienza buona, ed avrai sempre allegrezza. La buona coscienza molte e molte cose può soffrire, ed è assai lieta trà le avversità. La rea coscienza è sempre timida, ed inquieta. Riposerai tranquillamente, *se il tuo cuore non avrà di che riprenderti*. Non ti rallegrare, se non quando avrai fatto del bene. I malvagj non han mai vera allegrezza, nè sentono pace nel loro interno: perocchè *non v'è pace per gli empj, dice il Signore. E se diranno: Noi siamo in pace*; i mali non verran sopra di noi; e che oserà di nuocerci è non prestare lor fede: *attesochè di repente si leverà* l'ira di Dio, e le lor opere saranno ridotte in niente, a i *lor disegni svaniranno*.

2 A chi ama non è difficile *il gloriarsi nelle tribolazioni*: perciocchè il gloriarsi in tal guisa, è un *gloriarsi nella Croce del Signore*. Poco dura la gloria, che si dà, e

si riceve dagli uomini. La gloria mondana va sempre accompagnata dalla tristezza. La gloria de' buoni risiede nelle lor coscienze, e non nella bocca degli uomini. Il contento dei Giusti viene da Dio, e in Dio si trova: ed il lor *gaudio è nella verità*. Chi desidera la gloria vera ed eterna, non si cura della temporale. E chi va in traccia della temporale, o non la sprezza con tutto l'animo, resta convinto di amar meno la celeste. Chi non si prende pensiero nè di lodi, nè di biasimi: possiede gran tranquillità di cuore.

3 Facilmente sarà contento e pacifico colui, che ha la coscienza monda. Non sei tu più santo, per esser lodato; nè più abbietto, per esser biasimato. Tu sei quello, che sei: nè per le lodi umane puoi divenir maggiore di quel che Dio sa, che tu sei. Se rifletti a ciò che sei dentro di te, non ti curerai di ciò che gli uomini dican di te. *Vede l'uomo quel che appare al di fuori; ma Dio vede quel ch' è nascoso nel cuore*. L' uomo considera le azioni; ma Dio esamina le intenzioni. Operar sempre bene, ed aver poca stima di se, è indizio d'anima umile. Il non voler consolazioni da veruna creatura; è segno di gran purità, e fiducia interna.

4 Chi non cerca in suo favore alcuna esterna testimonianza, dà a conoscere d'

esserti

esserſi totalmente abbandonato a Dio. *Atteſochè non quegli, che ſi loda da ſe medeſimo* (dice San Paolo) *merita di eſſere commendato; ma bensì quegli, che vien lodato da Dio*. *Camminare con Dio* interiormente, e non eſſer ritenuto al di fuori da alcun' affezione, è lo ſtato dell'uomo ſpirituale.

C A P O VII.

Dell' amore a Gesù ſopra tutte le coſe.

1 BEato chi intende, che coſa ſia amare Gesù, e diſprezzar ſe medeſimo per amor di Gesù. Biſogna laſciar per queſto Amico ogni altro amico: perchè Gesù vuol' eſſere amato ſolo ſopra tutte le coſe. L'amore della creatura è fallace ed inſtabile: l'amor di Gesù è fedele e durabile. Chi alla creatura ſi appoggia, cadrà con eſſa, ch' è labile: chi abbraccia Gesù, *ſtarà ſaldo per ſempre*. Ama e tienti per amico Colui, il quale, voltandoti tutte le ſpalle, non ti abbandonerà, nè permetterà che tu nel tuo fine periſca. Vogli, o non vogli, biſogna che una volta tu ſii ſeparato da tutte le coſe.

2 Attienti a Gesù in vita ed in morte; e ripoſati ſulla fede di Lui, il quale, ove ogni altro ti mancaſſe, può ſolo ſoccorrerti. Il tuo amato é di tal' indole, che non vuol' ammetter compagnia: ma

vuol posseder Egli solo il tuo cuore, e sedervi come Re nel proprio trono. Se tu sapessi ben escluder da te qualunque creatura, Gesù volentieri verrebbe ad abitare con te. Troverai quasi tutta perduta quella confidenza, che fuor di Gesù riporrai negli uomini. Non ti *confidare*, nè ti appoggiar *sopra una canna agitata dal vento*: perchè *ogni carne è fieno, ed ogni sua gloria cadrà a terra, come il fiore del fieno*.

3 Rimarrai tosto deluso, se ti fermerai solamente all' esterna apparenza degli uomini. Perocchè se in altri, che in Gesù, cerchi il tuo conforto e guadagno, il più delle volte ne proverai detrimento. Se cerchi Gesù in tutte le cose, sì che Gesó troverai. Se poi cerchi te stesso, troverai ancora te stesso, ma per tua rovina. Attesochè l'uomo, se non cerca Gesù, nuoce a sè medesimo più di quel che gli possan nuocere tutto il mondo, e tutt' i suoi nemici.

CAPO VIII.

Dell' amicizia familiare con Gesù.

1 QUando Gesù è presente, tutto va bene, e nulla sembra difficile. Ma quando Gesù è assente, tutto divien gravoso. Quando Gesù non parla dentro di noi, ogni consolazione è di poco

co momento. Ma ſe Gesù dice una ſola parola, ſomma è la conſolazion, che ſi prova.

Forſe Maria Maddalena non ſi levò toſto dal luogo, ove piangeva, quando Marta le diſſe: *E' quì il Maeſtro, e ti chiama*? Felice quell'ora, in cui Gesù ci chiama, per farci paſſare dalle lagrime al gaudio dello ſpirito. Quanto ſei arido e duro ſenza Gesù. Quanto inſenſato e vano, ſe brami alcuna coſa fuor di Gesù. Non è queſto forſe maggior danno, che ſe tu perdeſſi il mondo tutto?

2 Che ti può dare il mondo ſenza Gesù? L'eſſer ſenza Gesù, e inferno inſopportabile: e l'eſſer con Gesù, e dolce Paradiſo. Se teco ſarà Gesù, neſſun nemico ti potrà nuocere. *Chi trova Gesù, trova un teſoro* di bene: anzi un bene, ch'è ſopra ogni bene. E chi perde Gesù, perde pur troppo; ed ancor più che ſe perdeſſe tutto il mondo. Poveriſſimo è, chi vive ſenza Gesù; e ricchiſſimo, chi ſe la paſſa ben con Gesù.

3 Grand' arte è ſaper converſare con Gesù; e ſaper ritenere Gesù, è gran prudenza. Sii umile, e pacifico; e Gesù ſarà teco. Sii divoto, e quieto; e teco ſi fermerá Gesù. Puoi preſto porre in fuga Gesù, e perdere la ſua grazia, ſe vorrai correr dietro alle coſe eſteriori. E ſe l'

avrai discacciato e perduto; a chi ricorrerai allora, e chi cercherai per amico? Senza amico tu non puoi viver contento: e se Gesù non ti sarà amico sopra tutti gli amici, ti troverai in somma tristezza e desolazione. Stoltamente adunque tu operi, se in alcun'altro riponi la tua fiducia, o la tna contentezza. Si dee piuttosto eleggere d' aver tutto il mondo contrario, che Gesù sdegnato. Sia perciò fra tutti quelli, che ti son cari, solo Gesù il tuo amico speciale.

4 Si amino tutti per Gesù: ma Gesù si ami per se medesimo. Gesù Cristo solo è degno d' esser amato con singolar dilezione: perchè tra tutti gli amici Egli solo è buono e fedele. Per Lui, ed in Lui ti sieno cari tanto gli amici, quanto i nemici: e per essi tutti dei pregarlo, acciocchè tutti lo conoscano ed amino. Non desiderar mai d'esser lodato o amato con singolarità: perciocchè questo conviene a Dio solo, il quale *non ha altro simile a se*. Nè volere, che alcuno abbia il cuore occupato di te, nè che tu sii occupato nell'amore di altri: ma Gesù solo sia in te, ed in ciascun'uomo dabbene.

5 Sii puro e libero interiormente, senza imbarazzo di veruna creatura. Bisogna, che ti spogli affatto d'ogni affezione, e che porti a Dio un cuor mondo, se

ſe vuoi attendere a Lui, e *guſtare quanto ſoave ſia il Signore*. Ed in vero non giungnerai a tanto, ſe non ſarai pervenuto e tratto a sè dalla ſua grazia; onde eſcluſa e licenziata ogni coſa terrena, ſii unito a lui, ſolo con ſolo. Imperocchè quando la grazia di Dio viene in ſoccorſo dell'uomo, allora egli è *capace di far tutto*. E quando eſſa ne parte, reſterà povero e debole, e quaſi ſolamente abbandonato a' flagelli. In queſto ſtato egli non dee abbatterſi, nè diſperare; ma di buon' animo raſſegnarſi alla volont- Divina, e ſopportare a gloria di Gesù Criſto tutto ciò che gli ſopravvenga: atteſochè dopo il verno ſuccede la ſtate; dopo la notte ritorna il giorno; e *dopo la tempeſta gran ſerenità*.

CAPO IX.

Della privazione di ogni ſollievo.

1 NON è difficile il diſprezzare le conſolazioni degli uomini, quando ſi hanno quelle di Dio. E' bensì coſa grande, anzi grandiſſima, il poter vivere ſenza conforto sì umano, come Divino; e per onor di Dio voler ſoffrire in pace la deſolazione del cuore; ed in nulla cercare sè ſteſſo, nè riguardare al merito proprio. Che gran fatto è, ſe nel viſitarti

la grazia tu sii lieto e divoto? questo è un tempo, che tutti desiderano. Assai agiatamente cavalca, chi è portato dalla grazia Divina. E qual meraviglia, che non senta il peso de' travaglj colui, che vien sostenuto dall' Onnipotente, e guidato dal Condottiere sovrano?

2 Noi siam contenti d'aver qualche oggetto, che ci consoli, e con difficoltà l' uomo si spoglia di sè medesimo. Il santo martire *Lorenzo trionfò del secolo, e insieme dell' affetto verso il suo Prelato*: mercecchè disprezzò quanto pareva dilettevole nel mondo: e per amor di Gesù soffrì con pazienza, che gli venisse ancor tolto Sisto sommo Sacerdote di Dio, cui egli teneramente amava. Superò dunque con l' amor del Creatore l'amore alla creatura; e preferì all' umana consolazione il Divin beneplacito. Così tu ancora apprendi a lasciar per amore di Dio l'amico più caro e necessario; nè ti attristare, ove da esso amico tu fossi abbandonato: ben sapendo, che alla per fine tutti dobbiam separarci l'uno dall'altro.

3 Bisogna, che l'uomo combatta molto e lungamente dentro di se, prima che sappia vincersi appieno, e volgare tutto il suo affetto verso Dio. Quando l'uomo s' appoggia sopra se stesso, con facilità trascorre alle consolazioni umane. Ma chi ama

ama davvero Gesù Cristo, e si studia d' imitarne le virtù, non s' abbandona alle consolazioni, nè cerca tali dolcezze sensibili: ma piuttosto gli piace di venir esercitato con aspre prove, e di sostenere dure fatiche per amore di Cristo.

4 Quando dunque ti è data da Dio una consolazione spirituale, ricevila con rendimento di grazie: ma sappi, ch' ella è dono di Dio, e non ricompensa del tuo merito. Non te ne insuperbire, non te ne rallegrar fuor di modo, nè vanamente presumerne: ma anzi quel dono ti renda più umile, più circospetto, e più timoroso in tutte le tue azioni: attesochè passera quell' ora, e la tentazione lo succederà. Allorchè ti sarà tolta la consolazione, non ti perder tosto d' animo: bensì con umiltà e pazienza attendi altra visita dal Cielo: poichè Dio può ben ridonarti consolazione maggiore. Questa non è cosa nuova, nè fuor d' ordine a quelli, che han pratica delle vie del Signore: perocchè spesso tali vicende si osservarono ne' gran Santi, e negli antichi Profeti.

5 Laonde uno d' essi, essendogli presente la grazia, diceva: *Io dissi nella mia prosperità. Non sarò mosso in eterno*. Ritiratasi poi la grazia, ei soggiuge quel che in se aveva sperimentato, con dire: *Volgesti da me*, o Dio, *la tua faccia, e ne restai conturbato.*

bato. Non dispera però tra queste vicende; ma con maggior istanza prega il Signore, ed esclama: *A te, Signore, alzerò la mia voce; ed al mio Dio indirizzerò le preghiere*. Finalmente raccoglie il frutto della sua orazione, ed attesta d'essere stato esaudito, dicendo: *Il Signore m' ascoltò, ed ebbe misericordia di me; il Signore si è fatto mio ajutatore*. Ma in che? *Hai rivolto*, ei soggiunge, *in allegrezza il mio pianto, e m' hai ricolmo di giubilo*. Se così è stato praticato coi gran Santi; noi, che siamo deboli e meschini; non dobbiamo perderci di coraggio, se talora ci sentiamo ferventi, talora freddi: perchè lo spirito viene e si parte, come vuole e gli piace. Onde il santo Giobbe dice: *Tu visiti l' uomo di buon mattino, ed incontanente lo metti alla prova*.

6 Sopra di che dunque posso io fondare le mie speranze, ed in chi debbo riporre la mia fiducia, se non *nella* sola gran *misericordia di Dio, e nella sola espettazione della grazia celeste*? Imperciocchè o io abbia in mia compagnia uomini dabbene, confratelli divoti, amici fedeli, o legga libri santi, e bei trattati di pietà; o ascolti dolci cantici, ed inni; tutte queste cose poco mi giovano, poco mi gustano, quando mi trovo abbandonato dalla grazia, e lasciato nella mia miseria.

In

In tal caſo non v' è miglior rimedio, quanto la pazienza, e l'annegazion della propria volontà, raſsegnandola a quella di Dio.

7 Non conobbi mai perſona tanto religioſa e divota, a cui qualche volta non ſia ſtata ſottratta la grazia, o che non abbia ſentito ſminuirſi il fervore. Niuno de' Santi fù sì altamente rapito ed illuminato, che o prima, o dopo non ſia ſtato tentato. Perciocchè non è degno dell'alta contemplazione di Dio, chi non è eſercitato in ſoſtenere qualche tribolazione per Dio. Così la tentazion che precede, ſuol eſser foriera della conſolazion, che la ſegue: atteſochè la conſolazione celeſte vien promeſsa ſolamente a quelli, che furon provati colle tentazioni. *A chi vincerà*, dice il Signore, *darò a mangiare dell' albero della vita*.

8 Daſſi appunto la conſolazione Divina, acciocchè l' uomo ſia più robuſto a ſopportare le avverſità. Indi ſegue la tentazione, perch' ei nella proſperità non s' inſuperbiſca. Il demonio non dorme; nè la carne è per anco morta. Perciò non ceſsare di apparecchiarti alla battaglia; giacchè a deſtra ed a ſiniſtra hai de' nemici, che mai non poſano.

Rendete grazie all' Eterno Padre per Gesù Cristo.

CAPO X.

Della gratitudine per la grazia Divina.

1 PErchè cerchi tu il riposo, *essendo nato per la fatica*? Disponiti anzi alla pazienza, che alle consolazioni; e piuttosto a portare la Croce, che a vivere lietamente. Chi è anche tra' secolari, il qual non ricevesse volontieri la consolazione e letizia spirituale, se la potesse sempre avere? Perciocchè le consolazioni dello spirito sorpassano ogni delizia del mondo, e ogni piacer della carne. In fatto tutte le

le delizie del mondo o ſono vane, o ſozze. Ma quelle dello ſpirito ſole ſon gioconde ed oneſte, ſiccome derivate dalle virtù, ed infuſe da Dio nelle menti pure. Niuno peró può ſempre godere di queſte conſolazioni divine a ſuo piacimento; perchè il tempo della tentazione non tarda molto a ritornare.

2 Sono di grande oſtacolo alle viſite celeſti la falſa libertà dello ſpirito, e la troppa fiducia di ſe ſteſſo. Fa bene Iddio, quando ci benefica colla grazia della conſolazione: ma l'uomo fa male, non attribuendo il tutto a Dio con umili ringraziamenti. E di qui è, che non poſſono venire in noi i doni della grazia: perchè ſiamo ingrati al Donatore, nè riſondiamo il tutto al Fonte, da cui hanno origine. Imperciocchè chi è riconoſcente quanto ſi conviene per le grazie ricevute, merita ſempre nuova grazia: e verrà ſottratto al ſuperbo ciò, che ſuol darſi all'umile.

3 Io per me non bramo la conſolazione, che mi toglie la compunzione, nè aſpiro a quella contemplazione, che porta alla ſuperbia. Per certo non è ſanto tutto ciò, ch'è ſublime; nè buono tutto ciò, ch'è dolce; nè puro tutto ciò, che ſi deſidera, nè grato a Dio tutto ciò, ch' è a noi caro. Volontieri accetto la gra-

zia,

zia, per la quale io possa divenir sempre più umile; più timorato, e più disposto ad abbandonare me stesso. Colui, ch' è ammaestrato pel dono della grazia, e fatto esperto col castigo della sottrazione di essa, non oserà mai d'arrogarsi nulla di buono; ma piuttosto si confesserà povero e nudo. *Dà a Dio, quel ch' è di Dio*, ed attribuisci a te quel ch'è tuo. cioè rendi grazie a Dio per la sua grazia, ed a te solo attribuisci il peccato, riconoscendo che ti è dovuta la pena, che ad esso corrisponde.

4 *Mettiti* sempre *nel luogo più basso*, e sarai sollevato *al più alto*: perocchè il più alto si appoggia sopra il più basso. I maggiori Santi agli occhj di Dio, sono minimi agli occhj lor proprj: e quanto più gloriosi risplendono, tanto più umili son dentro di sè.

Pieni di verità, e di gloria celeste, *non sono vaghi di gloria vana*. Fondati e confermati in Dio, non possono per verun modo levarsi in superbia. E come essi a Dio riferiscono quanto di bene ricevettero, *non cercano gloria l' uno dall' altro*; *ma voglion bensì quella gloria, che viene da Dio solo*: e bramano, che Dio sia lodato in loro, ed in tutt' i Santi sopra tutte le cose; ed a questo sempre tendono i lor desiderj.

5 Sii

5 Sii dunque grato al Signore per ogni minima grazia; e ſarai fatto degno di riceverne maggiori. Sia inoltre per te il minimo de' ſuoi doni come il maſſimo; ed il più comune, come ſe foſſe il più ſpeciale. Se ſi riguarda la dignità del Donatore, niun dono parrà piccolo, o troppo vile: atteſochè non può mai eſſer di poco momento ciò, che ſi dona dal ſommo Iddio. E ove pure ſi deſſe pene e flagelli, ci debbono eſſer cari: mercecchè fa ſempre per la noſtra ſalvezza quanto Egli permette, che ci avvenga. Chi deſidera di conſervare la grazia di Dio, ſia grato per la grazia ricevuta; paziente per quella, che gli fu tolta; preghi, perch' eſſa ritorni; viva cauto ed umile, perchè più non la perda.

CAPO XI.

De' pochi amanti della Croce di Gesù.

1 MOlti ha ora Gesù, che amano il ſuo Regno celeſte; ma pochi, che *portino la ſua Croce*. Molti ne ha, che deſiderano la conſolazione; ma pochi la tribolazione. Molti *compagni* Ei trova di *menſa*; ma pochi d'aſtinenza. Tutti braman godere con Lui; ma pochi voglion ſoffrire qualche coſa per Lui. Molti ſeguon Gesù fino *allo ſpartire del pane*; ma pochi

fino

fino *a bere il Calice* della Passione. Molti venerano i suoi miracoli, ma pochi gli van dietro nell' ignominia della Croce. Molti aman Gesù fino a tanto, che lor non avvengano avversità. Molti lo lodano e benedicono, infinchè da esso ricevono delle consolazioni. Che se poi Gesù si nasconde, e per breve tempo gli abbandona; o si dan tosto a far de' lamenti, o si abbattono fuor di modo.

2 Ma coloro, che aman Gesù per Gesù, e non per alcuna lor propria consolazione, tanto lo benedicono nelle tribolazioni ed angoscie, quanto nella somma consolazione. E sebben' Egli non volesse mai dar loro verun conforto; sempre però il loderebbero, e sempre lo vorrebbono ringraziare.

3 Oh quanto è possente l'amor di Gesù, ove sia puro, e non misto con qualche interesse o amor proprio! Non istà forse bene il nome di mercenarj a tutti quelli, che sempre cercano le consolazioni? Non si dan forse a conoscere più amatori di se; che di Cristo coloro, i quali sempre pensano a' lor comodi e vantaggj? Dove si troverà un' uomo di tal perfezione, che voglia servire a Dio senza mercede?

4 Di rado s' incontra alcuno cotanto spirituale, che siasi spogliato di tutto.

Impe-

Imperocchè *chi mai troverà* il vero *povero di ſpirito*, e diſtaccato dall'affetto d'ogni coſa creata? *Egli è di sì gran prezzo, che convien cercarlo da lontano, e fin negli ultimi confini della terra. Se l' uomo darà a' poveri ogni ſua ſoſtanza, è tuttavia un niente.* E ſe farà aſpriſſima penitenza, queſto ancora è poco. E ſe apprenderà tutte le ſcienze, n'è pure lontano. E ſe ſarà fornito di gran virtù, e d'ardentiſſima divozione, gli manca eziandio molto; cioè *una ſola coſa, ch' è* a lui ſommamente, *neceſſaria.* Qual'è queſta coſa? Che dopo aver tutto laſciato, laſci ſe medeſimo; ch'eſca totalmente fuori di ſe; e che nulla ritenga del ſuo amor proprio. E quando avrà fatto tutto ciò, che ſaprà di dover fare, riconoſca di non aver fatto nulla.

5 Non giudichi grande ciò che ſi potrebbe riputar grande: ma ſinceramente confeſſi d'eſſer ſervo inutile, ſecondochè diſſe la Verità medeſima: *Quando avrete fatto tutte le coſe, che vi ſono comandate, dite: Noi ſiamo ſervi inutili*. Allora sì, che potrà eſſer povero e nudo di ſpirito, e dire col Profeta: *Derelitto e povero ſon io*. Nulladimeno niuno è più ricco, niuno più potente, niuno più libero di colui, che ſa abbandonare sè ſteſſo, e tutto, e porſi nell'infimo luogo.

CA-

CAPO XII.

Della via reale della santa Croce.

1 A Molti par *duro questo parlare*: *Rinnega te stesso prendi la tua Croce*, *e seguita Gesù*. Ma assai più duro sarà l'udire quell'estrema parola. *Andate via da me*, *maledetti*, *nel fuoco eterno*. Perciocchè quei, che ora volentieri ascoltano ed eseguiscono *il precetto di portare la Croce*, *non temeranno* allora *d'udire* la sentenza dell'eterna condanna. *Questo segno della Croce apparirà nel Cielo*, *quando il Signore verrà per giudicarci*. Allora tutt' i seguaci della Croce, che nella lor vita si rendettero *conformi a Cristo Crocifisso*, si accosteranno a Cristo Giudice con gran confidenza.

2 Dunque perchè temi d'addossarti quella Croce, per la quale si va al Regno di Dio? *Nella Croce sta la salute*; nella Croce la vita; nella Croce la difesa da' nemici; nella Croce l'infusione delle celesti dolcezze; nella Croce la robustezza della mente; nella Croce il gaudio dello spirito; nella Croce il compendio delle virtù; nella Croce la perfezione della santità. Non v'è per l'anima salvezza, nè speranza di vita eterna, se non nella Croce. *Prendi* dunque *la Croce tua*, *e seguita Gesù*, *e giugnerai alla vita eterna*. Egli andò innanzi

por-

portando sulle spalle la Croce, ed in quella è morto per te ; a fine che tu pure porti la tua Croce, e ardentemente desideri di morir in essa. Perchè *se morrai insieme con Lui, con Lui insieme ancor viverai*. E se gli sarai compagno nella pena, gliel sarai altresì nella gloria.

3 Ecco, che il tutto consiste nel portare la Croce, e nel morire in essa: nè v' è altra via, che conduca alla vita, ed alla vera pace del cuore, se non quella della santa Croce, e della cotidiana mortificazione. Và dove vuoi, cerca quanto ti piacerà; e fuor della via della santa Croce non ne troverai altra più sublime al di sopra, nè più sicura al di sotto. Disponi, ed ordina tutte le cose secondo il tuo volere e giudizio; e troverai di dover sempre patir qualche affanno o spontaneamente, o tuo malgrado: e così sempre t'imbatterai nella Croce. Perocchè o sentirai dolori nel corpo, o soffrirai nell'anima afflizioni di spirito.

4 Sarai talora abbandonato da Dio, talora inquietato dagli uomini; e ciò che più è, spesse volte *diverai grave a te medesimo*. Nè pure per rimedio alcuno, o conforto potrai liberartene, o allegerirtene; ma ti converrà sopportar pazientemente, finattanto che a Dio piacerà. Poichè Iddio vuole, che tu impari a patir

tri-

tribolazione senza consolazione, e che ti sottometta interamente a Lui, e mediante la tribolazione tu divenga più umile. Niuno ha il cuore più penetrato dalla Passione di Cristo, che quegli, a cui sarà occorso di soffrire qualche cosa di simile. Sta dunque sempre apparecchiata la Croce, e ti aspetta in ogni angolo della terra. Non puoi sfuggirla ovunque correrai; perchè in ogni luogo porti teco te stesso, e ritroverai sempre te stesso. Vogli gli occhj al di sopra, volgili al di sotto; esci fuori di te, rientra in te; incontrerai in tutto la Croce; ed in ogni luogo t'è necessario usar pazienza, se vuoi aver la pace dell'anima, e meritare una corona perpetua.

5 Se tu volentieri porti la Croce, ella porterà te; e ti condurà al fine bramato; cioè dove sarà il fine de' tuoi patimenti, ancorchè quaggiù non sarà. Se mai volentieri la porti, ti accresci il peso, e vieppiù ti aggravi, e ad ogni modo bisogna, che tu la porti. Si rigetti da te una Croce, ne troverai senza dubbio un' altra; e forse anche più pesante.

6 Credi tu di schivare ciò, che niun de' mortali potè sfuggire? Qual Santo fu mai nel mondo senza Croce, e senza tribolazioni? Neppur Gesù Cristo Signor nostro, mentrechè visse fra noi, fu un' ora

sola

sola senza dolor di Passione. *Bisognava*, diss' Egli, *che Cristo patisse, e risorgesse da morte; ed in tal guisa entrasse nella sua gloria*. E come cerchi tu altra via, diversa dalla via regia, ch' è quella della santa Croce?

7 Tutta la vita di Cristo fu Croce e martirio; e tu vai in traccia di riposo e di gaudio? tu t' inganni, t' inganni se altro cerchi che patir tribolazioni: perchè tutta questa vita mortale è piena di miserie, e d' ogni intorno segnata di Croci. E quanto più l' uomo s' avanzerà nello spirito, tanto più gravi Croci bene spesso vi troverà: poichè la pena del suo esilio cresce a misura dell' amore verso Dio.

8 Nulladimeno, in mezzo a tante afflizioni, egli non è senza alleggerimento di consolazione: mercecchè sente, che grandissimo frutto se gli accresce per la sofferenza della sua Croce. In effetto mentre volentieri le si sottomette, ogni peso di tribolazione si cambia in fiducia di consolazione Divina: e quanto la carne è più macerata per l' afflizione; tanto lo spirito si rende più gagliardo per la grazia interiore. Anzi alle volte dal desiderio della tribolazione ed avversità egli riceve tanto conforto per l' amore di conformarsi a Gesù Crocifisso, che non vorrebbe esser mai senza dolore e tribolazione:

ne: ben persuaso, d'esser tanto più accetto a Dio, quanti più, e quanto maggiori travaglj avrà potuto soffrire per Esso. Questo peró non è frutto della virtù dell'uomo, ma bensì della grazia di Gesù Cristo; la qual può ed opera tante gran cose in una carne fragile, che per un fervore di spirito le fa intraprendere ed amare ció, ch'ella naturalmente sempre abborisce e sfugge.

9 Non è connaturale all'uomo portare la Croce, *castigare il suo corpo, e ridurlo in servitù*; fuggire gli onori, tollerar volentieri gli affronti, avere in dispregio se stesso, e bramare d'esser disprezzato; sostener con pazienza traversie e danni, e non desiderare in questo mondo alcuna prosperità. Se tu riguardi a te stesso, non potrai da te far nulla di queste cose: ma se confidi nel Signore, ti verrà dal Cielo la fortezza, e si soggetteranno al tuo impero il mondo, e la carne. Nè pur temerai il nemico Infernale, se sarai armato di fede, e segnato colla Croce di Cristo.

10 Adattati dunque, come buono e fedel servo di Gesù, a portar con coraggio la Croce del tuo Signore, che volle per amor tuo esservi trafitto. Preparati a sostener molte avversità, e varj disagj in questa misera vita: perchè così ti acca-

cade-

caderà ovunque ſarai; e così in fatti ſperimenteraſſi da te in qualunque parte viverai naſcoſo. Biſogna che tanto avvenga; non v' è altro rimedio per liberarti *dall' afflizione de' mali*, *e da' dolori*, ſe non l'accomodarviti con pazienza. *Bevi* avidamente *il Calice del Signore*, ſe deſideri eſser ſuo amico, ed *aver parte con Lui* nel ſuo Regno. Laſcia a Dio il penſiero delle conſolazioni: ne diſponga Egli, come più gli piacerà. Ma quanto a te, mettiti a ſopportar le tribolazioni, e giudicarle come ſe foſsero grandiſſime conſolazioni. Perocchè *i patimenti di queſta vita non hanno alcuna proporzione colla gloria futura*, che ci fan meritare, *ancorchè tu ſolo gli poteſſi ſoffrir tutti*.

11 Quando ſarai giunto a tanto, che i travaglj ti rieſcano dolci, e ti piacciano per amore di Gesù Criſto; allora penſa che va bene per te, avendo trovato il Paradiſo in terra. Ma finchè i patimenti ti ſpiacciono, e cerchi di evitarli, andrà male per te; e la tribolazione, che fuggi, ti ſeguirà in ogni luogo.

12 Se ti riſolvi a fare il tuo debito, cioè a patire per Criſto, e morir a te ſteſso; ti ſentirai preſto migliorato, e troverai pace. Ancorchè tu foſſi *rapito*, come San Paolo, *ſino al terzo Cielo*; non perciò ſei ſicuro di non aver a tollerare alcun'

cun' avversità. *Io*, disse Gesù, *mostrerogli quanto per la gloria del mio nome gli fia d'uopo soffrire*. Il soffrire dunque è la tua parte, se vuoi amar Gesù, e servirlo perpetuamente.

13 Oh volesse Iddio, che tu fossi *degno di patir qualche cosa pel nome di Gesù*. Quanto grande sarebbe la gloria riservata per te. Quanta l'allegrezza, che ne risulterebbe a tutt'i Santi di Dio. Quanta pure l'edificazione del prossimo. Perciocchè tutti comendano la pazienza, benchè pochi nondimeno voglian patire. Con ragione dovresti soffrir volentieri un poco per Cristo, veggendo che molti patiscono assai più per il mondo.

14 Abbi per costante, che ti conviene viver morendo: e quanto più ciascuno muore a sè stesso, tanto più incomincia a vivere a Dio. Niuno è atto a comprender le cose celesti, ove non si sottometta a sopportar le avversità per amor di Gesù. Nulla v'ha di più accetto a Dio, nè di più giovevole a te in questo mondo, quanto è il patire per Cristo di bona voglia. E se fosse la scelta in man tua, dovresti anzi eleggere di sostener delle traversie per Cristo, che di venir ricreato con molte consolazioni: poichè in tal guisa saresti al Salvatore più simile, e più conforme a tutt' i Santi. Che certo non

con-

consiste il merito nostro, e la perfezione del nostro stato in aver molte consolazioni e dolcezze spirituali; ma piuttosto in tollerare molte gravezze e tribolazioni.

15 Se veramente vi fosse stata altra via migliore e più utile per la salvezza degli uomini, che quella del patire, senza dubbio Gesù Cristo ce l'avrebbe mostrata colle parole, e coll' esempio. Ma per contrario esorta Egli apertamente sì i discepoli che lo seguivano, e sì tutti quelli che son vogliosi di seguirlo, a portare la Croce, dicendo loro: *Se alcuno mi vuol venir dietro, rinneghi sè stesso, prenda la Croce sua, e seguiti me.* Lette dunque e ben esaminate tutte le cose, sia questa la final conclusione: *Che per mezzo di molte tribolazioni ci bisogna entrare nel Regno di Dio.*

Il fine del secondo Libro.

DELL' IMITAZIONE DI CRISTO

LIBRO TERZO.

Della Consolazione interna.

Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta.

CAPO I.

Del parlare interiore di Cristo all' anima fedele.

1 A*Scolterò che cosa interiormente mi dica il Signor Iddio.* Beata l'anima, la qual ascolta il Signore, che parla dentro di lei, e che dalla sua bocca riceve parole

role di consolazione. Beate *le orecchie*, che *odono il dolce mormorio delle divine ispirazioni*, e sono sorde ai susurri confusi di questo mondo: Beate certo le orecchie, che sentono non le voci risonanti al di fuori; ma la Verità, che al di dentro ammaestra. Beati gli occhj, i quali chiusi sono alle cose esteriori, ed aperti per le interne. Beati coloro, che ben conoscono ciò che si passa dentro di essi, e per mezzo de' cotidiani esercizj di pietà proccurano sempre più disporsi a capire gli arcani celesti. Beati coloro, che desiderano ardentemente d'attendere a Dio, e si distrigano da ogni impedimento del secolo. A tutto questo rifletti, anima mia, e chiudi le porte de' tuoi sensi, perchè tu possi udire *che cosa il tuo Signor Iddio interiormente ti dica*. Ecco quel che ti dice il tuo Diletto.

IL SIGNORE.

2 *Io sono la tua salute, la tua pace, e la tua vita*. Mantienti unita meco, e troverai la pace. Lascia andare tutte le cose transitorie, e cerca l' eterne. Che altro sono tutt'i beni temporali, se non inganni? E a che ti giovano le creature tutte, se tu sarai abbandonata dal Creatore? Rinunziando dunque ad ogni cosa, renditi ac-

cetta e fedele al tuo Creatore; affinchè tu possa ottenere la vera beatitudine.

CAPO II.

Che la Verità parla internamente senza strepito di parole.

IL FEDELE.

1 PArla, *Signore, che il tuo servo ascolta. Io sono il tuo servo, dammi intendimento, acciocch' io comprenda le tue verità: rendi docile il mio cuore alle parole della tua bocca: la tua favella scorra in me come rugiada.* Dicevano già i figliuoli d' Israele a Mosè: *Parlaci tu, ed udiremo: ma non ci parli il Signore, che per avventura non moriamo.* Io nò, Signore, che non prego così; ma piuttosto col Profeta Samuele ti supplico umilmente, e con gran desiderio: *Parla, Signore, che il tuo servo ascolta.* Non mi parli Mosè, o alcun de' Profeti; bensì parlami tu, Signore Iddio, il quale ispiri ed illumini tutt' i Profeti: attesochè tu solo senza essi puoi istruirmi perfettamente, laddove essi senza te non mi saranno d' alcun giovamento.

2 Possono invero dar il suono alle parole; ma non danno lo spirito. Dicono delle belle cose; ma se tu taci, non infiammano il cuore. Insegnan la lettera;

ma

ma tu ne *dichiari il senso*. Annunziano i misterj; ma tu scuopri l' intelligenza di quel, ch' è in essi nascoso. Pubblicano i tuoi comandi; ma tu ci ajuti ad eseguirli. Mostran la strada; ma tu presti le forze per camminarvi. Operano solo esteriormente; ma tu ammaestri ed *illumini i cuori*. Innaffiano al di fuori; ma tu doni la fecondità. Gridano colle parole; ma tu ne dai all'udito dell'anima l'intendimento.

3 Non mi parli dunque Mosè; ma parlami tu, Signore Dio mio, Eterna Verità; acciocchè io forse non muoja, e non resti senza frutto, se solamente al di fuori sarò ammonito, e non acceso nell' interno; ed acciocchè io non venga condannato, per aver udita, e non praticata la tua parola; per averla conosciuta, e non amata; per averla creduta, e non osservata. *Parla* dunque, *Signore*, *che il tuo servo ascolta*; perciocchè *Tu hai parole di vita eterna*. Parlami per dare all' anima mia qualche consolazione, e per emenda di tutta la mia vita: parlami *per lode*, *gloria*, *ed onor tuo* in perpetuo.

CAPO III.

Che le parole di Dio si debbono udire con umiltà, e che molti non le ponderano.

IL SIGNORE.

1 Ascolta, *Figliuolo, le mie parole*, parole soavissime, che sorpassano tutta la scienza de' Filosofi e Savj di questo mondo. Le *mie parole sono spirito, e vita*: nè si hanno ad esaminare secondo il dettame de' sensi umani. Non si debbono far servire a vana compiacenza; ma *udirsi in silenzio*, e riceversi con ogni umiltà, e gran desiderio d'approfittarsene.

IL FEDELE.

2 Ed io dissi: *Beato è quegli, il qual tu ammaestrerai, Signore, e gl' insegnerai la tua Legge, a fine di mitigargli l'amarezza de' giorni dell' avversità*, e non lasciarlo desolato sopra la terra.

IL SIGNORE.

3 Io, dice il Signore, ammaestrai da principio i Profeti, e non cesso anche ora di parlare a tutti gli uomini: ma molti fo-

sono sordi e duri alla mia voce. La maggior parte ascolta più volentieri il mondo, che Dio: segue più facilmente gli appetiti della sua carne, che il divin beneplacito. Promette il mondo beni temporali, e di poco valore; e vien servito con grande avidità: Prometto io beni immensi, ed eterni; e i cuori umani diventan pigri. Chi è colui, che mi serva ed ubbidisca in tutte le cose con tanta esattezza, con quanta si serve al mondo ed a' Signori di esso? *Vergognati, o Sidone, dice il mare*. E se ne chiedi la cagione, ascoltala: Per l'acquisto di tenue prebenda, si corre gran viaggio: per la vita eterna molti appena una volta alzano un piè da terra. Si va in traccia di vile guadagno: per un soldo alle volte vergognosamente si litiga: non si teme di faticar giorno e notte per cosa vana, e per promessa da poco.

4 Ma, oh vergogna! per l'acquisto d' un bene immutabile, d'un guiderdon senza prezzo, dell' onor sommo, e della gloria che non ha fine, rincresce anche la più picciola fatica. Arrossisciti dunque, servo infingardo e querulo, per trovarsi, che gli uomini mondani corrono più veloci alla perdizione, che tu non vai alla vita. Quelli si rallegrano più per la vanità, che non godi tu per la verità. Cer-

to è, che *le loro speranze van* talora *fallite*: ma le mie promesse non ingannano veruno; nè lascio andar senza premio chi in me confida. Darò quel che promisi; adempirò quel che dissi; se però l'uomo persisterà fedele nell' amor mio fino alla fine. Io sono, che rimunero tutt'i buoni, ed esercito con aspre prove tutti quei, che si son consacrati al mio servizio.

5 Scrivi le mie parole nel tuo cuore, e meditale attentamente: poichè *nel tempo della tentazione* ti saranno assai necessarie. Quello che non capisci, quando tu leggi; intenderai *nel giorno, che verrò a visitarti*. In due maniere soglio visitare i miei eletti; cioè colle tentazioni, e colle consolazioni. E' fo loro ogni dì due lezioni; l'una, riprendendo i lor vizj; l'altra, esortandogli a crescere nelle virtù. *Chi ode le mie parole, e le disprezza, ha ben chi lo giudicherà nell' ultimo giorno.*

Orazione per implorare la grazia della divozione.

IL FEDELE.

6 Signore Iddio mio, tu sei tutto il mio bene. E chi son'io, che ardisca di parlare a te? Io sono il più povero de' minimi tuoi servi, ed un vil vermicciuolo;

Io; assai più povero e spregevole di quel, che so, e che ardisco di dire. Ricordati nondimeno, Signore, ch' io son niente, niente ho, e niente posso. Tu solo sei buono, giusto, santo: Tu puoi tutto, dai tutto, riempi tutto, lasciando solamente vuoto il peccatore de' tuoi doni speciali. *Rammentati delle tue misericordie*, e ricolma della tua grazia il mio cuore, tu che *non soffri vuote* e infeconde *l'opere di tua mano*.

7 Come poss' io sopportarmi in questa misera vita, se la tua misericordia e grazia non mi darà conforto? *Non mi voler nascondere la tua faccia*: non mi voler differire la tua visita: non mi voler sottrarre la tua consolazione; acciocchè *l'anima mia* non divenga *nel tuo cospetto come terra senz' acqua*. *O Signore, insegnami a fare la tua volontà*; insegnami a conversar degnamente e con umiltà innanzi a te. Poichè tu sei la mia sapienza; tu, che mi conosci nella verità, e mi conoscesti *prima che fosse il mondo*, e prima ch' io fossi nato nel mondo.

CAPO IV.

Che si dee conversare alla presenza di Dio in ispirito di verità, ed umiltà.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, *cammina alla mia presenza nella verità e cercarai* sempre *nella semplicità del tuo cuore*. Chi cammina innanzi à me nella verità, *sarà difeso* dagl' incontri cattivi; e *la Verità lo libererà da' seduttori*, e dalle maldicenze degl' iniqui. *Se la Verità ti libererà, sarai veramente libero*; e non ti prenderai fastidio de' discorsi vani degli uomini.

IL FEDELE.

2 Così è, Signore, fa di grazia, che quanto tu dici si adempia in me. *La tua verità mi ammaestri*: ella mi custodisca e conservi insinch' io giunga a fine di salute: ella mi liberi da ogni affetto malvagio, ed amor disordinato: e camminerò teco con gran libertà di cuore.

IL SIGNORE.

3 Io t' insegnerò (io, che son la Verità medesima) tutto ciò, ch' è giusto, ed

aggra-

aggradevole agli occhj miei. Pensa a' tuoi peccati con gran dispiacere e tristezza: e non ti riputar mai d'esser qualche cosa per le tue buone opere. Tu sei effettivamente peccatore, e soggetto ed inviluppato in molte passioni. Da per te sempre cammini al niente, presto cadi, presto sei vinto, presto ti conturbi, presto ti rilassi. Tu non hai nulla, onde ti possi gloriare; bensì hai molto, onde ti debbi umiliare: mercecchè sei assai più fiacco di quel, che tu puoi comprendere.

4 Di quanto dunque tu fai, niente ti sembri di gran momento. Niente di grande; niente di prezzo ed ammirabile; niente degno di stima; niente sublime; niente in vero lodevole e desiderabile, se non ciò ch'è eterno. Ti piaccia sopra ogni cosa l'eterna Verità: sempre ti dispiaccia la tua somma viltà. Nulla vi sia, che tu tema biasimi e fugga tanto, siccome i tuoi vizj e peccati: i quali ti debbono dispiacere più, che qualunque gran perdita. Alcuni *non camminano sinceramente alla mia presenza*; ma guidati da una certa curiosità ed arroganza, vogliono sapere i miei segreti, ed intendere i misterj alti di Dio, trascurando se medesimi e la propria salute. Costoro spesso cadono in gravi tentazioni e peccati, essendo io loro contrario per la lor superbia e curiosità.

5 Temi i giudizj di Dio: ti spaventi *l' ira dell' onnipotente*. Non voler però scrutinare le operazioni dell' Altissimo, ma esamina sottilmente le tue iniquità, in quante maniere peccasti, e quanto gran bene trascurasti di fare. Alcuni mettono tutta la lor divozione ne' libri; altri nelle immagini; ed altri nelle divise e ne' segni esteriori. Alcuni mi hanno spesso nella bocca; ma poco nel cuore. Avviene di quelli, che illuminati nell' intelletto, e puri di affetti, aspirano di continuo a' beni eterni odono con pena parlar delle cose terrene, nè senza dolore servono alla necessità della natura: e questi intendono quel che lo *Spirito della Verità parla loro interiormente*. Perciocchè egli *insegna loro a disprezzare le cose terrene, ed amar le celesti*; a non curarsi del mondo, e dì e notte desiderare il Cielo.

O gran-

O grande, ed ammirabile opera del Divino Amore!

C A P O V.

De' maravigliosi effetti dell' Amor Divino.

I L F E D E L E.

1 TI *benedico*, *Padre celeste*, *Padre del mio Signor Gesù Cristo*, perchè ti sei degnato di ricordarti di me poverello. *O Padre delle misericordie, e Dio d' ogni consolazione*, ti rendo grazie, dacchè me indegno d' esser consolato, tu ricrei talora colle tue consolazioni. Ti benedico sempre e ti do gloria, insieme coll' unigenito tuo Figliuolo, e collo Spirito Santo

Con-

Consolatore, nei secoli de' secoli. O Signore Iddio, santo amator mio, quando tu verrai nel mio cuore, *esulteranno tutte le mie viscere. Tu sei la mia gloria, e 'l giubbilo del cuor mio: tu la mia speranza, ed il rifugio mio nel tempo della tribolazione.*

2 Ma siccome io sono tuttavia debole nell' amor tuo, ed imperfetto nella virtù; perciò ho necessità di esser confortato, e consolato da te. Per tanto visitami più spesso, ed *ammaestrami nelle sante discipline.* Liberami dalle passioni cattive, e guarisci il mio cuore da tutti gli affetti disordinati; acciocchè io interiormente guarito e ben purgato, diventi atto ad amare, forte a patire, costante a perseverare.

3 *Gran cosa è l' amore!* egli è un bene affatto grande: il qual solo rende leggiero tutto quel ch' è gravoso e porta con uguaglianza quanto v' ha d' ineguale: perciocchè egli porta il peso senza sentirlo, e converte in dolce e gustevole tutto ciò ch' è amaro. L' amor di Gesù, ch' è generoso, c' induce ad operar cose grandi, e ci sveglia a desiderar sempre cose più perfette. L' amore tende sempre in alto, nè vuol' esser trattenuto da veruna cosa di quaggiù. L' amore vuol' esser libero, e lontano da ogni affetto del mondo; acciocchè non vengano impediti i suoi sguardi interiori verso Dio; nè resti dagli agi tem-

temporali impaniato, o da' disagj abbattuto. Nulla v'è nel Cielo, e sopra la Terra nè più dolce, nè più forte, nè più sublime, nè più ampio, nè più giocondo, nè più perfetto, nè più eccellente dell'amore: perchè *egli è* nato *da Dio*; nè può se non in Dio, elevandosi sopra tutto il creato, trovar riposo.

4 L'amante vola, corre, e giubbila; è libero, e nulla il rattiene: Dà tutto per tutto, e possiede tutto nel tutto: perchè si riposa in quell'Uno, ch'è sommo sopra tutte le cose, dal quale procede e si diffonde ogni bene. Non ferma sui doni lo sguardo; ma sollevandosi sopra tutt' i beni, lo rivolge al Donatore. L' amore spesse volte non conosce misura; ma è fervido oltre ad ogni misura. L' amore non sente peso; ha per nulla la fatica; desidera fare più di quel che può; non si scusa coll'impossibilità; poichè crede, che tutto gli sia permesso e possibile. Egli è dunque capace di tutto; ed effettivamente adempie e perfeziona molte cose, nelle quali chi non ama, manca e soccombe.

5 L'amore veglia, ed anche nel sonno è vigilante. Affaticato non si stanca; angustiato non si abbatte; minacciato non si conturba: ma qual viva fiamma, o fiaccola ardente si leva in alto, e sicuramente

te trapassa. Chi ama, intende bene questo linguaggio.

6 *Grido grande è nelle orecchie di Dio* quell' ardente affetto dell' anima, che dice: Dio mio, amor mio, tu sei tutto mio, ed io son tutto tuo. Accresci in me l' amore, perchè io impari a gustar colla bocca interna del cuore quanto sia dolce l'amare, e il liquefarsi e nuotar nell' amore. Fa, ch' io sia posseduto dall' amor tuo, elevandomi sopra di me per eccesso di fervore e di stupore. Che io *canti un cantico* amoroso; seguiti te, mio Diletto, fino al Cielo; languisca fra le tue lodi l' anima mia, esultando d' amore. Che io ami te più che me; se non per te, ed in te tutti gli altri, che daddovero amano te; siccome impone la legge dell' amore, che è un raggio del tuo divino lume.

7 L' amore è pronto, sincero, pio, giocondo, e piacevole; forte, paziente, fedele, prudente, perseverante nel soffrire, coraggioso, e che *non mai cerca se stesso*: imperocchè quando l' uomo cerca se stesso, allora cessa d' amare. L' amore è cauto, umile, e retto: non molle, non leggiero, nè va dietro alle vanità: è sobrio, casto, stabile, tranquillo, e in tutt' i sensi ben custodito. L' amore è sottomesso ed ubbidiente a' Superiori; a se medesimo vile

le e dispregievole; divoto e grato a Dio; in cui sempre confida e spera, anche nel tempo dell' aridità; perchè nell' amore non si vive senza dolore.

8 Chi non è disposto a soffrir tutto, ed a conformarsi alla volontà del suo Diletto, non merita il nome di Amante. Bisogna, che l'Amante abbracci con piacere ogni cosa ardua ed amara per l' amor del suo Diletto; nè che si scosti da lui per qualunque contrarietà, che avvenga.

CAPO VI.

Della prova del vero amatore.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, tu non sei ancora forte, e prudente amatore.

IL FEDELE.

2 E perchè, Signore?

IL SIGNORE.

3 Perchè ad ogni picciola contrarietà abbandoni le imprese, e cerchi troppo avidamente la consolazione. Il forte amatore sta saldo nelle tentazioni, nè dà fede alle scaltre persuasioni del nemico. Siccome io gli piaccio nelle cose prospere; così non gli dispiacio nelle avverse.

4 L'ama-

4 L'amator prudente non considera tanto il dono dell'amante, quanto l'amor di chi lo dà. Risguarda piuttosto all'affetto, che al valore: e tutt' i donativi gli stima inferiori al suo amato. Il generoso amatore non si ferma punto al dono; ma unicamente si riposa in me, che gli son caro sopra ogni dono. Se tolera verso di me, o de' miei Santi tu non provi quell' affetto, che vorresti, non creder perciò d'aver tutto perduto. Quell'affetto buono e soave, che alle volte sperimenti, è frutto della presenza della grazia, e come un saggio anticipato della patria celeste: sul quale non dei troppo appoggiarti, perchè egli va e viene. Ma il combattere contra i mali movimenti dell'animo che occorrono, e il disprezzare le suggestioni del demonio, è contrassegno di virtù e di merito grande.

5 Non ti conturbino dunque le strane fantasie, che ti sorgono, di qualunque maniera si sieno. Conserva costantemente il buon proposito, e l'intenzion diretta verso Dio. Non è illusione, se talvolta all'improvviso sei rapito come in estasi; e poi tosto ritorni alle consuete inezie del tuo cuore. Perocchè queste, siccome involontarie, tu più le soffri, che non le proccuri; e finchè ti dispiacciono, e tu loro resisti, è merito, e non discapito.

6 Sap-

6 Sappi, che l' antico nemico adopera ogni sforzo per impedire l'effetto de'tuoi buoni desiderj, e per distolgierti da tutti gli esercizj di divozione; cioè dal culto de' Santi, dalla pia memoria della mia Passione, dall'utile ricordanza de' tuoi peccati dalla custodia del proprio cuore, e dal proponimento fermo di avvanzarti nella virtù. Egli eccita in te molti pensieri malvaggi, per cagionarti tedio ed orrore; per ritirarti dall'orazione, e dalla lettura spirituale. Gli dispiace l'umile confessione; e se potesse, ti sarebbe astenere dalla Comunione. Non gli credere, e non gli badare benchè sovente ti abbia tesi de' lacci per sorprenderti. Imputa a lui quanto di cattivo e disonesto ti mette nel cuore; e digli: *Vanne, spirito immondo*; vergognati, miserabile; molto sozzo sei tu, il quale mi suggerisci così fatte impurità. Involati da me pessimo seduttore; in me non avrai parte veruna: *Ma Gesù sarà meco, come un guerriero invito*, e tu ne resterai *pieno di confusione*. Voglio piuttosto morire, e soffrir qualunque tormento, che acconsentire alle tue istigazioni. *Taci, ed ammutolisci*: non ti udirò mai più, ancorchè macchini di darmi frequenti molestie. *Il Signore è mio lume, e mia salvezza; chi temerò io? Se avrò a fronte delle squadre armate, il mio cuore non ne*

sarà

sarà punto commosso: Il Signore è mio protettore, e mio redentore.

7 Combatti *qual valoroso soldato*: e se talora per fragilità tu cadi, ripiglia forze più vigorose di prima, sperando maggior grazia da me; e guardati bene dalla vana compiacenza, e dalla superbia. Per questo molti incorrono in errori; ed alle volte cadono in cecità quasi incurabili. Ma questa rovina de' superbi, i quali stoltamente presumono di se stessi, ti serva a tenerti cauto, e continuamente umile.

CAPO VII.

Dell' occultare la grazia della divozione sotto la custodia dell' umiltà.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, ti è più utile e più sicuro nasconder la grazia della divozione, e non levartene in alto, nè parlarne molto, nè molto considerarla: ma piuttosto sprezzar te medesimo, e temere che non ti venga sottratta, siccome data ad indegno. Non si dee star troppo attaccato a questa affezione, la qual molto presto può cambiarsi in altra contraria. Pensa nel tempo che possiedi cotal grazia, quanto meschino e povero tu sei solito d'essere senza di lei. Nè il profitto della vita spirituale consiste solo nell' avere

la

la grazia della consolazione; ma bensì nel sopportare umilmente, e con rassegnazione, e pazienza la sottrazion della medesima, con questo però, che tu allora non ti rallenti nell'esercizio dell' orazione, nè punto lasci andar le altre opere di pietà, che hai costume di fare; ma al meglio che saprai, e ti sarà possibile, fa volentieri dal canto tuo quello che tu puoi; nè trascurar interamente te stesso per l'aridità, o pel travaglio di spirito, che tu senti.

2 Imperciocchè sono molti, i quali, se non riescon loro le cose bene, tosto divengono impazienti o neghittosi. *Non è* però sempre *la via dell' uomo in suo potere*; ma a Dio s'appartiene il dar le sue grazie e consolazioni, quando vuole, e quanto vuole, ed a chi vuole, e come gli piacerà, e non altrimenti. Alcuni indiscreti si rovinarono, per non usar prudentemente della grazia della divozione: attesochè vollero far più di quel che potevano, non misurando la propria debolezza; ma secondando anzi i movimenti del lor cuore, che il dettame della ragione. E perchè presumettero far più di quello, ch'era voler di Dio; perciò presto perdettero la grazia ricevuta. Divennero poveri, ed abbandonati alla lor viltà, coloro, che (*quasi aquile* levatisi in aria) si figu-

figurano *d' aver posto il lor nido nel Cielo* ; acciocchè impoveriti ed umiliati imparassero a volare, non appoggiati nelle loro ale, ma *confidatti sotto le mie*. Quelli, che sono tuttavia novizj, e poco esperti nelle vie del Signore, se non si governano col consiglio di persone discrete, facilmente possono esser' ingannati, e cadere nel precipizio.

3 Che se amano piuttosto seguire il lor sentimento, che credere agli uomini sperimentati, riuscirà pericoloso il lor fine; quando però non vorranno rimuoversi dalla propria opinione. Rare volte coloro, che *si tengon per savi*, soffrono umilmente d' esser retti dagli altri. Meglio e saper poco, e poco intendere con umiltà, che posseder gran tesori di scienze con vana compiacenza. Meglio è per te l' aver meno, che molto, onde potessi insuperbirti. Non opera con bastevol prudenza chi si dà tutto all' allegrezza, dimentico della sua passata miseria, e del timor casto di Dio, il qual ci fa temere di perder la grazia ricevuta. Nè pure opera con sufficiente virtù, chi nel tempo dell' avversità e di qualsisia travaglio si perde troppo di coraggio, e ne' suoi pensieri e sentimenti confida meno di me, di quel che si conviene.

4 Colui, che in tempo di pace vorrà vive-

vivere con troppa ſicurezza, ſpeſſe volte in tempo di guerra ſi troverà molto avvilito e pauroſo. Se tu ſapeſſi conſervarti ſempre umile e piccolo agli occhj tuoi, ed inoltre ben contenere e regolare il tuo ſpirito; non caderesti sì presto in pericolo ed inciampo. Buon conſiglio è, che mentre in te ſenti il fervor dello ſpirito, tu mediti quel che t'abbia a ſuccedere; quando ſi ritiri il mio lume. E quando egli ſarà partito; ripenſa, che può anche tornar di nuovo quella luce, la quale a tempo ti ho ſottratta per tua ſicurezza, e per mia gloria.

5 Una tal prova ti è bene ſpeſſo più utile, che ſe tutto ti riuſciſſe proſperamente a ſeconda del tuo volere. Perciocchè i meriti dell' uomo non ſi debbono giudicare da ciò; s'egli abbia molte viſioni, o conſolazioni; o s' egli ſia molto verſato nelle ſacre Scritture; o ſe ſi trovi posto in più alto grado di dignità: ma bensì, ſe ſia radicato nell'umiltà vera, e ripieno della divina carità; ſe puramente ed in tutto cerchi ſempre l' onor di Dio; ſe reputi ſe ſteſſo un niente, e di fatto ſi diſprezzi; e ſe goda ancora di venir vilipeſo ed umiliato dagli altri più, che onorato.

CA-

CAPO VIII.

Della bassa stima di se medesimo nella presenza di Dio.

IL FEDELE.

1 P*Arlerò io al mio Signore, io che son polvere e cenere?* Se mi riputerò da più, ecco che tu *stai contra di me*: e le mie iniquità rendono testimonio sì vero, che mi è impossibile di contraddirlo. Che se mi avvilirò, e ritornerò al mio niente; e se deporrò qualunque stima di me medesimo, e ridurromi a quella polvere, ch'io sono; la grazia tua mi sarà propizia, e la tua luce risplenderà nel cuor mio; ed ogni stima, quantunque minima, si sommergerà nella bassa valle del mio nulla, e perirà in eterno. Ivi *tutto me a me scoprirai*, quel ch' io sono, quel ch' io fui, e donde venni: perchè *io sono un niente, e non l'ho mai avvertito.* Se io resto abbandonato a me stesso, eccomi un nulla, e tutto fiacchezza. Se poi all'improvviso vogli sopra me lo sguardo, ad un tratto divengo forte, e mi riempio di nuovo gaudio. Ed è gran meraviglia, ch' io sia così presto sollevato, e così benignamente abbracciato da te; io, che sempre son tratto al basso dal mio proprio peso.

2 Effetto è questo dell' amor tuo, il qual mi previene senza alcun mio merito, e mi

e mi ſoccorre in tante neceſſità; guardandomi ancora da gravi pericoli, e liberandomi (per dir il vero) da innumerabili mali. Io certo coll'amare me diſordinatamente, mi perdetti; e col cercare e puramente amare te ſolo, ritrovai nel tempo ſteſſo e te e me; e per l'amore verſo di te ſon rientrato più profondamente nel mio nulla. Perchè tu, dolciſſimo Signore, mi fai più ch' io non merito, e più che non oſo ſperare o chiedere.

3 *Sii benedetto, o mio Dio*, poichè quantunque io ſia indegno d'ogni favore; pure la tua generoſità e bontà infinita mai non ceſſa di far bene anche agl'ingrati, ed a quelli che più s'allontanarono da te. *Converti noi* dunque a te, acciocchè diveniamo grati, umili e divoti; eſſendo tu la *ſalute*, la *virtù*, e la *fortezza* noſtra.

CAPO IX.

Che tutte le coſe ſi debbono riferire a Dio, come ultimo fine.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, io debbo eſſere il tuo ſupremo ed ultimo fine, ſe brami veramente d'eſſer beato. Da queſta intenzione ſarà purificato il tuo affetto, che il più delle volte viziosamente ſi piega verſo ſe ſteſſo, e verſo le creature. Poichè ſe tu cerchi te ſteſſo in qualche coſa, toſto vieni meno e t'inaridiſci. Adunque rapporta tutto

G prin-

principalmente a me; perchè io sono colui, che ti ho dato il tutto. Così considera ad una ad una le cose, come derivanti dal sommo Bene; e perciò tutte debbono a me essere indirizzate, come a sua origine.

2 Da me *il picciolo*, *e il grande*; *il povero*, *e il ricco*, come *da viva sorgente*, attingono l' *acqua viva*: e quei, che di buon'animo e liberamente mi servono, *riceveranno dalla mia pienezza grazia sopra grazia*. Chi poi vorrà cercar la sua gloria fuori di me, o prender diletto in qualche bene particolare, non avrà sincera e ferma allegrezza, nè gli *si slargherà il cuore*; ma in più guise ci sarà imbarazzato ed *angustiato*. Non ti dei dunque appropriare niente del bene ch' è in te, nè attribuire ad alcun' uomo la virtù ch'egli ha; ma il tutto riconosci da Dio, senza cui l' uomo non ha nulla. Io ho dato il tutto: e il tutto io voglio riavere: e richieggo con grande esatezza d' esserne ringraziato.

3 Questa è la verità, colla quale si scaccia la vanità della gloria. E se la grazia celeste e la carità vera entrerà in te, non vi sarà alcuna invidia, nè stretezza di cuore, nè l' amor proprio ti sorprenderà. Perciocchè la divina carità trionfa di tutto, e dilata tutte le forze dell'anima. Se tu hai buon senno, in me solo ti rallegrerai, in me solo riporrai le tue speranze: perchè *niuno è buono*, *se non solo Iddio*: il quale sopra tutte le cose dev' esser lodato, ed in tutte benedetto.

Quan-

Quanto è grande, o Signore, la moltitudine della vostra dolcezza.

CAPO X.

Che disprezzato il mondo, è dolce cosa il servire a Dio.

IL FEDELE.

1 ORA *tornerò a parlare*, o Signore, *e non tacerò*: dirò all' orecchio *del mio Dio*, mio Signore, *e mio Re*, *che dimora nel Cielo*: *O quanto grande è la piena delle tue dolcezze*, *Signore*, *la qual riserbasti a quei*, *che ti temono*. Ma cosa poi sei tu per quei, che ti amano, per quei, che ti servono di tutto cuore? Ineffabile è in vero la

 dol-

dolcezza della tua contemplazione, che largamente infondi ne' tuoi amanti. L'eccesso però della tua soavissima carità m' hai fatto singolarmente conoscere in ció, ch' essendo io nulla, *mi desti l' essere*; che avendo traviato lungi da te, *mi riconducesti* al tuo servizio; e che mi *comandasti di amarti*.

2 O fonte di amore eterno, che dirò io di te? Come potrò mai di te dimenticarmi, il qual ti sei degnato aver memoria di me, ancora dopo ch' io m' era marcito ne' peccati, e perduto? Oltre ad ogni speranza tu *usasti misericordia con me tuo servo*; e sopra ogni mio merito mi donasti la tua grazia ed amicizia. Or che ti renderò io per questa grazia? Poichè a tutti non è conceduto, che spogliatisi di quanto possedeano, rinunzino al mondo, ed abbraccino la vita monastica. E' forse molto, ch' io serva a te, cui *ogni creatura è tenuta di servire*? Non dee parermi molto il servirti: ma piuttosto mi sembra grande e mirabile, che ti degni ricever per servo, ed unire a' tuoi servi diletti, me così povero ed indegno.

3 Ecco, Signore, *son doni tuoi tutte le cose*, ch' io ho, e colle quali ti servo. Nulladimeno tu all' incontro servi più a me, che non io a te. Ecco il Cielo, e la Terra, che tu creasti per servigio dell' uomo, son

son pronti a mio uopo, ed ogni giorno eseguiscono quanto loro ingiungesti. E questo poco: perchè eziandio destinati gli Angeli al servigio dell'uomo. Ma ciò che sorpassa tutto, si è, che tu medesimo ti sei degnato di servir all' uomo, ed *hai promesso di dargli te medesimo*.

4 Che mai ti darò io per tante migliaja di benefizj? Oh, ti potessi servire tutt' i giorni della mia vita. Oh fossi buono, almen per un solo giorno, a prestarti esatta servitù. Veramente tu sei degno d' ogni servigio, d' ogni onore, e di lode eterna. Veramente tu sei mio Signore; ed io sono tuo povero servo, il qual con tutte le forze son obbligato a servirti, nè mai mi deggio annojare di lodarti. Così voglio, così desidero: e tu degnati di supplire a quel che mi manca.

5 E' grande onore, e gloria grande il servire a te, e disprezzar tutto per te. Perciocchè si vedran ricolmi di grazia coloro, che spontaneamente si saran soggettati alla santissima tua servitù. Troveran la più che soave consolazion dello Spirito Santo quelli, che per tuo amore avran rinunziato a qualunque piacer della carne. Conseguiranno gran libertà di mente coloro, i quali per la gloria del tuo Nome entrarono nella *via stretta*, e abbandonarono tutte le cure del secolo.

6 O grata e gioconda servitù di Dio, per cui l'uomo diviene veramente libero e santo. O sacro stato della servitù Religiosa, il quale rende l'uomo uguale agli Angeli, accetto a Dio, terribile a' Demonj, e rispettabile a tutti i Fedeli. O servitù, degna da esser sempre desiderata ed abbracciata, con cui si merita il sommo bene, e si fa acquisto d'un gaudio, che durerà in eterno.

CAPO XI.

Che si debbono esaminare, e moderare i desiderj del cuore.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, ti abbisogna tuttavia apprendere molte cose, le quali non hai sin quì bene imparate.

IL FEDELE.

2 E quali sono, Signore?

IL SIGNORE.

3 Che tu rassegni totalmente ogni tuo desiderio al *mio beneplacito*; e che non sij amator di te stesso, ma fervido emulatore della mia volontà. I desiderj spesso t'infiammano, e gagliardamente ti commuovono: ma esamina bene, se tu sij più mosso per l'onor mio, o per lo comodo

modo tuo. Se son' io, che gli eccito, tu sarai contento in qualunque maniera che io disporrò: ma se in te è nascoso alcun poco di tuo proprio interesse; questo è appunto ciò, che t'inquieta ed aggrava.

4 Guardati dunque di fermarti troppo ne' desiderj, che avrai in te conceputi, senza consultarti meco; acciocchè tu forse poi non te ne penta, o ti dispiaccia quello che prima ti piacque, e quasi migliore ardentemente desiderasti. Perciocchè non ogni affezione, che sembra buona, dee subito seguirsi; e nè tampoco quella, che apparisce non buona, dee alla prima fuggirsi. E' alle volte spediente il raffrenarsi anche nelle buone risoluzioni, e ne' pii desiderj; affinchè per inconsiderazione tu non cada in distrazioni di mente; o per zelo mal regolato non generi scandalo negli altri; ovvero per l' altrui resistenza tosto non ti conturbi ed abbatta.

5 Bisogna però talora farsi violenza, e andar coraggiosamente contro gli appetiti del senso, nè fermarsi a considerare ciò che voglia, o non voglia la carne: ma anzi impiegar ogni studio, perchè a suo dispetto viva sottomessa allo spirito. E tanto tempo *dee esser castigata, e costretta a stare in servitù*, infinchè sia apparecchiata a tutto, ed abbia imparato a contentarsi

di poco, ed a compiacersi delle cose semplici, e a non brontolare per qualsivoglia inconveniente.

CAPO XII.

Dell' ammaestramento alla pazienza, e del ammaestramento contra le concupiscenze.

IL FEDELE.

1 Signore Iddio, *la pazienza*, per quanto vedo, *mi è* assai *necessaria*: poichè avvengono in questa vita molte contrarietà. Laonde qualunque sieno le misure, ch' io prenda per acquistarmi la pace, non può *star la mia vita* senza *battaglia* e *dolore*.

IL SIGNORE.

2 Così è, Figliuolo. Ma è mia volontà, che tu non cerchi una tal pace, la qual sia esente da tentazioni, o non provi contrarietà: bensì, che anche allora tu reputi d' aver trovata la pace, quando sarai vessato da varie tribolazioni, e sperimentato in molte avversità. Se dirai, di non poter molto soffrire; in che modo sosterrai un giorno il fuoco del Purgatorio? Di due mali dee sempre eleggersi il minore. Affinchè dunque tu possa evitare i supplicj eterni nell' avvenire, studiati di tollerar di buon' animo per amor di Dio

i mali

i mali presenti. Credi forse, che gli uomini del secolo nulla o poco patiscano? Nè pur questo troverai in quei, che vivono colla maggior dilicatezza. Ma costoro, tu dici han molti piaceri, ed assecondano le proprie voglie: e perciò sentono poco le lor tribolazioni. Postochè sia così, che abbiano quel che vogliono: ma per quanto pensi tu, che ciò durerà?

3 *Vedrai, che i più doviziosi del secolo spariranno come fumo*, nè resterà più alcuna memoria de' lor passati contenti. Anzi, mentre ancor vivono, non godono d'essi senza amarezza, tedio, e timore: attesochè dalle medesime cose, onde traggono il piacere, spesse volte ne ricevono pena di dolore. Giustamente ciò loro avviene: poichè siccome cercano e seguono con isfregolatezze i piaceri; così non giungono a soddisfarsene senza confusione ed amarezza.

4 Oh quanto brevi, quanto falsi, quanto disordinati e sozzi son tutti i mondani godimenti. E pure gli uomini, perchè ne sono ubbriachi e ciechi, non l'intendono: ma *quasi muti animali per un picciol* diletto *di questa vita corrutibile* incorrono nella morte dell'anima. Tu dunque, Figliuolo, *non andar dietro a' tuoi appetiti sfregolati, e non seguitare le tue naturali inclina-*

 zione.

zioni. Dilettati nel Signore, ed ei ti concederà quanto il tuo cuore domanda.

5 In fatto se tu vuoi provare un vero gaudio, e sentire più pienamente le mie consolazioni; sappi, che nel disprezzo di tutte le cose del mondo, e nel distaccamento da tutt' i diletti di quaggiù, *sarà la tua benedizione*, e saratti data consolazion copiosa. E quanto più ti priverai d'ogni sollievo, che venga dalle creature; tanto più soavi e più forti troverai in me le consolazioni. Ma tu non vi giungerai nel principio senza alcuna tristezza, e faticoso combattimento. Ti sarà ostacolo l'invecchiata consuetudine; ma da miglior consuetudine sarà vinta. Ricalcitrerà la carne; ma dal fervor dello spirito sarà raffrenata. T'istigherà, e daratti pena *l'antico Serpente*; ma coll' orazione lo porrai in fuga: ed in oltre occupandoti in utili esercizj, gli chiuderai le principali entrate della tua anima.

CAPO XIII.

Dell' ubbidienza dell' umile suddito, ad esempio di Gesù Cristo.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, chi proccura di sottrarsi dall' ubbidienza, da se medesimo si priva

priva della grazia: e chi cerca d' aver le cose particolari, perde le comuni. Chi non si soggetta volentieri e spontaneamente al suo Superiore, fa conoscere, che la sua carne non gli è ancora del tutto ubbidiente; ma che spesso ricalcitra e brontola. Impara dunque a sottometterti al tuo Superiore con prontezza, se tu desideri soggiogar la propria carne. Perciocchè il nemico di fuori più presto sarà vinto, se l' uomo al di dentro non sarà guasto. Non *ha l' anima* più molesto e peggior *nemico* di te medesimo, e quando tu non ti accordi bene collo spirito. Bisogna assolutamente, che tu ti armi d' un vero disprezzo di te stesso, se vuoi riportar vittoria della carne e del sangue. E perchè tuttavia ti ami troppo disordinatamente, perciò non hai coraggio di rassegnarti affatto all' altrui volontà.

2 Ma che gran cosa è, se tu, il qual sei *polvere e niente*, ti soggetti per amor di Dio all' uomo mentre io *Onnipotente ed Altissimo*, il qual *creai il tutto dal nulla*, mi sottoposi umilmente all' uomo per amor tuo? Ho voluto farmi *più umile e più basso di tutti*, affinchè tu vincessi colla mia umiltà la tua superbia. *Impara, o polvere, ad ubbidire: Impara, o terra, o fango*, ad umiliarti, ed abbassarti sotto i piedi di tutti: Impara a mortificare i tuoi appetiti,

ti, e ad accomodarti ad ogni ſorta di ſoggezione.

3 Accenditi di ſanto ſdegno contra te ſteſſo, nè comportare che viva in te l'alterigia: ma renditi per modo ſommeſſo e picciolo, che tutti poſſano caminarti ſopra, e calpeſtarti come il loto delle piazze. *O uom' vano*, che hai tu da lamentarti? Come, o ſordido peccatore, puoi tu contraddire a coloro, che ti rinfacciano i tuoi difetti, ſe tante volte offendeſti Iddio, e sì ſovente meritaſti l' inferno? Ma *il mio occhio ti riguardò con compaſſione*, *perchè l'anima tua è ſtata prezioſa innanzi di me*: acciocchè tu conoſceſſi l'amor mio, e foſſi ſempre grato a' miei beneficj: ed acciocchè ti deſſi di continuo alla vera ſoggezione ed umiltà, e ſoffriſi pazientemente il proprio diſprezzo.

CAPO XIV.

Della conſiderazione degli occulti giudizj di Dio, per non levarci in ſuperbia nel bene.

IL FEDELE.

1 TU mi fai, Signore, ſentire il tuono de' *tuoi giudizi*, onde *ſcuoti tutte le mie oſſa col timore e tremore*, e *l'anima mia molto ſi ſgomenta*. Io ſto attonito, conſide-

siderando che *i Cieli non sono puri nel tuo cospetto*. Se *trovasti pravità negli Angeli*, e nè *pur loro perdonasti*; che avverrà di me? *Caddero le stelle dal Cielo*; ed io polvere che presumo? Quelli, le cui opere pareano lodevoli, precipitarono nell' abisso; e coloro, che prima *cibavansi del pane degli Angeli*, vidi mangiar saporitamente le *ghiande de' porci*.

2 Niuna santità è dunque in noi, se tu, Signore, ritiri la tua mano. Niuna sapienza giova, se tu lasci di governarci. Niuna fortezza vale, se tu cessi di conservarla. Niuna castità è sicura, se tu non la proteggi. Niuna custodia di se stesso è giovevole, se non viene assistita dalla tua santa vigilanza. Perocchè abbandonati da te, restiam sommersi, e periamo: ma da te visitati, ci leviam tosto, e torniamo in vita. Siamo per certo instabili, ma col tuo ajuto ci rendiam fermi: diveniamo tepidi: ma da te siamo riscaldati.

3 Oh quanto umili e bassi sentimenti io debbo nutrir di me stesso. Oh quanto ho ragion di riputar per un niente quel poco di bene, che mi sembra di avere. Oh quanto profondamente deggio sottopormi, Signore, *agli abissi de' tuoi giudizi*, ne' quali non mi trovo esser altro, che niente e niente. O peso senza misura! o pelago senza termine, in cui null' altro di

me

me rinvengo, se non il niente nel tutto. Ove dunque la vanità si nasconde? ove la fiducia nella propria virtù? Rimasa è ogni vanagloria assorbita nella profondità de' tuoi giudizj sopra di me.

4 Che cosa e mai *ogni uomo nel tuo cospetto? Si glorierà forse la creta contro il vasajo, che la lavora?* Come mai per vane lodi puó quegli innalzarsi, il cui cuore è veramente sottomesso a Dio? Tutto il mondo non farà levar in superbia colui, che la Verità si rendette soggetto: nè per tutte le lodi degli uomini si vedrà commosso chi ha fondata in Dio ogni sua speranza. Perciocchè que' medesimi, che colle voci l'esaltano, son tutti un niente; dacchè tutti mancheranno col suono delle lor parole: laddove *la Verità del Signore dura in eterno*.

Non

Non a noi, o Signore, non a noi, ma al vostro Nome sia data gloria.

CAPO XV.

Come ci dobbiam diportare, e parlare in ogni cosa desiderabile.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, in ogni occasione di così: Signore, se a te piacerà, si faccia questo in tal modo: Signore, se sarà di tua gloria, nel nome tuo adempiasi questo: Signore, se tu vedrai che ciò mi convenga, e giudicherai che mi sia utile, allora concedimi di servirmene ad onor tuo. Ma se conoscerai, che sia per nuocermi,

cermi, e che non giova alla salute dell' anima mia, rimuovi da me tal desiderio: perocchè non tutt' i desiderj vengono dallo Spirito Santo, quantunque buoni e giusti sembrino all' uomo. Difficile è il giudicar con verità, se buono, o malvagio spirito t' induca a desiderar questa, o quella cosa; o pure se tu sii mosso dal proprio spirito. Molti, che nel principio parevano condotti da spirito buono, nel fine si trovarono ingannati.

2 Sempre dunque con timor di Dio, e con umiltà di cuore si dee desiderare e chiedere ciò, che ti si presenta all' intelletto come degno da desiderarsi: e singolarmente conviem rimettere a me il tutto con rassegnazione di volontà, dicendo: Signore, tu sai qual sia il meglio; si faccia questo o quello, come vorrai. Dammi quel che tu vuoi, e quanto vuoi, e quando vuoi. Trattami secondochè tu sai, e secondochè più ti piacerà, e sarà di tuo maggior onore. Mettimi dove ti aggrada, e disponi di me liberamente in tutte le cose. Io sto nelle tue mani; volgimi, e rivolgimi d'ogni intorno. Eccomi, *io sono il tuo servo*, apparecchiato a tutto: giacchè non bramo di vivere a me stesso, ma solo a te: ed oh ti piaccia, ch' io l' eseguisca degnamente e perfettamente.

Ora-

Orazione per adempire la volontà di Dio.

3 O benignissimo Gesù, concedimi la tua grazia, *acciocchè ella sia meco, e meco fatichi*, e perseveri meco sino alla fine. Fa, ch' io sempre desideri e voglia quello, ch' è a te più accetto, e più caro. La tua volontà sia la mia; e la mia seguiti sempre la tua, e con essa interamente s' accordi. Sia un solo col tuo il mio volere, e non volere: nè io possa altro volere, o non volere, se non ciò che tu vuoi, o non vuoi.

4 Concedimi, ch' io muoja a quanto v' ha nel mondo; e che per amor tuo mi piaccia d' essere disprezzato, e non conosciuto in questo secolo. Dammi, che sopra ogni cosa desiderabile io mi riposi in te, e che in te trovi il mio cuore la sua pace. Sì, che *tu sei* la *vera pace del cuore*: tu *l' unico suo riposo*: e fuori di te, *tutto è affanni ed inquietudini*. *In questa pace parimente*, cioè in te solo, sommo, ed eterno Bene, io *dormirò*, *e mi riposerò*. Così sia.

CAPO XVI.

Che la vera consolazione si dee cercare in Dio solo.

IL FEDELE.

1 QUanto io posso bramare, o pensare per mia consolazione, non l' aspetto in questa vita; ma nella futura. Che se io solo avessi tutt' i sollazzi del mondo, e potessi godere di tutte le sue delizie; certo è, che non potrebbero durar lungo tempo. Laonde *tu non potrai, anima mia, esser appieno consolata*, nè ricreata perfettamente, *se non in Dio*, consolator de' poveri, e accoglitore degli umili. Attendi un poco, anima mia, attendi il compimento delle divine promesse; ed otterai nel Cielo l' abbondanza di tutt' i beni. Se troppo disordinatamente appetisci i beni presenti e terrestri, perderai gli eterni e celesti. Servano i temporali per l' uso; gli eterni sien l' oggetto de' tuoi desiderj. Niun bene temporale può saziarti, perchè non sei stata creata per godere di questi.

2 Ancorchè tu possedessi tutt' i beni della terra, non potresti esser felice e beata; ma in Dio solo, che creò il tutto, è posta ogni tua felicità e beatitudine: non già quella, che reputasi tale, e vien lodata

data da' pazzi amatori del mondo; bensì quella, che aspettano i buoni Cristiani, e gustano talvolta innanzi tempo le persone spirituali e monde di cuore, *la cui conversazione è nel Cielo*. Vano, e di breve durata è qualunque conforto, che viene dagli uomini. Verace, e atto a renderci beati è quello, che la Verità fa interiormente sentire. L'uomo divoto porta seco per tutto il suo consolatore Gesù, e gli dice: Gesù Signore, assistimi in ogni luogo e tempo. *Sia questa la mia consolazione*, il volere spontaneamente privarmi di tutte le umane consolazioni. E se pur mi mancassero le divine; la tua volontà, e la giusta prova che fassi di me, mi servano per sommo conforto. Poichè *non sarai meco adirato in perpetuo; nè minaccerai in eterno*.

CAPO XVII.

Che ogni nostra sollecitudine ha da riporsi in Dio.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, lasciami far teco quel che io voglio: io so quello, che ti conviene. Tu pensi da uomo; e in molte cose l' intendi, secondochè ti suggerisce l' affetto umano.

IL FEDELE.

2 Signore, quanto tu dici è vero. Maggiore è la tua sollecitudine per me, che qualsivoglia cura, ch' io possa avere di me. Perciò è in gran pericolo di cadere, chi non *abbandona in te ogni sua sollecitudine*. Signore, purchè la mia volontá si mantenga retta, e fermamente a te unita, disponi di me come ti piacerà. Attesochè tutto ciò che di me farai, non può esser se non buono. Se mi vuoi nelle tenebre, sii tu benedetto; e se mi vuoi nella luce, sii pur benedetto. Se ti degni consolarmi, sii benedetto; e se mi vuoi tribolato, sii tu egualmente sempre benedetto.

IL SIGNORE.

3 Figliuolo, se desideri camminar meco, così bisogna che ti comporti. Tu dei esser sì pronto a patire, come sei pronto a godere. Dei esser tanto contento nella penuria e povertà, quanto lo sei nell'abbondanza e nelle ricchezze.

IL FEDELE.

4 Signore, io soffrirò volentieri per amor tuo quanto di sinistro ti piacerà, che venga sopra di me. Dalla tua mano vo-

glio

glio ricevere con indifferenza il bene ed il male, il dolce e l'amaro; l'allegrezza e la tristezza; e renderti le grazie per tutto ciò, che mi avvenga. Preservami da ogni peccato, e non temerò la morte, nè l'inferno. Purchè tu *non mi scacci da te per sempre, nè mi cancelli dal libro della vita*, qualunque tribolazione, che possa sopravvenirmi, non mi nuocerà.

CAPO XVIII.

Che le miserie temporali, ad esempio di Cristo, si debbono tollerar di buon cuore.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, io discesi dal Cielo per la tua salute: mi adossai le tue miserie, non per necessità, ma per carità, che mi movea; affinchè tu imparassi la pazienza, e sostenessi le miserie temporali senza ripugnanza. Imperocchè dall'ora del mio nascimento fino alla morte in Croce non mi mancò mai da sopportar dolori. Ebbi grande scarsezza di beni temporali; udii spesso molte querele di me; tollerai mansueto confusioni e scorni; i miei benefizj furon pagati con ingratitudine; i miracoli con bestemmie; gl'insegnamenti con rimproveri.

IL FEDELE.

2 Signore, poichè tu fosti paziente nella tua vita, adempiendo singolarmente in questo i comandi del Padre tuo; è ben giusto, ch' io peccator meschinello] soffra, secondo il tuo volere, con pazienza me stesso; e per mia salute io porti, finchè a te piacerà, il peso di questa *vita corruttibile*. Perciocchè sebbene la presente vita molto grave si senta; nulladimeno ella è divenuta per tua grazia assai meritoria; e sù l'esempio tuo, e le pedate de' tuoi Santi, riesce a' deboli più tollerabile e luminosa. Ed inoltre vi si trova ora maggior consolazione, che non fu già nella Legge vecchia, quando la porta del Cielo stava chiusa, e la strada, per cui vi si andava, parea più oscura; quando tanto pochi cercavan d'acquistare quel Regno beato. Ma nè pure allora quei, ch' eran giusti, e dovean salvarsi, potevano entrare nel Regno celeste, prima che tu avessi patito, e pagato il tributo della tua sacra morte.

3 Oh quanto son io obbligato a ringraziarti, perchè ti degnasti di mostrare a me, ed a tutti i Fedeli la diritta via e sicura per giugnere al tuo Regno eterno. Attesochè la tua vita è la nostra via; e per

per la ſanta pazienza camminiamo verſo di te, che ſei la noſtra corona. Se tu non foſſi andato innanzi di noi, e non ci aveſſi ammaeſtrati, chi mai ſi curerebbe di ſeguitarti? Ahi, quanti rimarrebbero indietro e lontani, ſe non vedeſsero l' orme de' tuoi chiariſſimi eſempj! E pur ancora ſiam tepidi, dopo aver uditi tanti tuoi prodigj, e inſegnamenti: che ſarebbe poi ſe non aveſſimo cotanta luce per ſeguitarti?

CAPO XIX.

Della pazienza nelle ingiurie; e quali ſieno i ſegni del vero paziente.

IL SIGNORE.

1 CHE coſa è che tu dici, o Figliuolo? Ceſsa pur di lamentarti; al rifleſso della mia paſſione, e di quella degli altri tanti. *Tu non hai ancora fatto reſiſtenza ſino a verſare del ſangue.* Poco è quel che tu ſoffri, in comparazione del molto, che ſoſtennero tanti altri, sì aſpramente tentati, sì atrocemente tribolati, ed in tante guiſe provati e veſsati. Convienti dunque ridurre alla memoria i gravi patimenti degli altri, acciocchè tolleri più facilmente i tuoi, che ſon leggeriſſimi.

rissimi. E se non ti sembrano tali; guarda, che ciò non derivi dalla tua impazienza: Ma ò piccioli, o grandi che sieno, proccura di soffrirgli tutti pazientemente.

2 Quanto meglio ti disponi al patire; tanto più saggiamente operi, e maggior merito acquisti: oltrechè sopporterai più agevolmente, ove sii preparato ciò fare con animo risoluto, e con indefesso esercizio. Nè dire: Io non posso tollerar questo da un tal' uomo, e non debbo sostenere affronti sì fatti; attesochè m' ha egli recato gran danno, e mi rinfaccia cose, ch' io non ho mai pensate: ma sì da un' altro soffrirò volontieri, e secondochè mi parrà doversi soffrire. Insensato è colui, che pensa così: poichè non considera la virtù della pazienza, nè da chi debba coronarsi; piuttosto riflette alle persone che l' offesero, ed alla qualità delle offese ricevute.

3 Non è vero paziente chi non vuol patire, se non quanto gli parrà, e da chi gli piacerà. Per contrario il vero paziente non bada da qual persona gli venga la vessazione; se dal suo superiore, o da qualche eguale, o da inferiore; se da un uomo dabbene e santo, oppure da un malvagio e dispregevole. Ma indifferentemente da qualsisia creatura, e quante volte, ed

ed in qualſivoglia maniera, qualunque ſiniſtro gli avvenga; riceve il tutto con riconoſcenza dalla mano di Dio, e lo ſtima di gran guadagno; perocchè appreſſo Dio niuna coſa, quantunque picciola, patita però per amor ſuo, potrà paſſar ſenza merito.

4 Sii dunque apparecchiato alla battaglia, ſe vuoi ottener la vittoria. Senza combattimento non puoi giugnere alla corona della pazienza. Se non vuoi ſoffrire, tu ricuſi d'eſſer coronato. Ma ſe deſideri la corona, combatti virilmente, ſopporta pazientemente. Senza fatica non ſi va al ripoſo, nè ſi perviene alla vittoria ſenza battaglia.

IL FEDELE.

5 O Signore, fammi poſſibile per Grazia quel, che a me ſembra impoſſibile per Natura. Tu ſai, che poco vaglio a patire, e che toſto mi abbatto ad ogni leggiera avverſità, che inſorga. Divenga a me, per la gloria del tuo Nome, amabile e deſiderabile qualunque eſercizio di tribolazione: poichè il patire, e l' eſſer perſeguitato per amor tuo, è molto utile all' anima mia.

Io dissi, confesserò, o Signore, contra di me la mia ingiustizia.

CAPO XX.

Della confessione della propria debolezza, e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE.

1 *Confesserò contra di me la mia ingiustizia*; confesserò a te, Signore, la mia fiacchezza. Spesso è picciola cosa quella, che mi getta a terra; e mi contrista. Io mi propongo di portarmi gagliardamente; ma alla minima tentazione che sopravvenga, eccomi in grande angustia, Alcuna volta è cosa da niente quella, onde

de inſorge una grave tentazione. E mentre io, non avvertendo al pericolo, mi ſtimo alquanto ſicuro, veggomi talora quaſi vinto da un ſoffio leggiero.

2 *Guarda* dunque, Signore, *la mia baſſezza*, e fragilità, che da tutte le parti ti è manifeſta: Abbi miſericordia di me, *e traimi dal fango, perch' io non vi giaccia impegolato*, e non reſti abbandonato del tutto. Ciò che ſpeſſo mi affligge, e confonde alla tua preſenza, ſi è, ch' io ſono tanto facile a cadere, e debole a reſiſtere alle paſſioni. E ſebbene non m' induca a darvi un pieno conſentimento; nulladimeno la loro perſecuzione m' è ancora grave, e moleſta, ed oltremodo m' increſce di vivere ogni giorno in queſto contraſto. E di quì mi ſi fa connſcere la mia fiacchezza; dacchè le abbominevoli fantaſie entrano ſempre più facilmente nello ſpirito mio, che non ne partano.

3 Buon per me, *fortiſſimo Dio d' Iſraello*, zelante dell' anime fedeli, ſe *riſguardi la fatica e l' afflizion* del tuo ſervo, e ſe gli aſſiſti in *tutte le azioni, che ſarà per intraprendere. Corroborami colla* celeſte *fortezza*, affinchè non predomini il *vecchio uomo*, cioè queſta miſera carne, non per anche del tutto ſottomeſſa allo ſpirito: contro alla quale converrà combattere fino all' ultimo reſpiro di queſta infeliciſſima vita.

Io dissi, confesserò, o Signore, contra di me la mia ingiustizia.

CAPO XX.

Della confessione della propria debolezza, e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE.

1 C*Onfesserò contra di me la mia ingiustizia*; confesserò a te, Signore, la mia fiacchezza. Spesso è picciola cosa quella, che mi getta a terra; e mi contrista. Io mi propongo di portarmi gagliardamente; ma alla minima tentazione che sopravvenga, eccomi in grande angustia. Alcuna volta è cosa da niente quella, onde

de inſorge una grave tentazione. E mentre io, non avvertendo al pericolo, mi ſtimo alquanto ſicuro, veggomi talora quaſi vinto da un ſoffio leggiero.

2 *Guarda* dunque, Signore, *la mia baſſezza*, e fragilità, che da tutte le parti ti è manifeſta: Abbi miſericordia di me, *e traimi dal fango, perch' io non vi giaccia impegolato*, e non reſti abbandonato del tutto. Ciò che ſpeſſo mi affligge, e confonde alla tua preſenza, ſi è, ch' io ſono tanto facile a cadere, e debole a reſiſtere alle paſſioni. E ſebbene non m' induca a darvi un pieno conſentimento; nulladimeno la loro perſecuzione m' è ancora grave, e moleſta, ed oltremodo m'increſce di vivere ogni giorno in queſto contraſto. E di quì mi ſi fa connſcere la mia fiacchezza; dacchè le abbominevoli fantaſie entrano ſempre più facilmente nello ſpirito mio, che non ne partano.

3 Buon per me, *fortiſſimo Dio d' Iſraello*, zelante dell' anime fedeli, ſe *riſguardi la fatica e l' afflizion* del tuo ſervo, e ſe gli aſſiſti in *tutte le azioni, che ſarà per intraprendere. Corroborami colla* celeſte *fortezza*, affinchè non predomini il *vecchio uomo*, cioè queſta miſera carne, non per anche del tutto ſottomeſſa allo ſpirito: contro alla quale converrà combattere fino all' ultimo reſpiro di queſta infeliciſſima vita.

ta. Ahimè, che vita è mai questa, dove non mancano tribolazioni, e miserie: dove tutto è pieno di lacci, e di nemici. Perochè partita una tribolazione, o sia tentazione, altra ne giugne: anzi durante ancora il primo conflitto, ne sopravvengono più altre, ed all' improvviso.

4 Or come è possibile d'amare una vita, la quale ha tante amarezze, ed è soggetta a sì gran calamità, e miserie? Come può anche chiamarsi vita quella, che genera cotante morti, e rovine? E nondimeno è amata, e molti cercano di stabilirvi le loro delizie. Si accusa sovente il mondo d'esser fallace e vano; e pure non facilmente si abbandona, attesochè troppo ci signoreggiano gli appetiti della carne. Altre cose però c'inducono ad amarlo; altre a disprezzarlo. *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita*, ci tirano all' amore del mondo. Ma le pene e miserie, che giustamente lor seguitano, ce lo fanno venir in odio ed in fastidio.

5 Pure (o cosa deplorabile!) la vince il reo diletto in un'anima, ch'è data in balia del mondo, e che *reputa delizie lo stare involta tra le spine*: mercecchè non ha conosciuta, nè assaggiata la soavità di Dio, e la dolcezza interna della virtù. Quelli al contrario che perfettamente disprez-

prezzano il mondo, e si studiano di vivere a Dio sotto una santa disciplina; ben sanno qual sia questa divina dolcezza, promessa di veri sprezzatori del secolo: e veggono più chiaramente i gravi errori, e le varie illusioni, in cui cadono gli amatori del mondo.

CAPO XXI.

Che dobbiamo riposarci in Dio sopra tutt' i beni e doni.

IL FEDELE.

1 ANima mia, riposati sempre in tutte e sopra tutte le cose nel Signore; perch'egli è il riposo eterno de' Santi. Concedimi, o dolcissimo ed amantissimo Gesù, ch'io mi riposi in te con preferirti a tutte le creature; alla salute, e alla bellezza; alla gloria, ed agli onori; alla potenza, ed alle dignità; alla scienza, e all'acutezza della mente; alle ricchezze, ed alle arti; alla letizia, ed a' festeggiamenti; alla buona fama, e alle lodi; alle soavità, e consolazioni; alle speranze, e promesse; a' meriti, e desiderj; ai doni stessi, ed alle grazie, che tu puoi dare ed infondere; a qualunque gaudio e giubilo, che può un'anima ricevere e sentire. Finalmente con preferirti agli

Angeli, ed Arcangeli, e a tutto l'esercito celestiale; a qualunque cosa visibile, ed invisibile; ed a tutto ciò, che non sei tu, o mio Dio.

2. Poichè tu solo, Signore Dio mio, sei l'Ottimo sopra ogni cosa; tu solo l' Altissimo; tu solo l' Onnipotente; tu solo valevole a soddisfarci, e riempierci; tu solo la sorgente di tutte le dolcezze, e consolazioni; tu solo infinitamente bello, ed amabile; tu solo infinitamente nobile, e glorioso: in cui sempre furono, sono, e saranno perfettamente uniti tutti i beni. E perciò qualunque cosa, che tu mi doni fuori di te medesimo, o che di te medesimo mi riveli, o prometti, tutto è per me scarso, ed insufficiente, finchè io non ti vegga, nè ti possieda appieno. Conciossiacchè *non può* certo *il mio cuore godere d'un vero riposo*, nè esser affatto contento, *se in te non si riposi*, e si sollevi sopra tutti i tuoi doni, e sopra ogni oggetto creato.

3. O Gesù Cristo, sposo mio dilettissimo; amator purissimo e signore di tutte le creature, *chi mi darà le pene* della vera libertà *per volare, e posarmi in te*? Ah, quando mi sarà conceduto di occuparmi interamente a *considerare* (e gustare) *quanto soave sei*, o mio *Signore* Iddio? Quando mai perfettamente mi raccoglierò

rò in te, onde pieno del tuo amore io più non abbia alcun sentimento di me stesso; ma te solo gusti d'una maniera sì elevata sopra i nostri i sensi e pensieri, che non è intesa da tutti? Ora però piango frequentemente, e porto con dolore il peso della mia infelice condizione. Perocchè in questa valle di miserie s'incontrano molti mali, che bene spesso mi conturbano, attristano, ed offuscano; assai sovente m' impediscono e distraggono, m' allettano, ed allacciano; affinchè io non abbia libero l' accesso a te, e non goda de' dolci amplessi, di cui godono sempre gli Spiriti beati. Ti muovano a pietà i miei sospiri, e le varie desolazioni, ch' io soffro sulla terra.

4 O Gesù, *splendore dell' eterna gloria*, conforto dell' anima pellegrinante; la mia bocca è mutola innanzi a te, ed il mio silenzio ti parla per me. Insino a quando tarda a venire il mio Signore? Deh venga a visitare, e consolare me poverello suo servo. *Stenda la sua mano, e liberi* un' infelice da *ogni afflizione*. Vieni, deh vieni; che senza te non avrò un giorno, nè un' ora di contento: perchè tu sei la mia allegrezza, e senza te la mia mensa non ha cibo per satollarmi. Io sono misero, e come imprigionato, e stretto fra' ceppi, infinchè tu non mi ricrei col lume

della tua presenza, e mi rendi la libertà, e mi facci in te vedere un volto di amico.

5 Chiedano gli altri, in vece di te, ciò che lor piacerà: a me intanto non piace, nè piacerà altro, fuor che tu, o mio Dio, *speranza mia*, e *salute eterna*. Non tacerò, nè cesserò di pregarti, infinattanto che ritorni la tua grazia, e che tu mi parli nel cuore.

IL SIGNORE.

6 *Ecco, ch' io son presente; eccomi qui, perchè tu m' hai chiamato*. Le tue lagrime, e il desiderio dell' anima tua; la tua umiliazione, e la contrizion del tuo cuore, m' han piegato, e rimenato a te.

IL FEDELE.

7 Ed io dissi: Signore, ti chiamai, e desiderai di goderti, disposto a disprezzar tutto per te: poichè tu fosti il primo ad eccitarmi, acciocchè io ti creassi. Sii dunque benedetto, *o Signore, il quale usasti* cotal *bontà col tuo servo, secondo la moltitudine delle tue misericordie*. Che ha a dire di più il suo servo alla tua presenza? solo gli resta di umiliarsi profondamente dinanzi a te, ricordandosi sempre della propria iniquità e bassezza. Perciocchè fra *tutte le meraviglie*, che contiene il cielo, e

la

la terra, *non ve n'è alcuna da uguagliarsi a te*. Le *tue opere* sono *sommamente buone*: *i tuoi giudizj retti*: *e la tua providenza governa* tutte le cose. Si renda dunque a te, o Sapienza del Padre, ogni onore e gloria: Te lodino e benedicano la mia bocca, la mia anima, e tutte le creature insieme.

CAPO XXII.

Della rimembranza degl' innumerabili beneficj di Dio.

IL FEDELE.

1 APri, Signore, *il mio cuore alla tua legge*, ed insegnami *a camminare nella via de' tuoi comandamenti*. Fa, ch' io *conosca la tua volontà*, e richiami alla memoria con gran riverenza e diligente considerazione i benefizj, che ho ricevuto da te sì in generale, come in particolare; acciocchè da quì innanzi possa rendertene le debite grazie. So nientedimeno e lo confesso, ch' io non posso degnamente ringraziarti nè pure pel minimo di essi. Io *sono inferiore a tutti i beni* concedutimi; e qualor considero la tua generosità, il mio spirito per la grandezza di lei vien meno.

2 Tutto quel che abbiamo nell'anima, e nel corpo; e tutto ciò che possediamo internamente, o esternamente, nell' ordine della natura, o della grazia, sono be-

nefizj della tua mano, che decantano la libertà, la tenerezza, e la bontà di colui, dal quale noi ricevemmo tutti i beni. E se altri ne ha ricevuti più, altri meno; tutto però è tuo, e senza te non si può aver nulla. Chi ha ricevuto i più grandi, non può vantarsi del suo merito, nè innalzarsi sopra gli altri, nè insultar chi n'ebbe meno: perciocchè il maggiore, e il migliore è quegli, che attribuisce manco a se stesso, ed è più umile, e divoto nel ringraziare. E chi si reputa più vile di tutti, e più indegno si giudica, è più disposto ad ottenere grazie maggiori.

3 Colui però, che ha ricevuto meno, non dee contristarsi, nè averlo a male, nè portare invidia a chi n'ebbe di più: ma anzi volgersi a te, lodare oltremodo la tua bontà, dacchè sì abbondantemente, sì gratuitamente; e sì volentieri, *senza accettazion di persone*, tu dispensi i tuoi doni. Tutto vien da te; e perciò in tutte le cose dei esser lodato. Tu sai quanto convenga, che sia dato a ciascheduno: e non tocca a noi, ma a te, appresso il quale son definiti i meriti di ciascheduno, il decidere perchè questi abbia meno, e quegli più.

4 Laonde, o Signore Iddio, io reputo anche per gran benefizio il non aver molto

to di que' talenti esteriori, che risaltando agli occhj degli uomini ci attirano lodi, ed onori: sicchè ciascuno per la considerazione della sua povertà e bassezza non solo non dee affliggersi, o rattristarsi, o disanimarsi; ma piuttosto se ne dee consolare, e rallegrarsene assai: poichè tu, che sei Iddio, eleggesti per tuoi familiari, e domestici persone povere, umili, e vilipese dal mondo. Testimonj ne sono i tuoi medesimi Apostoli, *i quali costituisti Principi sopra tutta la terra*. *Vissero* in questo mondo *senza lagnarsi*, così umili e semplici, e così lontani da *ogni malizia ed inganno*, che fin *godevano di tollerare degli obbrobrj pel tuo nome*; ed abbracciavano con grande affetto ciò, che il mondo abborrisce.

5 Niuna cosa dunque dee tanto rallegrare chi t'ama, e conosce i tuoi benefizj, quanto l'adempimento sopra di sè della tua volontà, e di ciò che t'è piaciuto disporre ne' tuoi eterni decreti. Del che si dee chiamar tanto contento e consolato, ch'ei desideri sì volontieri d'essere il più picciolo, come altri bramerebbe d'essere il più grande: che stia così tranquillo, e soddisfatto *nell'ultimo luogo*, *come nel primo*: e che tanto si compiaccia di vivere sprezzatto e negletto, e di non aver alcun nome nè fama, quanto s'egli fosse

il più onorato e 'l più sublime nel mondo. Perciocchè la sommessione alla tua volontà, e lo zelo del tuo onore debbono prevaler nel cuor suo ad ogni altro sentimento; e cagionargli maggior consolazione e piacere, che quanti benefizj egli abbia ricevuti, o possa ricevere.

CAPO XXIII.

Di quattro cose, che apportano gran pace.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, ora t'insegnerò la *via della pace*, e della vera libertà.

IL FEDELE.

2 Fa, Signore, quanto tu dici; perchè questo appunto m'è caro di sapere.

IL SIGNORE.

3 Studiati, Figliuolo, di far piuttosto l'altrui volontà, che la tua. Eleggi sempre di avere anzi meno, che più. Cerca sempre l'ultimo luogo, e di star sottomesso a tutti. Desidera e prega sempre, che *la volontà di Dio si adempia* in te *perfettamente*. Un uomo, ch'è così disposto, entra ne' confini della pace e della quiete.

IL FEDELE.

4 Signore, questa breve lezione, che tu mi dai, contiene in se molta perfezione. E' di poche parole; ma piena di sentimento, e copiosa di frutto. Perocchè se fedelmente da me potesse osservarsi, non sarei così facile a turbarmi. Onde qualunque volta mi sento inquieto, e infastidito, m'accorgo d'essermi scostato da cotesti tuoi insegnamenti. Ma tu, che *tutto puoi*, ed hai sempre a cuore il profitto dell'anima, accrescimi la misura delle tue grazie; acciocchè io possa mettere in pratica le tue dottrine, e compiere l'opera della mia salute.

Orazione contra i cattivi pensieri.

5 Signore, *Iddio* mio, *non ti allontanare da me: Dio mio, deh mira a soccorrermi: poichè si son levati contra di me* varj pensieri, e spaventi grandi, che affligono l'anima mia. In che modo passerò io tra loro senza venirne offeso? In che modo potrò io dissipargli?

6 *Ti farò io la strada*, tu mi dici, *ed umilierò i superbi della terra. Aprirò le porte della prigione, e ti scoprirò i più nascosi segreti.*

7 Fa, Signore, come dici; ed alla tua presenza si dileguino tutti i cattivi pensieri.

sieri. Questa è la speranza, ed unica consolazione mia, il ricorrer a te in ogni tribolazione, il confidar nel tuo ajuto, l' invocarti di vero cuore, e l'aspettar con pazienza che tu mi vogli consolare.

Orazione per ottenere il lume della mente.

8 *Rischiarami*, buon Gesù, *collo splendore del lume* interno, e sgombra *dal fondo* del mio cuore *tutte le tenebre*. Metti freno a tanti pensieri, che mi distraggono, ed atterra le tentazioni, le quali mi fanno violenza. Combatti fortemente per me, ed espugna *le male bestie*; voglio dire, le passioni allettatrici; acciocchè *per la tua virtù ne venga la pace*, e risuoni la *moltitudine* delle tue lodi nel Tempio Santo, cioè *nella pura conscienza*. *Comanda a' venti, ed alle tempeste: di al mare, acchettati: ed all' aquilone, non soffiar più; e sarà gran tranquillità.*

9 *Manda la tua luce, e la tua verità*, affinchè risplendano sopra la terra: poichè io sono *terra vuota e sterile*, insinochè tu non mi rischiari. Versa dall' alto la tua grazia: *bagna* il cuor mio colla *rugiada del Cielo*: apprestami le acque della divozione *per innaffiare le superficie della terra*, acciocchè produca buono ed ottimo frutto. Solleva l' anima mia oppressa dal peso de' peccati, e tieni sospesi tutt' i miei desideri-

ſiderj alle coſe celeſti: perchè, aſsaggiata la dolcezza della ſuperna felicità, mi rieſca nojoſo ogni penſiero terreno.

10 Traimi a te, e liberami da tutte le poco durevoli conſolazioni delle creature; non potendo veruna coſa creata contentar pienamente i miei deſiderj, e conſolarmi. Congiungimi teco col legame inſeparabile della tua dilezione; giacchè tu ſolo baſti a chi ti ama, e ſenza te tutte le coſe ſono di niun valore.

CAPO XXIV.

Che non ſi hanno a ricercar curioſamente i fatti altrui.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, non voler eſser curioſo, nè ti addoſsare inutili cure. *Che t'importa* queſta, o quella coſa? *Tu bada a ſeguitarmi*. Che ti preme il ſapere, ſe quegli ſia di tale, o di tal altra qualità; o ſe queſti operi e parli in queſto, o in quel modo? Tu non ſei obbligato a riſponder per altrì; ma *renderai conto di te ſteſſo*. Perchè dunque te n'impacci? *Ecco io conoſco tutti gli uomini: io veggo quanto ſi fa ſotto il Sole*: e ſo lo ſtato di ciaſcuno in particolare, quel ch'ei penſi, e che voglia,

glia, ed a che fine ſia indirizzata la ſua intenzione. Dunque ſi dee rimettere a me il penſiero di tutto. Tu poi conſervati in ſanta pace, e laſcia che l'inquieto ſi affanni quanto ſi voglia. Verrà ſopra di lui tutto ciò, che farà o dirà; perchè non mi può ingannare.

2 Non ti curare dell' *ombra d' un gran nome*; nè di contrarre familiarità con molti; nè di riſcuotere particolare amor da taluni: perlocchè coteſte coſe generano diſtrazioni, e grandi offuſcamenti nell' anima. Volentieri ti farei udire la mia parola, e ti ſvelerei i miei ſegreti, ſe tu foſſi diligente nell' attendere la mia venuta, e mi apriſſi la porta del tuo cuore. *Sii cauto; e veglia nelle orazioni; ed umiliati in tutte le coſe.*

Mol-

Molta pace godano gli amatori del tuo Nome, o Signore.

CAPO XXV.

In che consista la pace stabile del cuore, ed il vero profitto.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, io già dissi, *Vi lascio la pace, vi do la mia pace: nè io ve la do, come la dà il mondo.* Tutti braman la pace; ma non tutti si curan di fare ciò, che conduce all'acquisto della vera pace. La mia pace è *con gli umili, e co' mansueti di cuore.* La tua pace sarà nell'esercizio di molta pazienza. Se tu mi udirai, ed ese-

eseguirai le miei parole, potrai godere gran pace.

IL FEDELE.

2 Che farò io dunque?

IL SIGNORE.

3 In ogni azione considera bene quel che tu fai, e quel che tu dici; ed ogni tua intenzione indirizza a questo, di piacere a me solo, e fuori di me non desiderare, nè cercar nulla. Inoltre non giudicar temerariamente de' fatti, o detti altrui; nè t'ingerir nelle cose a te non commesse: e così forse avverrà, che poco o di rado ti turberai.

4 Che quanto a non provare alcuna perturbazione, nè soffrire molestia alcuna d'animo o di corpo; non conviene ciò alla vita presente, bensì allo stato dell'eterno riposo. Non creder dunque d'aver trovata la vera pace, quando non isperimenti verun travaglio; nè che tutto per te vada bene, allorchè non hai chi ti faccia contrasto; nè che sia un segno di perfezione, se tutto riesce a tuo modo. Nè pur ti credere d'esser qualche gran cosa, o di venire specialmente amato da Dio, allorchè sentirai molta divozione e dolcezza di spirito: perciocchè in questi affetti non si conosce il vero amante della vir-

virtù, nè in essi consiste il profitto e la perfezione dell'uomo.

IL FEDELE.

5 In che dunque consiste, o Signore?

IL SIGNORE.

6 Nell'offerirti di tutto cuore al volere divino, *senza cercare il tuo interesse* nè in poco nè in molto, nè nel tempo nè nell'eternità; per modo che riguardando tutto d'un medesimo occhio, e tutto pesando con una giusta bilancia, tu mi ringrazj di continuo tra le prosperità ugualmente, e le avversità. Se sarai così forte e costante nella speranza, che, ove ti venga sottratta ogni consolazione interna, disporrai il cuor tuo a soffrire tribolazioni anche maggiori; e non giustificherai te stesso, come se non meritassi di patir tanti e tali affanni; ma anzi mi riconoscerai per giusto, e mi loderai per santo in tutte le mie disposizioni; allora sì, che tu cammini nella vera e diritta via della pace, e puoi sicuramente sperare, che *abbia riveder la mia faccia con giubilo*. Che se mai arrivassi al perfetto disprezzo di te medesimo; sappi, che allora tu goderai *abbondanza di pace*, quanto è possibile di averne nel luogo del tuo pellegrinaggio.

CA-

CAPO XXVII.

Dell' eminenza della libertà dello spirito, la quale si acquista più per l' umile orazione, che per la lezione.

IL FEDELE.

1 SIgnore, è opera d' uomo perfetto, il non rallentar mai lo spirito dalla considerazione delle cose celesti, e 'l passar come senza cura tra le molte cure terrene: non a guisa d' animo intorpidito, ma per una certa prerogativa di mente libera, che non si attacca a veruna creatura con affetto disordinato.

2 Ti prego, mio Dio benignissimo, a preservarmi *dalle sollecitudini della vita presente*, perch' io troppo non mi c' intrighi; dalle molte necessità del corpo, perch' io non resti preso da piacere, da tutti gl' impedimenti dell' anima, perchè abbattuto dalle molestie io non mi perda di coraggio. Ne dico solo, che tu mi preservi da quelle cose, che la vanità de' mondani ambisce con tanto ardore; ma altresì da quelle miserie, che per un' effetto della maledizione comune a tutti i mortali, penalmente aggravano l' anima del tuo servo, e la ritardano, che non possa entrare, qualunque volta le piaccia, nella libertà dello spirito.

3 O

3 O Dio mio, dolcezza ineffabile, cangia per me in amarezza ogni consolazione della carne, la qual mi distoglie dall' amore de' beni eterni, ed a se malamente m' attira coll' apparenza di alcun diletto presente. Nò, mio Dio, non mi vinca la carne, ed il sangue: non mi seduca il mondo colla sua gloria passeggiera: non mi soppianti colla sua astuzia il Demonio. Dammi fortezza per resistere, pazienza da soffrire, costanza a perseverare. Dammi, in vece di tutte le consolazioni mondane, la soavissima unzione del tuo spirito; e infondi nel cuor mio l' amore del tuo Nome, che vi prenda il luogo dell' amor carnale.

4 Ah, che il cibo, la bevanda, il vestimento, e tutt' altro, che serve a sostenere la vita del corpo, sono di peso ad un' anima fervorosa. Concedimi, Signore, ch' io usi di tai sollievi con temperanza, e non mi vi attacchi con troppa ansietà. Non è permesso di rigettarli tutti, poichè bisogna sostentar la natura. Ma la tua santa legge ci vieta di ricercar quelli, che non sono necessarj, e molto allettano i sensi; perchè altrimenti *la carne* insolentirebbe *contra lo spirito*. Mi regga, io te ne prego, tra due estremi la tua mano; e m' insegni a non dare in alcun eccesso.

CA-

CAPO XXVII.

Che l' amor proprio ci allontana fuor di modo al sommo Bene.

IL SIGNORE.

1 BIsogna, Figliuolo, che tu dia tutto pel tutto, e che in te non resti niente di te. Sappi, che l' amor di te stesso ti pregiudica più, che qualsivoglia altra cosa del mondo. Ciascuna d' esse ti si attacca più o meno, a misura dell' amore ed affetto, che ne nutrisci. Non diverrai schiavo di quelle che ami, se l' amor tuo sarà puro, semplice, e ben ordinato. Guardati di desiderare ciò, che non ti è lecito di avere. Guardati di avere ciò, che ti può allacciare, e privar della libertà dello spirito. E' da stupire, che col più intimo del cuore non ti abbandoni a me, insieme con tutto quel che tu puoi bramare o possedere.

2 *Perchè ti vai consumando con vane tristezze?* Perchè ti vai stancando con cure superflue? Rimettiti al mio beneplacito, e non proverai alcun danno. Se tu cercherai questo o quel vantaggio, e se vorrai essere in questo o in quel luogo, per aver il tuo comodo, e la tua maggior soddisfazione; non sarai mai quieto, nè libero da sollecitudine: perchè in tutto si tro-

si troverà qualche difetto, ed in ogni luogo incontrerassi alcuno, che ti contrasterà.

3 Non giova dunque l' acquisto, o l' accrescimento de' beni esteriori a renderti contento; ma piuttosto giova il disprezzo, che tu ne facci, e la cura di svellerne dal tuo cuore ogni desiderio. Il che non hai da intender solamente dell' entrate e ricchezze; ma eziandio dell' ambire onori, e del desiderare vane lodi: cose tutte, che passano col mondo. Il luogo è un debol riparo, se manca il fervor dello spirito: nè durerà lungamente la pace proccurata al di fuori, se lo stato del cuore non ha il vero fondamento, cioè se tu non ti stabilirai in me. Puoi ben mutar di luogo, ma non già migliorare. Perciocchè appena che ti si presenti l' occasione, e che tu l' accetti, ritroverai quel che fuggisti, e ancor di peggio.

Orazione per ottenere la purga del cuore, e la sapienza celeste.

IL FEDELE.

4 *Mio Dio, fortificami* colla grazia dello Spirito Santo. *Fa, che la tua virtù corrobori in me l' uomo interiore*, e vuoti il cuor mio da ogn' inutile sollecitudine ed ansietà;

ond'

ond' io non mi lasci trasportare da' varj desiderj di qualunque cosa vile, o pregievole: ma tutte le riguardi come transitorie, e me pure come avente a passare con esso loro. Perciocchè *nulla è durevole sotto il sole, ove tutto è vanità, ed afflizione di spirito*. O quanto è saggio chi pensa così.

5 *Dammi*, Signore, *la sapienza celeste*, affinchè io impari a cercare, e trovar te sopra ogni cosa; a gustarti ed amarti sopra tutto il creato; ed a considerar tutto il resto secondo l' ordine della tua sapienza, e come è in effetto. Fa, ch' io schivi prudentemente chi mi lusinga, e sopporti pazientemente chi mi contraddice. Imperocchè questa è gran sapienza, non iscuotersi ad ogni soffio di parole, e non dare orecchio a sirena, che insidiosamente lusinga. E così si cammina sicuro per la strada intrapresa.

CAPO XXVIII.

Contra le lingue de' maldicenti.

IL SIGNORE.

1 NON abbi a male, Figliuolo, se alcuni avranno sinistra opinione di te, e diran di te cose, che tu volentieri non

non oda. Tu dei pensar di te stesso ancor peggio, e credere che niuno sia più debole di te. Se cammini per la via dello spirito, non farai gran caso delle parole, che volano. Non è poca prudenza il tacere *nel tempo delle contrarietà*, e volgersi interiormente a me, senza inquietarsi per gli umani giudizj.

2 La tua pace non dipenda dalla lingua degli uomini; attesochè o essi giudichino bene, o male di te, tu per questo non sei altr' uomo da quel che sei. Ove si trova la vera *pace*, e la vera gloria? Non è forse *in me*? Così chi non desidera di piacere agli uomini, nè teme di dispiacer loro, goderà molta pace. Dall' amore disordinato, e dal vano timore proviene tutta l' inquietudine del cuore, e la dissipazione de' sensi.

CAPO XXIX.

Come si ha da invocare e benedire Dio nel tempo della tribolazione.

IL FEDELE.

1 Signore, *sia il Nome tuo benedetto in tutt' i secoli*, perchè hai voluto che venga sopra di me questa tentazione e tribolazione. Io non la posso fuggire; ma sono in necessità di ricorrere a te, affinchè tu mi ajuti, e me la converta in vantaggio.

Signore, *io son ora nella tribolazione*, e non trovo riposo al cuor mio: anzi mi sento assai afflitto dal presente travaglio. *E che dirò adesso*, *Padre* dilettissimo? *Io sono colto fra le angustie: salvami in questo punto.*

Ma perciò venni a questo punto, acciocchè il tuo Nome si renda più chiaro: il che avverrà, quando io *sarò stato* molto *umiliato, e poi per te liberato*. *Deh ti piaccia, Signore, di liberarmene*: perciocchè io povero che posso fare, e dove anderà senza te? Dammi pazienza, Signore, anche per questa volta. *Ajutami*, *Dio mio*, e non temerò quantunque grande sia la tribolazione.

2 Ed ora, che dirò io tra queste angustie? Signore, *sia fatta la tua volontà*. Pur troppo meritai d'esser tribolato e gravato. Bisogna per certo, ch' io soffra: ed oh ti piaccia che sia con pazienza, infinchè passi la tempesta, e torni la calma. Sì, che *la tua mano onnipotente* è valevole a tormi anche questa tentazione, o mitigarne la violenza, perch' io non vi soggiaccia del tutto: come già per avanti usasti meco assai volte, *Dio mio, e mia misericordia*. E quanto è a me più difficile, tanto è più facile a te *questo cambiamento, che sa operare la destra dell' Altissimo*.

Essen-

Essendo io in tribolazione gridai al Signore, e fui esaudito.

CAPO XXX.

Dell' implorare l' ajuto di Dio, e della fiducia di ricuperar la sua grazia.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, *io sono il Signore, che conforto nel tempo della tribolazione*. Vieni dunque a me, quando ti sentirai tribolato. Il principale ostacolo, che tu metti alla consolazione celeste, si è il ricorrer troppo tardi all'orazione. Imperocchè prima di pregarmi con istanza, vai cercando molti sollievi, e ti ricrei fra gli ester-

ni oggetti. E quindi deriva, che i ricercati conforti poco ti giovano, infinchè tu non t'avvegghi, *ch' io sono il liberator di coloro, i quali sperano in me*: nè fuor di me v' è ajuto valido, nè consiglio proficuo, nè rimedio durevole. Ma ripreso già animo dopo la tempesta, rincorati *alla luce delle mie misericordie*; perocchè *io ti sono d' appresso* (dice il Signore) per ristaurare il tutto, non solo interamente, ma altresì con abbondanza, e sopra ogni misura.

2 *V' è forse per me nulla di difficile?* o pur *sarò simile ad uom che dice, e non fa?* Ove è la tua fede? Sta saldo, e con perseveranza: Sii paziente, ed intrepido: e ti verrà la consolazione a suo tempo. *Aspettami, aspetta pure: io verrò, e ti guarirò.* La tentazione è quella, che ti molesta; e la vana paura è quella, che ti spaventa. A che serve la sollecitudine sull' incerto avvenire, se non ad *accrescerti tristezza? Bastano a ciascuno le miserie d' ogni giorno.* Vano è, ed inutile il turbarsi, o rallegrarsi delle cose future, le quale forse non succederanno mai.

3 Ma è effetto dell' umana fiacchezza il lasciarsi deludere da sì fatte immaginazioni; ed è segno d' animo ancor debole l' arrendersi sì facilmente alle suggestioni del Nemico. Attesochè è indifferente a quel maligno il sedurci, e l'ingannarci

con

con oggetti reali, o pur con fantasmi; il farci cadere coll'amor de' beni presenti, ovver col timore de' mali avvenire. *Non si conturbi* dunque, *nè si sgomenti il tuo cuore. Credi in me*, ed abbi fiducia nella mia misericordia. Quando tu pensi esser lungi da me; spesse volte io ti son più vicino. Quando tu reputi, che quasi tutto sia perduto, allora per lo più è il tempo d'acquistar maggior merito. Nò, che non è il tutto perduto, quando ti avviene il contrario di quel che aspettavi. Non dei giudicar del tuo stato, secondo quel che attualmente ne senti: ne dei per tal modo abbandonarti, e ricevere qualunque avversità, dondechè ella ne venga, come se ti fosse tolta ogni speranza di liberartene.

4 Non ti credere totalmente derelitto, ancorchè per qualche tempo io ti mandi alcuna tribolazione, ò pur ti sottragga la bramata consolazione: mercecchè per questa strada si passa al Regno de' Cieli. E senza dubbio torna più conto a te, ed agli altri miei servi, d'esser esercitati colle avversità, che se tutto v'andasse a seconda. *Io conosco i pensieri nascosti*; onde so, ch'egli è molto spediente alla tua salvezza, che talora tu sii lasciato senza gusto spirituale; acciocchè per avventura non ti levi in superbia pe' buoni successi, nè

vogli compiacerti in te medesimo per quello, che non sei. Posso ben toglierti ciò, che t'ho dato; e restituirtelo, qualora mi piacerà.

5 Quando darottelo, sappi ch'è mio; quando te lo torrò, non prendo niente del tuo: perocchè *ogni buon dato, ed ogni dono perfetto proviene da me*. Se ti manderò qualche gravezza, o qualsivoglia contrarietà, non ti sdegnare, ne ti perdere di coraggio: io presto posso sollevarti, e cambiare in allegrezza tutto l'affanno. Ma sappi, che quando così ti tratto, son giusto, e degno di molta lode.

6 Se giudichi delle cose con saviezza, e le miri al lume del vero, non dei mai per le avversità lasciarti abbattere dalla tristezza; ma piuttosto rallegrarti, e ringraziarmene. Anzi dei *riputare* come motivo di singolar *godimento, ch' io affliggendoti con dolori, non ti risparmi*. *Siccome il Padre amò me, così io amo voi*, dissi a' miei diletti discepoli: i quali certamente non mandai a gaudj temporali, ma a grandi battaglie; non agli onori, ma agli scorni; non all'ozio, ma alle fatiche; non a riposarsi, ma *a riportar molto frutto colla pazienza*. Figliuol mio, *ricordati di queste parole*.

C A-

CAPO XXXI.

Del disprezzo di tutte le creature per poter ritrovare il Creatore.

IL FEDELE.

1. Signore, ho tuttavia bisogno di maggior grazia, se debbo giungere là, dove niun'uomo, nè verun'altra creatura mi potrà sturbare. Perocchè infinattanto che alcuna cosa mi rattiene, io non posso volare a te liberamente. Bramava questo libero volo quegli, che diceva: *Chi mi darà penne a guisa di colomba, per volare, e trovare il mio riposo*. Che v'è di più tranquillo dell'*occhio semplice*? E che v'è di più libero quanto colui, il qual niente desidera sulla terra? Fa d'uopo dunque levarsi sopra tutto il creato, ed abbandonare perfettamente se stesso; e *in tale elevazione di mente* conoscere, che tu Creatore del tutto non hai nulla di simile alle creature. E se alcuno non sarà affatto distaccato dalle cose create, non potrà liberamente attendere alle divine. Quindi pochi si trovano, che dansi alla contemplazione, perchè pochi sanno appieno sbrigarsi da tutto ciò, ch'è caduco, e creato.

2 Per giungere a tanto, si richiede una grazia grande, che sollevi l'anima, e la

rapisca sopra se medesima. E se l' uomo non sarà levato in ispirito, e sciolto da ogni attacco alle creature, e tutto unito a Dio; quanto egli sa, e quanto ancora egli ha, non è di gran momento. Per lungo tempo sarà picciolo, e giacerà al di sotto colui, che stima esser grande qualche cosa, fuori che l' unico, immenso, eterno Bene. Poichè tutto ciò che non è Dio, è nulla, e per nulla dee riputarsi. Sommo in vero è il divario tra la sapienza dell' uomo illuminato, e divoto, e la scienza del letterato, e studioso cherico. Assai più nobile è la dottrina, che viene di sopra da benefici influssi di Dio; che non è quella, la qual si acquista faticosamente coll' ingegno.

3 Molti si trovano, che desiderano la contemplazione; ma non si studiano d'applicare i mezzi necessarj per giugnervi. E' ancora di grande impedimento il fermarsi nelle pratiche esteriori e sensibili, e il travagliar poco ad una perfetta mortificazione. Non so che cosa mai sia, nè da quale spirito venghiamo guidati, nè che pretendiamo noi, a cui sembra d'esser creduti spirituali; che mettiamo tanta fatica, e sì gran cura nelle cose transitorie e vili; ed appena qualche volta pensiamo co' sentimenti affatto raccolti, a regolare il nostro interno.

4 Oh

4 Oh miſeria deplorabile! che dopo un poco di raccoglimento, ſubito ci diamo alle coſe eſteriori, e non eſaminiamo rigoroſamente le opere noſtre. Non badiamo dove giacciono i noſtri affetti, nè deploriamo la corruzion totale del noſtro cuore. *Perchè ogni uomo avea corrotto il ſuo naturale iſtinto; perciò ſeguì il diluvio univerſale*. Eſſendo dunque molto contaminate le noſtre interne affezioni; e di neceſſità, che le azioni, che ne derivano, ſieno ancor guaſte, e faccian conoſcere, aver perduta la noſtra anima il ſuo primiero vigore. *Dal cuor puro* procede il frutto della buona vita.

5 Si ricerca quanto alcuno abbia fatto: ma con quanta virtù lo faccia, non ſi eſamina così minutamente. Si va indagando, ſe ſia forte, ricco, bello, abile; ſe ſcriva bene, ſe canti bene, s' è buon artefice. Pochi domandano, come ſia povero di ſpirito, come paziente, e manſueto, come divoto e ſpirituale. La Natura riguarda l' eſteriore dell' uomo: la Grazia ſi volge a ciò che ha di dentro. Quella ſpeſſe fiate s' inganna: queſta confida in Dio per non eſſer ingannata.

CAPO XXXII.

Dell' annegazione di se stesso, e della rinunzia d' ogni cupidigia.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, tu non puoi godere una perfetta libertà, se non *rinneghi* totalmente *te stesso*. Tutti coloro, che hanno attacco alla roba, *che si amano con eccesso, che sono avidi*, curiosi vagabondi, *che cercano* sempre *i lor comodi, e non gl' interessi di Gesù Cristo*, son come prigioni tra' cepi; e si figurano e formano spesso de' progetti, che non dureranno: poichè tutto ciò, che non deriva da Dio, perirà. Tienti a memoria questa breve, e perfetta sentenza: *Lascia tutto, e tutto troverai*. Lascia le cupidità, e troverai il riposo. Meditala bene: e quando l' avrai messa in pratica, intenderai tutto.

IL FEDELE.

2 Signore, questa *non è faccenda d' un giorno solo*, nè giuoco da fanciulli: anzi in questo breve motto si contiene tutta la perfezione della vita Religiosa.

IL SIGNORE.

3 Figliuolo, tu non ti dei ritirare, nè subito perder d' animo, quando ti si propone

pone di camminar nella via de' perfetti: ma piuttosto dei prenderne eccitamento per giugnere a ciò che v'ha di più sublime; o almeno aspirarvi col desiderio. Oh fossi tu in tale disposizione, e pervenuto a tanto, che non fossi amator di te medesimo; ma dipendessi puramente da' miei cenni, e da quelli di colui, ch' io th' ho assegnato per Direttore: allora sì, che mi piaceresti assai, e tutta la tua vita passerebbe in pace, ed allegrezza. Molto ancora ti resta da lasciare: il che se non mi sacrificherai interamente, non otterrai ciò che chiedi. *T' esorto, per arricchirti, a comprar da me dell' oro purificato dal fuoco*; cioè la sapienza celeste, la qual calpesta tutte le cose di quaggiù. Posponile la sapienza terrena, ed ogni compiacenza negli uomini, ed in te medesimo.

4 Ti ho ben detto; che tu dei comprare colla valuta delle più pregievoli, e sublimi cose umane, quelle che dal mondo si stimano le più vili. Perciocchè stimasi molto vile, e da poco, e quasi posta in dimenticanza la vera celeste sapienza, che non *presume altamente di se*, nè cerca *d' esser magnificata sopra la terra*; e che molti colla sola bocca predicano, ma le son totalmente contrarj col tenore della lor vita; ed è pur dessa quella *preziosa margarita*, a molti nascosa.

CAPO XXXIII.

Dell' incostanza del cuore, e del proporsi Iddio per unico fine.

IL FEDELE.

1 Figliuolo, *non ti fidare de' tuoi affetti*: *quello che ora, tu senti*, presto si cambierà in un' altro diverso: Infinchè tu viverai, *sarai sottoposto, anche tuo malgrado*, a questi cambiamenti: dimodochè ora ti troverai lieto, ora mesto: ora tranquillo, or turbato: ora divoto, ora tepido; or diligente, or accidioso: ora serio, ora leggero. Ma l' uomo savio, e bene ammaestrato nello spirito, sta saldo tra questi cambiamenti: non badando a quel ch' ei sente dentro di se, nè da qual parte soffi il vento dell' instabilità: ma solo ad avanzarsi con tutta l' applicazion della sua mente verso l' ottimo fine, a cui si dee tendere. Attesochè a questo modo potrà egli rimaner sempre l' istesso ed invariabile, tenendo di continuo fisso in me, tra cotanti varj eventi, *l' occhio puro* della sua intenzione.

2 Quanto però più puro sarà l' occhio dell' intenzione: tanto più sicuramente si naviga tra le differenti burrasche del mondo. Ma quest' occhio dell' intenzione, che dovrebbe esser sempre puro, si offusca in mol-

molti: i quali bentosto lo fissano a qualche oggetto dilettevole, che lor si presenta. Perocchè di rado si trova alcuno affatto libero da ogni neo di proprio interesse. Così *i Giudei vennero già in Betania appò Marta, e Maria, non per amor di Gesù solamente, ma altresì per veder Lazero.* Vuolsi dunque purificar l'occhio dell'intenzione, acciocchè sia semplice e retto; e indirizzarlo verso di me, trapassando sopra gli oggetti, che si frappongono trà me, e lui.

CAPO XXXIV.

Che Dio è saporoso in tutto e sopra tutte le cose a quei, che l'amano.

IL FEDELE.

ECco *il mio Dio, ed il mio tutto*. Che mai voglio di più? e qual maggior felicità posso desiderare? O parola piena d'unzione e di dolcezza! ma a chi ama la parola eterna, e *non il mondo, nè le cose del mondo. Mio Dio, e mio tutto.* Per chi intende, è detto abbastanza; ed il ripeterlo spesso, riesce dolce a chi ama. Imperocchè te presente, tutto è giocondo; ma te assente, tutto reca fastidio. Tu rendi tranquillo il cuore, e gli dai gran pace, e abbondante allegrezza. Tu fai, che l'uomo giudichi sanamente di

tutto,

tutto, e in tutto ti lodi: nè può alcuna cosa lungo tempo piacergli senza di te; ma per riuscirgli grata e gustosa, bisogna, che la tua grazia v' intervenga, e sia condita col sale della tua sapienza.

2 A chi tu se' gustoso, di che mai non sentirà buon gusto? E quegli, a cui tu non piaci, di che altro mai potrà sentir piacere? Ma *i savj* di quaggiù, *che seguono il mondo, e i diletti della carne, son confusi nella lor* pretesa *sapienza*: perocchè nel mondo si trova grandissima vanità, e nella carne la morte. Quelli per contrario, che sprezzando le cose mondane, e mortificando la lor carne, vengono dietro a te; si danno a conoscere, che son veramente savj: perchè passano dalla vanità alla verità, della carne allo spirito. A costoro piace Iddio: e quanto di buono si trova nelle creature, tutto lo indirizzano a gloria del Creatore. Dissimile non però, e molto dissimile è il gusto, che si prova nel Creatore, e nella creatura; nelle cose eterne, ed in quelle del tempo; nella luce increata, e nella luce creata.

3 O Eterna luce, che trascendi tutti i lumi creati, *vibra* dall' alto *un raggio*, il qual penetri tutto l' intimo del mio cuore. Purifica, rallegra, rischiara, e ravviva l'anima mia colle sue potenze, affinchè si unisca teco in trasporti di santo giub-

giubbilo. Oh quando verrà cotesta ora beata e desiderabile, che tu mi sazj colla tua presenza, e mi *sia tutto in tutte le cose*! Finchè ciò non mi sarà conceduto, io non potrò avere allegrezza compiuta. Ahi! che vive tuttavia in me *l'uomo vecchio*; non è affatto *crocifisso*; non è interamente *morto*. *Si rivolta* ancora *contro lo spirito*, eccita delle guerre intestine; nè soffre, che la pace regni nell'anima.

4 Ma *tu*, il qual *dormi l'orgoglio del mare, e calmi la violenza delle sue onde, su via sorgi, e prestami ajuto*. *Stermina le nazioni, che voglion la guerra, sconfiggile colla tua virtù*. *Fa* di grazia, *vedere la grandezza delle tue maraviglie, e rendi gloriosa la fortezza della tua destra*: perchè io *non ho altra speranza*, nè altro *rifugio*, se non in te, mio Signore Iddio.

CA-

Niuno deve tenersi sicuro in questa vita, che è tutta tentazione.

CAPO XXXV.

Che in questa vita non si ha sicurezza dalle tentazioni.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, tu non sei mai sicuro in questa vita; ma finchè viverai, ti sono sempre necessarie le armi spirituali. Tu ti trovi circondato da' nemici, e sei combattuto *a destra ed a sinistra*. Se dunque non ti ripari da ogni parte collo scudo della pazienza, non istarai lungo tempo ad esser ferito. Inoltre, se non fissi il

tuo

tuo cuore in me, con volontà pura di soffrir tutto per amor mio, non potrai sostenere il calore di questa pugna, nè giungere alla palma de' beati. Ti bisogna pertanto trapassar tutto virilmente, e ribattere con potente mano gl' incontri. Perocchè *al vincitore si dà la manna*, e lasciasi il pigro in gran miseria.

2 Se tu cerchi il riposo in questa vita; come poi giungerai all' eterno riposo? Non ti apparecchiare a molta quiete; ma bensì a gran pazienza, *Cerca la vera pace*, non in terra, ma in cielo; non negli uomini, o nelle altre creature, ma in Dio solo. Per amor di Dio tu hai a soffrir tutto di buon animo; cioè fatiche; dolori, tentazioni, vessazioni, ansietà, miserie, infermità, ingiurie, detrazioni, riprensioni, umiliazioni, confusioni, correzioni, e dispprezzi. Queste cose giovano per l' avanzamento nella virtù: queste provano il soldato nuovo di Cristo: queste fabbricano la celeste corona. Io renderò mercede eterna per una breve fatica, e gloria infinita per una confusione transitoria.

3 Pensi tu d' aver sempre a tuo piacimento le consolazioni spirituali? I miei Santi non l' ebbero già sempre: ma provarono molte angustie, *varie tentazioni*, e gran desolazioni, Sostenneronsi però con pa-

pazienza in tutti que' travagli, e confidarono più in Dio, che in se stessi: ben sapendo, che *i patimenti della vita presente non han proporzione alcuna colla gloria futura*, che ne ha da esser la ricompensa. Presumi forse d'ottener subito ciò, che molti appena conseguirono dopo abbondanti lagrime, e gravi fatiche? *Aspetta il Signore, combatti virilmente, e confortati*: non diffidare, non ti partir dalla pugna; ma esponi costantemente il tuo corpo, e la vita per la gloria di Dio. Io ti rimunererò colla maggior pienezza; io *sarò teco in ogni tribolazione*.

CAPO XXXVI.

Contra i vani giudizj degli uomini.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, fonda stabilmente il cuor tuo nel Signore, e non temere i giudizj degli uomini, ove la coscienza ti renda testimonianza della tua pietà ed innocenza. E' vantaggio, e felicità il patire in tal guisa; nè ciò sarà grave a chi è *umile di cuore*, e confida più in Dio, che in se medesimo. Molti molte ne dicono; e perciò si dee lor prestare poca fede: oltrechè non è possibile di soddisfare a tutti. E sebbene S. Paolo studiossi di *piacere a tutti*; pure *non fece conto alcuno dell' esser giudicato nel tribunale degli uomini*.

2 Si

2 Si adoperó molto per quanto ſapeva, e poteva all'edificazione, e ſalvezza degli altri: ma non valſe ad adempire, che talora non foſſe da lor condannato, o diſprezzato. Perciò rimiſe di tutto in Dio, cui tutto era noto: ed ei ſi difeſe colla pazienza ed umiltà contra le *lingue di coloro, che dicevano coſe inique*, o che giudicavano di lui vanamente, e falſamente, e che ne ſpargevano quanto loro veniva in bocca. Pure talvolta riſpoſe per giuſtificarſi, acciocchè il ſuo ſilenzio non foſſe pe' deboli occaſione di ſcandalo.

3 *Chi ſei tu, che abbi a temere d'un' uomo mortale? Oggi è fra' viventi, e domani più non ſi vede. Temi Iddio*, e non paventerai le minacce degli uomini. Che può farti alcuno con parole, o con ingiurie? Più preſto nuoce a ſe, che a te: e non potrà *sfuggire il giudizio di Dio*, ſia chi ſi voglia. *Abbi tu Dio innanzi agli occhj*, nè ti voler difendere con altercazioni e querele. Che ſe ti pare al preſente di reſtar vinto, e ſoffrire quella confuſione, che non hai meritata; non te ne ſdegnare, nè ſminuire per impazienza la tua corona. Ma piuttoſto volgi lo ſguardo al Cielo verſo di me, il qual poſſo liberarti da ogni confuſione ed oltraggio, e *rendere a ciaſcuno ſecondo le ſue opere*.

CA-

CAPO XXXVII.

Della pura ed intera rassegnazione di se stesso, per ottenere la libertà del cuore.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, abbandona te, e troverai me. Mettiti nell' indifferenza, nè voler nulla possedere; e guadagnerai sempre. Perciocchè ti si aggiungerà maggior grazia, come ti sarai rassegnato, e in tal rassegnazione persevererai.

IL FEDELE.

2 Signore, quante volte dovrò rassegnarmi, ed in quali cose abbandonare me stesso?

IL SIGNORE.

3 Sempre, ed in ogni momento; sì nelle cose picciole, e sì nelle grandi. Non eccettuo nulla: ma in tutto vo' trovarti affatto spogliato. Altrimenti, in qual modo potrai tu esser mio, ed io tuo; se nell' esterno, e nell' interno non avrai deposta ogni propria volontà? Quanto più presto lo farai, tanto meglio te ne troverai; e quanto più pienamente e sinceramente, tanto più mi sarai grato, e n' avrai maggior merito.

4 Alcuni si rassegnano, ma con qualche

che riserva: perocchè come non hanno una piena fiducia in Dio, così si mostrano molto solleciti di provvedere a ciò, che può lor bisognare. Altri pure offrono tutto alla prima; ma sospinti poscia dalla tentazione, ritornano ad esser proprietarj: e perciò non si avvanzano nella virtù. Costoro non giungeranno mai alla vera libertà del cuor puro, nè alla grazia di gustar le dolcezze della mia famigliarità, se innanzi non si saranno interamente rassegnati, e non rinnoveranno ogni giorno il sacrifizio di se medesimi: senza il quale non sussiste, nè potrebbe sussistere l'unione intima, per cui si gode di me.

5 Io te l'ho detto assaissime volte, e torno ora a dirtelo: Abbandona te stesso, rassegnati a me, e goderai gran pace interiore. Da tutto pel tutto: non cercar nulla, non ridomandar nulla: fermati puramente; e determinatamente in me, e mi possederai. Il tuo cuore sarà libero, e *le tenebre non ti opprimeranno*. Sforzati a questo, per questo prega, questo desidera, che tu possi spolgiarti d'ogni proprietà, e seguir nudo il nudo Gesù; morire a te, e vivere a me eternamente. Allora cesseranno tutte le vane immaginazioni, i movimenti cattivi, e le cure superflue. Allora pur mancherà lo smoderato timore, e l'amor disordinato resterà estinto.

CA-

CAPO XXXVIII.

Della buona condotta nelle cose esterne, e del ricorso a Dio ne' pericoli.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, tu dei studiosamente aspirare a questo, che in ogni luogo, ed in ogni azione, o sia occupazion esterna, tu sii interiormente libero, e padron di te stesso, e tutte le cose sieno sotto di te, e non tu sotto di loro: onde dispongi delle tue azioni, non come servitore o schiavo, che eseguisce; ma qual regolatore e Signor, che comanda: Anzi essendo tu di servo divenuto libero e vero Israelita, dei passare alla *condizione e libertà de' figliuoli di Dio*; i quali son superiori alle cose presenti, e contemplano l'eterne: i quali mirano coll'occhio sinistro le transitorie, e le celesti col destro: i quali non sono tratti da' beni temporali par attaccarvisi, ma sanno anzi fargli servire agli usi legittimi, secondochè sono ordinati da Dio, ed istituiti dell' Artefice sommo; che nulla di disordinato lasciò nelle sue creature.

2 Inoltre, se tu in ogni avvenimento non ti fermi alle apparenze esteriori, nè esamini coll'occhio carnale ciò che vedi o ascolti; ma tosto a qualunque occorrenza

za

za entri con Mosè nel Tabernacolo per consultare il Signore; udirai alcuna volta la divina risposta, e n'uscirai ammaestrato di molte cose presenti, e future. Perocchè Mosè ebbe sempre ricorso al Tabernacolo per determinare gli affari dubbiosi e difficili; e s'appigliò all'ajuto dell'orazione per liberarsi da' pericoli, e dalla malignità degli uomini. Così ancor tu dei ritirarti nel più intimo del tuo cuore, implorando cnn maggior istanza il soccorso divino. Quindi si legge, che intanto Giosuè, e li figliuoli d'Israele furono ingannati da' Gabaoniti, perchè *non interrogarono* prima l'*oracolo del Signore*; ma troppo creduli alle parole lusinghiere de' deputati di Gabaon, si lasciarono sorprendere da una falsa compassione.

CAPO XXXIX.

Che l'uomo non sia importuno negli affari.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, lascia a me sempre tutta la cura de' tuoi affari: io gli disporrò bene a suo tempo. Attendi le mie ordinazioni, e ne sentirai giovamento.

IL FEDELE.

2 Signore, molti volentieri ti lascio la cura di tutto: poichè ogni mio pensiero

può

può giovar poco. Buon per me, s'io non avessi tanta sollecitudine pe' futuri avvenimenti; ma mi rassegnassi con prontezza al tuo volere.

IL SIGNORE.

3 Figliuolo, spesso l'uomo si mette in facenda per qualche cosa, che desidera; ma come l'abbia conseguita, comincia a giudicarne differentemente: perchè i suoi desiderj non sono stabili sopra un medesimo oggetto; ma anzi dall' uno all' altro il sospingono. Non è per tanto così picciola impresa, il rinunziare se stesso anche nelle minime cose.

4 Questa annegazion di se stesso costituisce il vero profitto dell' uomo: e colui, che ha ciò fatto, è molto libero e sicuro. Ma l'antico nemico, opponendosi a tutti i buoni, non cessa di tentarli: anzi giorno e notte machina grandi insidie, se per sorte possa far cadere alcuno, che sia men cauto, nel laccio teso del tradimento. *Vegliate* dunque, *ed orate* (io Signore lo dico); *acciocchè non cadiate in tentazione*.

Ogni

Ogni bene, ed ogni dono perfetto viene dal Cielo. *Jac.* 1.

CAPO XL.

Che l' uomo da se medesimo non ha nulla di buono; nè può gloriarsi di nulla.

IL FEDELE.

1 Signore, *che mai è l' uomo, onde abbi a ricordarti di lui; o che è il figliuolo dell' uomo, per onorarlo di tue visite?* Qual cosa ha egli meritato, perchè tu gli dessi la tua grazia? Signore, di che posso lagnarmi, se tu m' abbandoni? ovvero *che posso io giustamente opporti*, se non sarà quel che domando? Certo che posso pensare,

e dir con verità. Signore, io nulla sono, nulla posso, e nulla di buono ho da me: ma in tutto sono manchevole, e sempre tendo al niente. E se non verrò soccorso, ed animato internamente da te, divengo affatto tepido e dissoluto.

2 *Tu però Signore*, *sei* sempre *lo stesso e sussisti in eterno*; sempre buono, *giusto*, e santo; facendo tutto con bontà, *giustizia*, e santità; e *regolando* tutto con sapienza. Ma io, che nel bene sono più proclive a decadere che ad avanzarmi; non mi mantengo sempre in uno stato: perciocchè *sette tempi si mutano sempre di me*. Nulladimeno, quando ti piccia e mi porgi la tua mano sollevatrice, tosto mi trovo migliorato? conciossiachè tu solo, senza l'ajuto degli uomini, puoi soccorrermi, e fortificarmi in guisa, ch' io *più non cambi nelle sembianze*, al variar degli affetti; ma che il mio cuore a te si rivolga, e riposi in te solo.

3 Laonde s' io sapessi rigettare affatto ogni consolazione umana, o sia per acquistar la divozione, o per la necessità che mi sospinga a cercarti; dacchè non v'è tra gli uomini chi appieno mi consoli; allora sì, che con ragione potrei tutto sperare dalla tua grazia, ed esultar pel dono delle tue nuove consolazioni.

4 Grazie a te, o Signore, da cui tutto de-

to deriva quanto mi succede di bene. Poichè io sono *innanzi a te vanità e nulla*, uomo volubile e fiacco. Di che mi possso dunque gloriare; o perchè ambisco d'essere stimato? Forse pel mio niente? ma ciò sarebbe il sommo della vanità. Veramente la vanagloria è una mala peste, e vanità grandissima: attesochè ci ritrae dalla vera gloria, e ci spoglia della grazia celeste. In effetto mentre l'uomo piace a se stesso, dispiace à te; e mentre aspira alla umane lodi, resta privo delle vere virtù.

5 Ma la vera gloria, e 'l giubilo santo consiste nel gloriarsi in te, e non in se stesso; godere nel tuo Nome, e non nella propria virtù; nè compiacersi di alcuna creatura, se non per te. *Sia* dunque *lodato il tuo Nome* e non il mio; *sieno esaltate le opere tue*, e non le mie: *sia benedetto il tuo santo Nome* da tutti gli uomini, nè io abbia veruna parte nelle loro lodi. *Tu* sei *la mia gloria*, tu l'*esultazione del cuor mio*. *In te* mi glorierò, e *rallegrerò tutt' i giorni*: *e quanto a me, non mi glorierò se non nelle mie infermità*.

6 Cerchino i Giudei *la gloria, che gli uomini si danno l'un l'altro*: io *cercherò quella; che viene da Dio solo*. Al certo tutta la gloria umana, tutti gli onori temporali, tutte le grandezze del mondo, se si

confrontino coll' eterna tua gloria, sono vanità e follia. O mia verità e *mia misericordia Dio mio*, Trinità beata, *a te solo* sia lode, *onore*, virtù, e *gloria per* infiniti *secoli de' secoli*.

CAPO XLI.

Del disprezzo di tutti gli onori temporali.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, non ti affliggere, se vedi gli altri onorati e sublimati; e te vilipeso e depresso. Leva il tuo cuore al Cielo verso di me, e non ti contristerà il disprezzo, che gli uomini faccian di te sopra la terra.

IL FEDELE.

2 Signore, noi siam ciechi, e facilmente *venghiamo sedotti dalla vanità*. S'io dirittamente mi riguardo, non mi è stata mai fatta ingiuria da veruna creatura: onde non posso con giustizia lamentarmi contra di te. Bensì *contra di me t' armano* a ragione *tutte le creature*, perchè assai volte, e gravemente ti ho offeso. A me dunque meritamente si dee confusione, e disprezzo; ed a te lode, onore, e gloria. E se a questo non mi disporrò, ch' io voglia di

di buon cuore essere vilipeso, abbandonato, e riputato un mero nulla da chicchessia; non potrò acquistare la pace e stabilità interna, nè ricevere i tuoi divini lumi, nè teco unirmi perfettamente.

CAPO XLII.

Che la pace non dee fondarsi negli uomini.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, se tu riponi la tua pace in alcuno, perchè ti dà all'umore, ed ha teco domestichezza, sarai mal sicuro, ed inrrigato. Ma se tu hai ricorso alla *sempre viva, e permanente Verità*, non ti contristerà la partenza, o la morte dell' amico. In me dee esser fondato l' amor tuo verso gli amici; e per me dee amarsi chiunque ti sembra virtuoso, e ti è più caro in questa vita. Senza me non vale, nè durerà amicizia alcuna; e non è vero, e mondo quell'amore, di cui non sono io il legame. Tu hai da essere in guisa morto a sì fatte affezioni degli uomini da te amati, che (quanto è dal canto tuo) desidereresti sottrarti da ogni umano consorzio. Tanto più l' uomo si accosta a Dio, quanto più si discosta da tutte le consolazioni della terra. Tanto anche più alto a Dio si solleva, quanto

più in se si profonda, e diventa più vile a se stesso.

2 Chi poi attribuisce a se alcun bene, impedisce che la grazia divina venga in lui: perchè la grazia dello Spirito Santo cerca sempre il cuor umile. Se tu ti sapessi perfettamente annichilare, e spogliar d'ogni affetto per le cose create; allora m'obbligheresti a discendere in te con abbondanza di grazie. Quando tu fissi gli sguardi nelle creature, ti vien tolta la vista del Creatore. Impara a vincerti in tutto per amor del Creatore; ed allora sarai capace di giugnere al conoscimento di Dio. Quantosivoglia piccolo che sia un' oggetto, se si riguarda e si ama disordinatamente, vizia l'anima, e le impedisce di elevarsi verso il sommo Bene.

CAPO XLIII.

Contra la scienza vana e secolaresca.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, non ti muovano i belli ed acuti detti degli uomini: *attesochè il Regno di Dio non consiste in parole, ma in opere di virtù*. Sta attento alle mie voci, le quali infiammano i cuori, ed illuminano le menti; eccitano la compunzione, e consolano in differenti maniere. Non leg-

legger mai pur una parola, a fine di comparire più dotto o più saggio. Bensì applicati alla mortificazione de' tuoi affetti viziosi; perchè questo ti gioverà più che la notizia di molte e difficili quistioni.

2 Quando tu averai letto e imparato assai, ti bisogna sempre ritornare a questo solo principio. Io sono, *che insegno la scienza agli uomini: io do a' fanciulli* più chiara *intelligenza* di quella, che possa da alcun' uomo esser comunicata. Quegli, cui parlo io, diverrà presto sapiente, e farà grandi progressi nello spirito. Guai a coloro, i quali cercano di sapere molte cose curiose dagli uomini; e poco si curano d' imparar la via, che bisogna prendere per servirmi. Tempo verrà, quando io, *che sono il Cristo*, il Maestro de' maestri, il Signore degli Angioli, *apparirò* per ascoltare le lezioni di tutti; cioè per esaminar la coscienza di ciascheduno. Ed *allora colla lampana in mano anderò scrutinando ogni luogo di Gerusalemme*; *si renderà manifesto ciò, ch' è nascoso nelle tenebre*, e le lingue de' Savj del secolo coi loro argomenti taceranno confuse.

3 Io son quello, che in un' attimo sollevo la mente umile, sicchè capisca più ragioni della Verità eterna, che se altri ne avesse studiato per dieci anni nelle scuole. Io sono, che ammaestro senza

strepito di parole, senza confusion d'opinioni, senza fasto d'onore, senza contrasto di dispute. Io sono, che insegno a sprezzar le cose terrene, ed avere in fastidio le presenti, a ricercare l'eterne, a gustar le celesti, a sfuggire gli onori, a soffrire gli scandali, a collocar in me ogni speranza, a non bramar nulla fuori di me, e ad amarmi ardentemente sopra ogni cosa.

4 In effetto fu taluno, che amandomi di cuore, intese gli arcani divini; e ne parlò a meraviglia. Più avanzossi col rinunziare a tutto, che non avrebbe fatto con istudiare le più sottili quistioni. Ma io dico ad altri dottrine comuni; ad altri ne dico delle particolari. Ad alcuni io mi comunico a poco a poco per mezzo di simboli, e figure; a certi altri poi con gran chiarezza *disvelo i miei misterj*. Il linguaggio de' libri è il medesimo per tutti; ma non tutti istruisce egualmente: perciocchè io sono al di dentro il *maestro della verità, lo scrutatore de' cuori, il conoscitor de' pensieri*, il promotor delle azioni, distribuendo a ciascuno i miei doni, secondochè lo giudico conveniente.

CA-

CAPO XLIV.

Che non dobbiamo tirarci addoſſo le coſe eſteriori.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, biſogna, che tu ignori molte coſe, e che ti reputi *come morto* ſopra la terra, ed *a cui* tutto *il mondo ſia crocifiſſo*. Biſogna ancora far il ſordo in molte coſe; ed attendere piuttoſto a quelle, che contribuiſcono alla tua pace. E' più utile il ritrarre lo ſguardo dagli oggetti che ſpiacciono, e laſciare ciaſcuno nella ſua opinione; che impegnarſi ad altercar con parole, Se tu ſtarai bene con Dio, e riguarderai i ſuoi giudizj, più facilmente ſopporterei d' eſser vinto.

IL FEDELE.

2 Ah Signore, a che ſiam giunti? Ecco ſi piange pel danno temporale; per un picciol guadagno ſi fatica e ſi corre; e la perdita ſpirituale và in dimenticanza, ed appena tardi ritorna a memoria. Uſaſi ogni attenzione a quel che poco o nulla giova; e ſi paſsa con negligenza quel che ci è ſommamente neceſsario: perocchè l' uomo ſi dà tutto alle coſe eſteriori; e ſe non ſi ravvede per tempo, in eſse volontieri ſen giace.

Dilettissimi non prestate fede ad ogni spirito.

CAPO XLV.

Che non si dee credere a tutti, e che facilmente si trascorre nelle parole.

IL FEDELE.

1 COl *tuo ajuto*, Signore, *fammi trar frutto dalla tribolazione; poichè vana è la salute, che si spera dagli uomini*. Quante volte m'è avvenuto di non trovar fedeltà, ove credea che ve ne fosse. Quante volte ancora l'ho ritrovata, ove meno me n'aspettava. Vana pertanto è la speranza, che si mette negli uomini: *ma la salute de' giusti è in te, Signore. Benedetto sii tu, Signore Iddio mio*, in tutto ciò che ci accade

cade. Noi siam fiacchi, e volubili; facilmente siamo ingannati, e ci mutiamo.

2 Chi è colui, il quale in tutti gl' incontri possa guardarsi con tanta cautela e circospezione, che talvolta non incorra in qualche inganno, o perplessità? Ma *chi si confida in te, Signore, e ti ricerca con semplicità di cuore*, non cade sì agevolmente. E se mai s' imbatterà in alcuna tribolazione, siavi pur come si voglia intricato, ne verrà ben tosto da te liberato, o pur consolato: attesochè *tu non abbandoni per sempre colui, che spera in te*. Raro è l' amico fedele, il quale stia saldo in tutt' i travaglj dell' amico. Tu, Signore, tu solo sei fedelissimo in ogni evento, e fuor di te non v' ha altro simile a te.

3 O come bene l' intese quell' Anima santa, che disse: *La mia mente è rassodata, e fondata in Gesù Cristo*. Se così fosse di me, non tanto facilmente m' agiterebbe il timore umano, nè i dardi delle parole pungenti mi commoverebbono. Chi può tutto prevedere, chi può cautelarsi contra i mali avvenire? Se ancor preveduti spesso ci offendono; improvvisi come non feriran gravemente? Ma perchè, meschino ch' io sono, non mi son meglio cautelato? E perchè fui sì corrivo a credere agli altri? Tutto è, che siam' uomini, nè altro siamo che uomini fragili, quantunque molti

ci stimino, e chiamino Angioli. A chi crederò, Signore, a chi, se non a te? Tu sei la Verità medesima, la quale non inganni, nè puoi essere ingannata. E per contrario *ogni uomo è mendace*, fiacco, incostante, e labile spezialmente nelle parole; sicchè appena gli si dee dar fede alla prima, qualunque apparenza di vero sia ne' suoi detti.

4 Quanto saggiamente ci hai ammonito, che *ci guardassimo dagli uomini*; *che i nemici dell' uomo sono i suoi domestici*; *e che non è da credersi, se alcuno dicesse: Ecco qui il Cristo, o eccolo là*. Ho imparato a mie spese; e buon per me, che ciò riesca *non a mia confusione*, ma a cautela maggiore. Sii cauto, mi dice taluno, sii cauto; tienni in petto quanto ti dico. E pure mentrechè io taccio, ed ho per fermo che resti ascoso il segreto; non sa egli osservare il silenzio, chi mi raccomandò; ma tosto scopre sè e me, e mi lascia così. Signore, preservami da sì fatti ciarloni, ed incauti uomini; onde io non cada nelle loro mani, nè mai commetta tai falli. Metti sulla mia bocca parole di verità, e nelle quali si possa far fondamento; ed allontana dalla mia lingua ogni discorso fraudolento. Debbo in ogni modo guardarmi dal far quello, ch' io non posso soffrire negli altri.

5 O

5 O quanto è buono e atto a mantener la pace, il tacere degli altri, non creder tutto alla rinfusa; non ridir facilmente ciò che si ode; svelare a pochi il suo animo; cercar te di continuo, ó mio Dio, *che vedi il fondo de' cuori*; non *lasciarsi aggirare da ogni vento di parole*; ma solo desiderare, che tutto compia dentro, e fuori di noi, secondo il piacimento della tua volontà. Oh quanto è sicuro per conservar la grazia celeste, il fuggire ciò che apparisce grande agli occhj degli uomini, e 'l non bramare ciò che sembra attirar la loro ammirazione: e quindi con tutto lo sforzo attendere a quanto può contribuire all'emendazion della vita, ed al fervore. O quanto nuoce a multi, che la loro virtù fosse saputa, e innanzi 'l tempo lodata. O quanto ad altri fu veramente proficuo il conservar sotto silenzio le grazie, che ricevevano in questa fragile *vita*, la qual vien chiamata *tentazione*, e *guerra* continua.

CAPO XLVI.

Della fiducia che dobbiamo avere in Dio, quando ci sieno avventate contro parole pungenti.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, stà saldo, e spera in me. Poichè le parole che altro non sono,

no, se non parole? Esse volan per l'aria, ma non ispezzano una pietra. Se tu sei colpevole di quel che ti s' imputa: pensa a volertene emendare di buon' animo. Se la tua coscienza non ti rimorde di nulla, risolviti a sostener ciò volentieri per amor di Dio. Il meno che tu possi fare, si è, che sopporti alcuna volta parole spiacevoli; tu, che non sei per anche atto a tollerare gravi percosse. E donde avviene, che cose tanto picciole ti passano il cuore, se non perchè sei tuttavia carnale, e badi agli uomini più del dovere? In effetto avendo tu paura di venir disprezzato, non vuoi esser ripreso de' tuoi falli, e vai cercando scuse per ricoprirgli.

2 Ma esaminati meglio, e conoscerai, che ancora vive in te il mondo, e'l vano desiderio di piacere agli uomini. Imperocchè fuggendo tu di venir depresso e confuso pe' tuoi difetti, è chiaro segno, che non sei vero umile, nè veramente morto al mondo, e che *il mondo* non è *crocifisso per te*. Ma ascolta una delle mie parole, e non farai caso di dieci mila di quelle degli uomini. Or se si dicesse contra di te tutto ciò, che la malignità potesse inventare; qual danno n'avresti, se tu lo lasciassi passar liberamente, senza farne più conto che d'una paglia? Ti potrebbe forse strappare per un capello di testa?

3 Que-

3 Quegli però, che non istà raccolto in se stesso, nè ha Iddio innanzi agli occhj, di leggieri si conturba per ogni parola di biasimo. *Chi* poi *in me confida*, nè si compiace appoggiarsi al proprio giudizio, *non avrà timore* degli uomini. Perocchè *io sono il giudice, e 'l conoscitore di tutti gli arcani*; io sò di qual maniera è passata la cosa; io conosco colui che fa l'ingiuria, e colui che la soffre. Di mia volontà fu detta questa parola, questò accadde per mia permissione; *affinchè si scoprissero i pensieri di molti cuori*. Io giudicherò il reo, e l'innocente: ma innanzi ho voluto provar l'uno, e l'altro con occulto giudizio.

4 Il testimonio degli uomini spesso è fallace. *Il mio giudizio è vero*, starà fermo, e niun potrà sovvertirlo. Per lo più è occulto, e pochi ne penetrano in ogni caso le riposte cagioni: tuttavia non è, ne può mai esser soggetto ad errore, quantunque non sembri retto agli occhj degl'insensati. A me dunque bisogna ricorrere in tutti i giudizj, e non fermarsi nel proprio volere: poichè *il Giusto non si conturberà, checchè da Dio gli avvenga*. Ancorchè fosse profferita alcuna calunnia contra di lui, non se ne curerà gran fatto. E neppure rallegreraffi vanamente, se da altri venisse giustificato con buone ragioni. Per-

cioc-

ciocchè ei riflette, ch' *io son colui che scrutino i cuori, e 'l più intimo dell' anima*; e *non giudico secondo l' esteriore, e le apparenze*, come fanno gli uomini. Quindi spesso agli occhj miei è colpevole ciò, che all' umano giudicio sembra lodevole.

IL FEDELE.

5 O Signore *Iddio giusto giudice, forte, e paziente*, il qual conosci la fragilità e malizia degli uomini, sii tu, *tu la mia forza*, e tutta la fiducia mia; attesochè il testimonio della mia coscienza a me non basta. Tu conosci quel ch' io non conosco: e perciò mi debbo umiliare in ogni riprensione, che mi sia fatta, e sopportarla con mansuetudine. Perdonami dunque benignamente per quante volte non ho operato così, e in avvenire concedimi grazia di maggior tolleranza. Per ottenere il perdono, ch' io ti domando, *m' è più vantaggiosa la tua* infinita *misericordia*; che non è la giustizia, che mi penso di avere, per difesa della mia occulta coscienza. E sebbene *questa non rimorda di nulla, non perciò mi posso credere giustificato*: mercecchè se tu ci giudichi *senza misericordia, niun vivente sarà trovato giusto nel tuo cospetto*.

I Pa-

I Patimenti del tempo presente non son condegni della futura gloria.

CAPO XLVII.

Che tutte le gravezze si devono tollerare per la vita eterna.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, non ti ributtino le fatiche, che hai intraprese per amor mio, nè le tribolazioni ti facciano del tutto perder d'animo; ma in ogni evento la mia promessa ti fortifichi e consoli. Io sono sufficiente a ricompensarti fuor d'ogni termine e misura. Tu non avrai costaggiù lungo tempo a faticare, nè sarai

rai sempre aggravato da' dolori. Aspetta un poco, e vedrai tosto il fine delle tue miserie. Verrà un' ora, quando tutte le fatiche e le turbazioni cesseranno. E' poco, e breve tutto quel, che passa col tempo.

3 *Fa bene ciò che tu fai*; lavora fedelmente nella mia vigna: *io medesimo sarò la tua mercede*. Scrivi, leggi, canta, piagni, taci, ora, soffri con fortezza le avversità: la vita eterna merita d'esser acquistata con queste, ed altre maggiori battaglie. La pace verrà in un giorno, ch' è solamente noto al Signore: e non sarà giorno, nè notte come ora; ma una luce continuata, una chiarezza infinita, una pace stabile, e un riposo sicuro. Non dirai allora: *Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Nè griderai: *Ahimè, che il mio esilio si è prolungato*: perciocchè *la morte sarà precipitata* nell' abisso; e perpetua sarà la salute, niuna l'ansietà, perfetta la gioja, dolce e bella la società de' Beati.

3 Oh, se tu vedessi le corone immortali de' Santi nel Cielo, e di quale immensa gloria esultano ora coloro, che già furono sprezzati dal mondo, e quasi riputati indegni di vivere; certamente che subito ti abbasseresti sino a terra, e vorresti star anzi sotto di tutti, che soprastare ad un solo. Nè più ti piacerebbono

i gior-

i giorni allegri di questa vita; ma piuttosto ti sarebbe caro di venir tribolato per amore di Dio; e stimeresti grandissimo guadagno l' esser tenuto da niente fra gli uomini.

4 Oh, se tu gustassi queste verità, e profondamente ti penetrassero nel cuore; come osereſti tu di lagnarti per una volta sola? Non si dee forse tollerare qualunque travaglio per la vita ererna? Non è cosa di poca importanza, il perdere, o l'acquistare il Regno di Dio. Alza dunque la faccia verso del Cielo. Mira, ch' io vi sono, e meco tutt' i miei Santi: i quali dopo *aver sostenuti nel secolo grandi combattimenti*, godono ora, si consolano, son' or sicuri dell' immortalità, or *si riposano dalle fatiche*; e dimoreranno eternamente con me *nel Regno del mio Padre*.

CAPO XLVIII.

Del giorno dell' eternità, e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE.

1 O Mansion beatissima della *Città* celeste. O giorno chiarissimo dell' Eternità, che non vien mai oscurato da notte, ma è di continuo illuminato dalla somma Verità: giorno sempre lieto, sempre pieno di sicurezza, e il cui stato mai

mai non si cambia! O piacesse a Dio, che fosse per noi giunto quel giorno eterno, e che tutte queste cose temporali avessero avuto fine. Egli di già *riluce* ai Santi *risplendente con perpetua chiarezza*; ma non illumina *se non da lungi, e come per ispecchio quei, che son pellegrini quaggiù in terra.*

2 I Cittadini del Cielo conoscono quanto quel giorno è ricolmo di gaudio. Piangono gli sbanditi figliuoli d'Eva, provando quanto amaro e tedioso sia questo della vita presente. *I nostri giorni sono pochi, e cattivi, ripieni di dolori, e d'angustie:* ne' quali l'uomo è imbrattato da molti peccati, allacciato da molte passioni, assediato da molti timori, diviso da molte cure, distratto da molte curiosità, imbarazzato da molte vanità, circondato da molti errori, consumato da molte fatiche, afflito dalle tentazioni, snervato dalle delizie, e tormentato dalla povertà.

3. O quando avran fine tante sciagure? quando *sarò liberato dalla* misera *servitù de' vizj*? quando, *Signore, mi ricorderò di te solo*? quando proverò in te un perfetto godere? Quando vedrommi in una vera libertà, senza alcun impedimento, senza veruna gravezza di spirito, e di corpo? Quando goderò d'una pace solida, pace inalterabile e sicura, pace interna ed esterna, pace stabile per ogni parte?

te? Quando farò afsorto, o buon Gesù, nella vifta della tua faccia? quando contemplerò la gloria del tuo Regno? quando mi *sarai tutto in tutte le cose?* Quando abiterò teco nel *Regno* tuo, *che preparafti* fin ab eterno *a' tuoi Eletti?* Eccomi, povero ed efule, abbandonato in paefe nemico; dove ogni giorno fon guerre, e calamità grandiffime.

4 Confolami nel mio efilio, mitiga il mio dolore; perchè tu folo fei l'oggetto fofpirato de' miei defiderj; poichè quanto il mondo m'offerifce quì per folazzo, tutto m' è grave. Defidero goderti intimamente; ma non poffo giugnervi. Defidero attaccarmi alle cofe del Cielo; ma le temporali, e le mie paffioni mal mortificate mi rifpingono verfo la Terra. Defidero collo fpirito ftar fopra tutte le cofe; ma dalla carne fon coftretto mio mal grado ad effer loro foggetto. Così *io, uomo infelice*, ho fempre a combattere con effo meco, *e sono divenuto nojoso a me steffo*; mentre lo fpirito vuol follevarfi in alto, e la carne procura reftarfi al baffo.

5 O quanto internamente patifco; allorchè meditando le cofe celefti, mi fi prefenta tofto all'immaginativa una fchiera d'oggetti fenfuali per interrompere la mia orazione. O mio *Dio*, *non ti allontanare da me: nè ti partire sdegnato dal tuo servo.*

vo. Fa sfolgorare i tuoi lampi, e dissipa queste illusioni: scocca le tue saette, e saranno sbaragliati tutti i fantasmi del nemico. Raccogli in te i miei sentimenti: fa, ch' io mi dimentichi di quanto v' ha nel mondo: dammi grazia di rigettar prontamente, e con disprezzo le immagini de' vizj: Vieni al mio soccorso, eterna Verità, acciocchè non mi seduca veruna vanità: Vieni, celeste soavità; e fugga dalla tua presenza qualunque impurità. Perdonami pure, ed usa meco misericordia, ogni qual volta nell' orazione penso ad altro che a te. Perciocchè ti confesso sinceramente, che ho costume di starvi molto distratto. In effetto assai volte non sono ivi colla mente, ove mi trovo col corpo, sia in piè, sia a sedere; ma piuttosto sono ivi, ove mi trasportano i miei pensieri. Là sono, dov' è il mio pensiero; e 'l mio pensiero è ordinariamente, dov' è quel ch' io amo. Tosto mi si affaccia allo spirito ciò, che naturalmente mi diletta, o mi piace per consuetudine.

Laonde tu, o Verità, apertamente dicesti: *Dove è il tuo tesoro, ivi è pure il tuo cuore*. Se amo il Cielo, volentieri medito le cose del Cielo. Se amo il mondo, mi rallegro delle prosperità del mondo, e mi rattristo delle sue aversità. Se amo la carne, la mia immaginazione bene spesso mi

ſo mi rappreſenta i diletti carnali. Se amo lo ſpirito, mi compiaccio di penſare ad oggetti ſpirituali. Attreſochè parlo, e odo volentieri parlare di tutto ciò, che io amo; e ne riporto meco a caſa le immagini. Ma beato è quell' uomo, che per amor tuo, o Signore, licenzia da ſe tutte le creature; che fa violenza alla natura, e col fervor dello ſpirito *crocifigge la carne co' ſuoi vizioſi deſiderj*; ond' ei, raſſerenata la coſcienza, ti poſſa offerire l' orazione pura; e sbrigato dentro, e di fuori da tutto ciò ch'è terreno, ſia fatto degno d'aver luogo ne' cori degli Angioli.

CAPO XLIX.

Del deſiderio della vita eterna, e quanto grandi ſieno i beni promeſſi a quei, che combattono.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, quando tu ſenti che ti venga iſpirato dal Cielo il deſiderio della beatitudine eterna, e che brami d' uſcire *dalla prigion del tuo corpo*, per poter contemplare *la mia luce* ſenza *vincenda d' oſcurità*; allarga il cuor tuo, e ricevi con tutto l' ardore queſta ſanta iſpirazione. Rendi ampliſſime grazie alla ſovrana Bontà, la qual tratta teco con tanta degnazione, sì benignamente ti viſita, sì vivamente ti eccita, sì potentemente ti ſoſtiene,, onde dal proprio peſo non ſii tu

tira-

tirato alle cose della terra. Perciocchè un tal favore non è frutto de' tuoi pensieri, o de' tuoi sforzi; ma è puro dono della grazia celeste, ed effetto del mio divino sguardo; acciocchè ti avanzi nelle virtù, e segnatamente in maggiore umiltà; ti disponga ai combattimenti avvenire, e proccuri di unirti a me con tutto l' affetto del tuo cuore, e di servirmi con fervente volontà.

2 Figliuolo, spesso il fuoco arde; ma la fiamma non si solleva senza fumo. Così pure le brame di alcuni sono accese per le cose celesti; e contuttociò essi non vanno esenti dalla tentazione degli affetti carnali. Quindi non operano del tutto puramente per l'onor di Dio in quello, che da Lui con tanta istanza domandano. Tale ancora è sovente il tuo desiderio del Cielo, il quale; come tu mi dai a conoscere, è fuor di modo importuno. Poichè non è puro e perfetto ciò, che vien contaminato da particolare interesse.

3 Chiedi, non quel ch'è di piacere e comodo a te; bensì quel ch' è accetto e di onore a me: mercechè, se dirittamente giudichi, dei seguire ed anteporre i miei ordini a' tuoi desiderj, e a tutto ciò che tu possi bramare. Io conosco *i tuoi desiderj*, e ho udito i frequenti *tuoi gemiti*. Già vorresti essere *nella libertà della gloria*, che go-

do-

dono *i figliuoli di Dio:* già ti diletta l'eterna ſtanza; e la Patria Celeſte piena di gaudio. Ma non è ancor giunta queſt'ora per te: ti reſta tuttavia altro tempo da paſſare; cioè *tempo di guerra*, tempo di fatica, e di ſperimento. Tu brami d'eſſer ripieno del ſommo Bene; ma ciò non puoi conſeguire per ora. Io ſono queſto ſommo Bene. *Aſpettami (io te 'l dico) infinattanto che venga il Regno di Dio.*

4 Tu hai ancora ad eſſer provato, ed eſercitato in varie maniere ſopra la terra. Ti ſarà talvolta conceduta qualche conſolazione; ma non sì abbondante da ſoddisfarti appieno. *Prendi dunque coraggio, ed armati di fortezza*, così per operare, come per ſoffrire quanto ripugna alla natura. Biſogna, *che tu ti veſta dell' uomo nuovo, e ſii cambiato in altro uomo.* Biſogna, che ſpeſſo tu facci quel che non vuoi, e tralaſci di fare ciò che vuoi. Quel che piace ad altri, riuſcirà; e quel che piace a te, non averà riuſcita. S'aſcolterà quanto gli altri dicono; e quanto dici tu, ſarà riputato per niente. Dimanderanno gli altri, e riceveranno; dimanderai tu, e non otterrai. Gli altri ſaran grandi nella bocca degli uomini; e di te ſi tacerà. Agli altri ſarà commeſſa queſta, o quella incombenza; ma tu a nulla verrai giudicato buono.

5 Per tutto ciò si contristerà alcuna volta la natura; e sarà molto, se lo sopporterai con silenzio. Con queste prove, e con più altre simiglianti suole sperimentarsi il servo fedele del Signore, com' egli sappia rinegare se stesso, e reprimersi in tutte le cose. Appena si troverà altra occasione, in cui più ti convenga morire a te medesimo, siccome quella di vedere e sopportare ciò, che ripugna alla tua volontà: massimamente se ti vien comandato d'eseguire quel che non ti sembra nè ragionevole, nè utile. E perchè costituito tu in istato di dipendenza, non osi di contraddire alla Potestà superiore; perciò ti par duro il camminar a seconda del volere altrui, ed abbandonare ogni tuo proprio sentimento.

6 Ma considera, figliuolo, qual sarà il frutto di tali travagli, il lor sollecito fine, e la *molto grande ricompensa*, che ne seguirà; e allora in vece di sentirne molestia, ne *ritrarrai conforto gagliardissimo* per animarti a soffrire. Imperocchè per queste piccole voglie, alle quali tu ora spontaneamente rinuzi, farai sempre la tua volontà nel Cielo. Là invero ti riuscirà di trovare tutto ciò che vorrai, tutto ciò che potrai desiderare. La possederai ogni sorta di beni, senza tema di perdergli. Là il tuo volere, unito sempre al mio,

non bramerà nulla fuori di me, nulla di particolare. Là niuno ti contraddirà, niuno si lagnerà di te, niuno ti farà ostacolo, nè ti traverserà: ma tutti insieme ti saranno presenti gli oggetti de' tuoi desiderj, e sazieranno tutte le affezioni del cuor tuo, e copiosamente le riempiranno. La renderò gloria per gli obbrobrj sofferti; *per le afflizioni un manto di lode; e per l' ultimo posto un seggio nel Regno eterno*. Là si conoscerà il frutto dell' ubbidienza, goderassi de' travaglj della penitenza, e l'umile soggezione sarà gloriosamente coronata.

7. Abbassati dunque ora con umiltà sotto la mano di tutti: nè badare sia quello, che t' abba ciò detto o comandato. Bensì poni ogni studio, che chiunque ti chieda, ovvero t' accenni di voler qualche cosa, o sia egli tuo Superiore, o eguale, o inferiore; tu prenda il tutto in bene, e procuri di eseguirlo con sincera volontà. Cerchi altri questo, ed altri quello; si glorii questi in questa cosa, e quegli in quell'altra; e ne riceva mille e mille lodi: quanto a te, non ti rallegrare nè gloriare in nulla di ciò; ma solo godi nel disprezzo di te medesimo, nell' adempimento del mio beneplacito, e nella mia gloria. Questo è ciò che tu dei desiderare, che *per la tua vita, e per la tua morte Iddio sia sempre glorificato in te*.

Rassegnati ne' tuoi affanni in Dio; ed egli ti darà conforto. *Ps.* 54.

C A P O L.

Che l' uomo desolato dee rassegnarsi nelle mani di Dio.

IL FEDELE.

1 O Signòre Iddio, Padre santo, sii benedetto ora ed in eterno; perchè si è fatto come tu vuoi; e quel che fai, è tutto buono. Rallegrisi il tuo servo in te; e non in se, nè in verun' altro; mercechè tu solo, o Signore, sei la vera

vera allegrezza; tu la mia ſperanza, e la mia corona; tu il mio contento, e l'onor mio. *Che mai ha il tuo ſervo, ſe non ciò che ha ricevuto da te*, ed ancora ſenza averlo meritato? Tutto ti appartiene, e quanto mi hai dato, e quanto hai fatto. *Io ſon povero, e dalla mia gioventù mi trovo in mezzo ai travaglj:* e talora l'anima mia ſi rattriſta inſino a verſar delle lagrime: e talora eziandio ſi conturba dentro di ſe pel timore de' patimenti, che le ſopraſtano.

2. Deſidero il gaudio della pace; domando la pace de' figliuoli tuoi, i quali ſon nutriti da te nel lume delle tue conſolazioni. Se mi concedi queſta pace, ſe m' infondi queſto gaudio ſanto, l' anima del tuo ſervo ſi ſcioglierá in cantici d' allegrezza, e ſarà fervente nelle tue lodi. Ma ſe tu da lei ti ſottrarrai, come ſpeſſiſſimo hai coſtume di fare, ella non potrà *correre per la via de' tuoi comandamenti*; ma piuttoſto piegherà le ginocchia per batterſi il petto: *atteſochè non è oggi più nello ſtato, in cui fu jeri e l' altrjeri, quando la tua lampana le riſplendeva ſul capo*, che *ſotto l'ombra delle tue ali andava al coperto* dagli aſſalti delle tentazioni.

3 *Padre giuſto*, e degno ſempre di lode, *l'ora è venuta* di porre a prova il tuo ſervo. Padre amabile, è ben ragione, che in queſt' ora il tuo ſervo patiſca alquan-

to per amor tuo. Padre perpetuamente adorabile, già l'ora, che tu prevedesti ab eterno, è arrivata; quando per alcun poco di tempo ha il tuo servo a soccombere al di fuori, ma per vivere sempre interiormente appresso di te. Sia pur egli un po' vilipeso, umiliato, e depresso al cospetto degli uomini; sia abbattuto dalle passioni, e dalle infermità, affinchè di nuovo risorga teco nell'aurora d'un nuovo giorno, e venga glorificato ne' Cieli. *Padre santo*: tu hai così ordinato, e hai voluto così: e *quanto hai prescritto*, *tutto è stato adempito*. Poichè la grazia, che fai a chi più ami, si è, che patisca, e sia tribolato nel mondo per amor tuo, quante volte, e da chiunque tu lo prometterai. *Nulla si fa sopra la terra* senza *consiglio di tua volontà*, senz' *ordine di tua provvidenza*, *e senza ragione*. *Buon per me*, Signore, *che tu mi abbi umiliato*, *acciocchè io impari le tue ordinazioni*, e sbandisca dal mio cuore ogni alterezza e presunzione. Utile cosa m'è, che *la confusione abbia ricoperto il mio volto*; affinch' io cerchi piuttosto te per consolarmi, che gli uomini. Da ciò pure ho imparato a temere gl' imperscrutabili tuoi giudizj; onde affliggi il giusto insieme coll' empio, ma non senza equità e giustizia.

5 Grazie ti rendo, perchè non la ri-

spar-

ſparmiaſti alle mie colpe; anzi mi batteſti aſpramente, trafiggendomi co' dolori, e caricandomi d' anguſtie eſterne ed interne. *Fra tanti oggetti*, che ſono ſotto del Cielo, *non v'è chi mi conſoli*, ſe non tu, Signore Iddio mio, medico celeſte delle anime; tu, *che percuoti*, *e ſani*; *che ci conduci fino al ſepolcro*, *e ce ne ritiri*. *La tua diſciplina mi corregga: e la tua verga medeſima ſervirà ad ammaeſtrarmi*.

6 Ecco, Padre diletto, ch'io ſono nelle tue mani: m' inchino ſotto la verga dalla tua correzione. Percuoti il mio dorſo ed il mio collo, affinchè ſi ripieghi alla tua volontà la mia tortuoſità. Fammi pio ed umile diſcepolo, come ben ſei ſolito di fare: ond' io cammini pronto ad ogni tuo cenno. Io con tutte le coſe mie mi rimetto alla tua correzione; è meglio eſſere caſtigato in queſto mondo, che nell' altro. Tu *ſai tutto* in generale, ed in particolare; *e nulla v'è nella coſcienza dell' uomo*, *che ti ſia naſcoſo*. *Tu conoſci le coſe avvenire prima che ſuccedano*: *nè hai biſogno*, *che alcuno* t' informi, o t' iſtruiſca di quanto ſi fa ſulla terra. Tu ſai quello, ch' è ſpediente al mio profitto; e quanto giovi la tribolazione a purgare la ruggine de' vizj. Trattami ſecondo il tuo beneplacito, da me deſiderato; nè mi diſprezzare per la mia vita piena di colpe, a

niuno meglio e più chiaramente nota che a te solo.

7 Dammi grazia, Signore, di sapere quel ch'è da sapersi; di amere, quel ch è da amarsi; di lodare quel che sommamente ti piace; di stimare quel che a te sembra prezioso; di biasimare quel ch' è spregevole a' tuoi sguardi. Non permettere, ch' *io giudichi* delle cose, secondochè *appariscono agli occhi* del corpo; nè ch' *io ne decida, secondo quel che ne intenda dire* da persone ignoranti: ma fammi giudicare secondo la verità delle cose sensibili, e delle spirituali, e sopra tutte *ricercar sempre il beneplacito della tua volontà*.

8 Gli uomini s' ingannano spesso nel giudicare conforme al rapporto de' sensi. S'ingannano pure gli amatori del secolo nell'amar solo le cose sensibili. Un' uomo è egli forse in se migliore, per essere stimato più grande, ch' ei non è, da un' altro uomo? Quegli, il quale così l' esalta, è un bugiardo, che inganna un bugiardo; un vano, che si fa beffe d'un vano; un cieco, che seduce un cieco; un' infermo, che deride un' infermo; ed un, che anzi veracemente lo disonora, mentrechè vanamente lo loda. Perchè *tanto, e non più, è ciascun' uomo in se medesimo, quanto è, o Signore, dinanzi agli occhi tuoi*, dice l' umile San Francesco.

C A-

CAPO LI.

Che s'ha d' attendere agli umili eſercizj, quando manca la forza pe' maggiori.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, tu non puoi ſempre mantenerti nel più fervente deſiderio delle virtù, nè perſeverare nel più alto grado della contemplazione. Ma ſei neceſſitato dall' original corruzione di abbaſſarti alle volte ad eſercizj inferiori, e di portare, anche tuo mal grado e con noja, il peſo *della vita corruttibile*. Finattantochè ſei caricato d'un corpo mortale proverai tedio, ed anguſtia di ſpirito: Fa d' uopo dunque, che veſtito di carne tu gema ſpeſſo sotto il peſo di queſta carne: atteſocchè tu non puoi attender di continuo agli eſercizj ſpirituali, ed alla contemplazione di Dio.

2 Allora ti conviene ricorrere ad occupazioni baſſe ed eſterne, e ricrearti colla pratica delle buone opere; aſpettare con ferma fiducia la mia venuta, e la ſuperna viſitazione; e ſoffri con pazienza il tuo eſiglio e l' aridità della mente, infinchè io ritorni a viſitarti, e ti liberi da ogni affanno. Perciocchè io ti farò dimen-

ticare de' tuoi travaglj, e godere la quiete interna. Scoprirò innanzi di te i prati deliziosi delle Scritture; acciocchè *col cuor dilatato* cominci *a correre nella via de' miei comandamenti*. E dirai: *I patimenti della vita presente non han proporzione alcuna colla gloria futura, che ci sarà manifestata.*

CAPO XLII.

Che l'uomo non si reputi degno di consolazione, ma piuttosto meritevole di castigo.

IL FEDELE.

1 Signore, io non son degno delle tue consolazioni, nè d'alcuna visita interiore: e così giustamente mi tratti, quando mi lasci nella povertà e desolazione. Perciocchè s'io potessi versar dagli occhj come un mare di lagrime, neppur sarei degno d'esser consolato da te. Laonde non merito se non flagelli e pene; perchè spesso e gravemente ti ho offeso, ed in molti modi ho assai peccato. Considerata dunque la vera ragione, io non son degno pur d'una minima consolazione. Ma tu, Dio clemente e misericordioso, il qual non vuoi che periscano le opere tue, *per far mostra delle ricchezze della tua bontà ne' vasi di misericordia*, ti degni di consolare il tuo servo d'una maniera sovraumana, eziandio senza verun

suo

ſuo merito. Atteſochè le tue conſolazioni non ſono come quelle degli uomini, diſcorſi frivoli e vani.

2 Che mai ho fatto io Signore, perchè tu mi deſſi alcuna celeſte conſolazione? Non mi ricordo d' aver fatto nulla di bene: ma bensì d' eſſere ſtato ſempre inclinato a' vizj, e pigro all' emendazione. E' vero, e non lo poſſo negare s' io diceſſi altrimenti, tu ti levereſti contra di me, e non vi ſarebbe chi mi difendeſſe. Che ho io meritato pe' miei peccati, ſe non l' inferno e 'l *fuoco eterno*? Confeſſo con verità, qualmente non v' ha ſcherno e diſprezzo, che non mi ſia dovuto: nè a me ſi conviene l' eſſer annoverato tra quelli, che conſacraronſi al tuo ſervigio. E ſebbene odo queſto malvolentieri; nulladimeno renderò per la verità teſtimonianza contra di me medeſimo, accuſandomi de' miei peccati, a fine di poter più facilmente ottenere la tua miſericordia.

3 Che dirò, reo ch' io ſono, e tutto ripieno di confuſione? Non ho lingua, ſe non da dir ſolamente: Ho peccato, Signore ho peccato: abbi pietà di me, perdonami. *Laſciami per un poco sfogare il mio dolore col pianto, prima ch' io vada alla terra tenebroſa, e coperta dalla caligine della morte.* Che altro di più dimandi da un

 reo,

reo, e misero peccatore, se non che abbia il cuor contrito, e s'umilj per le sue colpe? Per la vera contrizione, ed umiliazion del cuore nasce la speranza del perdono; si racchera la *perturbata coscienza*; racquistasi la grazia perduta; s'assicura l'uomo dall' *ira ventura*; e Dio, e l'anima penitente s'incontrano per darsi vicendevolmente il bacio santo di pace.

4 L'umile *contrizion* de' peccati è *a te*, Signore, *sacrifizio accettevole*, che rende *nel tuo cospetto odore assai più soave*, che non è quello dell'incenso. Questa è pure il grato *unguento*, il qual volesti che fosse *sparso su' tuoi* sacri *piedi*: perchè mai *non disprezzasti un cuor contrito, ed umiliato*. In questa è l'asilo sicuro dalla faccia dell'irato nemico. In questa si purga, e lava qualunque macchia altrove contratta.

CAPO LIII.

Che la grazia di Dio non si comunica a quei, che gustano delle cose terrene.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, la mia grazia è preziosa: non soffre mischiamento di cose straniere, nè di consolazioni terrene. Convien dunque, se vuoi ricevere l'infusion della grazia, che tu rimuova tutto ciò, che le fa ostacolo. Vattene in luogo ritira-

tirato: ama di abitar con te ſolo: non cercare la converſazione di chiccheſſia; ma piuttoſto indirizza a Dio divote preghiere, a fin di conſervare la compunzione del cuore, e la purità della coſcienza. Stima niente tutto il mondo: anteponi ad ogni occupazione eſteriore l' attendere a Dio. Perciocchè tu non potrai attendere a me, ed inſieme prender diletto nelle coſe tranſitorie. Fa d' uopo ſcoſtarſi da' conoſcenti, e dagli amici, e aver la mente libera da ogni ſollazzo temporale. Così il B. Apoſtolo Pietro *ſcongiura* i Fedeli di Criſto, che *come foreſtieri, e pellegrini* in queſto mondo, *ſi guardino da' deſiderj carnali, che militano contra l' anima*.

2 O quanta fiducia avrà al tempo della morte colui, il qual non è ritenuto ſulla terra da verun' attacco. Ma un'anima tuttavia inferma non comprende, che coſa ſia l' aver il cuore ſeparato da ogni oggetto terreno: nè *l' uomo animale* conoſce la libertà dell' uomo ſpirituale. E pure s' ei vuol eſſer veramente ſpirituale, biſogna che rinunzj tanto ai lontani, come ai congiunti, e che da niuno ſi guardi più, che da ſe ſteſſo. Se vincerai perfettamente te ſteſſo, con maggior facilità ſupererai tutto il reſto. La perfetta vittoria è trionfar di ſe medeſimo: poichè chi tien ſe medeſimo ſoggetto, ſicchè

-A 3 chè

chè la carne ubbidisca in tutto allo spirito, e lo spirito a me; questi è veramente di se vincitore, e padrone del Mondo.

3 Se aspiri d'ascendere a sì alto grado di perfezione, fa di mestieri cominciar con coraggio, e *metter la scure alla radice*, per isvellere e distruggere l'occulo e disordinato amore a te stesso, e ad ogni bene particolare e sensibile. Da questo vizio, di amarsi l'uomo con eccesso e fuor d'ordine, deriva quasi tutto ciò ch' egli ha a vincere e sradicare in se: il qual vizio superato, e distrutto che sia, ne seguirà subito gran pace e tranquillità. Ma perchè pochi s'affaticano di morir perfettamente a lor medesimi, e d'uscire affatto fuori di se; perciò i più restano inviluppati in loro stessi, nè possono innalzarsi sopra di se collo spirito. Chi però brama camminar meco liberamente, è necessario, che mortifichi tutt' i suoi pravi e sregolati affetti, e non s'attacchi a veruna creatura con particolar amore di concupiscenza.

CA-

CAPO LIV.

De' varj movimenti della Natura, e della Grazia.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, osserva con diligenza i movimenti della Natura, e della Grazia: perocchè sono tra loro assai contrarj, e insieme sottilissimi; ed appena si posson discernere, se non se dall' uomo di spirito, ed interiormente illuminato. Tutti in verità appetiscono il bene, e si propongono qualche bene ne' lor detti, o ne' lor fatti: onde molti *restano ingannati sotto l'apparenza del bene*.

2 La Natura è scaltra: ella attrae, allaccia, ed inganna molti; e sempre ha per fine se stessa. Ma la Grazia *cammina con semplicità, e schiva ogni apparenza di male*: non tende insidie, e fa tutto puramente per amore di Dio, nel quale ancor si riposa, come in suo ultimo fine.

3 La Natura soffre contra sua voglia d'esser mortificata; nè vuol' esser depressa, nè superata, nè star soggetta, nè sottoporsi spontaneamente. La Grazia per contrario attende alla propria mortificazione, resiste alla sensualità, cerca di venir soggettata, brama d'esser vinta, nè vuol far uso della sua libertà: ama d'esser

ser tenuta sotto disciplina, nè desidera di signoreggiare a veruno; bensì aspira a vivere, dimorare, ed esser sempre sottomessa a Dio; *e per l' amor di Dio è disposta ad abbassarsi* umilmente *ad ogni sorta di persone.*

4 La Natura s' affatica pel suo proprio commodo; ed ha l' occhio al guadagno, che può riportare da altri. La Grazia poi considera, *non ciò che a lei sia utile* e comodo; *ma* piuttosto *ciò che giovi a molti.*

5 La Natura volentieri accetta l' onore e l' ossequio. Ma la Grazia attribuisce fedelmente *a Dio* ogni *onore*, *e gloria*.

6 La Natura teme la confusione, e il disprezzo. La Grazia all' incontro *gode di tollerare obbrobrj pel nome di Gesù.*

7 La Natura ama l' ozio, ed il riposo del corpo. La Grazia però non può star senza operare; e di buon animo abbraccia la fatica.

8 La Natura cerca di aver cose belle e pellegrine; ha in orrore le vili e grossolane. La Grazia per opposto si diletta delle semplici ed umili; non isdegna le ruvide; nè rifiuta di vestirsi di vecchj panni.

9 La Natura ha in vista i beni temporali; si rallegra de' guadagni terreni; si attrista degli scapiti, s' adira ad ogni minima parola ingiuriosa. La Grazia d'altro lato aspira ai beni eterni; non s' attacca ai temporali; non si turba nelle perdite; e

non

non s'irrita per le più dure parole: attesochè ha riposto il suo tesoro e il suo contento nel Cielo, dove nulla perisce.

10 La Natura è avida, e più volentieri riceve, che non dona: ama ciò ch' è suo proprio, e particolare. Ma la Grazia è pietosa, e comunica quel che ha; non vuol niente di singolare, si contenta di poco, e giudica *maggior felicità il dare, che il ricevere*.

11 La Natura è inclinata alle creature, alla propria carne, alle vanità, e alle novelle. La Grazia per contrario tende a Dio, ed alle virtù; rinunzia alle creature; fugge il Mondo; ha in odio i desiderj della carne; risega i passeggj e le visite; e s' arrossisce di comparire in pubblico.

12 La Natura gode di avere qualche solazzo esterno, in cui si diletti secondo i sensi. Ma la Grazia cerca di consolarsi in Dio solo; e sopra tutt' i beni visibili prender diletto nel sommo Bene.

13 La Natura fa tutto per suo comodo e guadagno; non sa far nulla per nulla: ma pel bene che fa, spera d'aver ricompensa eguale o migliore, o lode, o favore; e brama, che quanto ella fa e dona venga molto stimato. La Grazia però non proccura nulla di temporale; nè domanda in mercede altro premio che Dio solo; nè de' beni del tempo, necessarj alla vita, de-

side-

fidera più di quello, che abbia a servire all'acquisto degli eterni.

14 La Natura è lieta d'aver molti amici, e congiunti; si vanta della patria illustre, e della nobiltà della stirpe; asseconda i grandi, lusinga i ricchi, applaude ai suoi pari. La Grazia *ama fino i suoi nemici*; non si gonfia per la turba degli amici, nè fa caso della qualità della patria, e de' natali, se pur non fossero fregiati di maggior virtù: favorisce il povero più, che il ricco; ha più di compassione per l' innocente afflitto, che di compiacenza pel poderoso; *si rallegra coi veritieri*, *e non coi bugiardi*; ed esorta sempre i buoni ad *aspirare a grazie maggiori*, e ad assomigliarsi per le virtù al Figliuolo di Dio.

15 La Natura tosto si lagna di qualunque cosa, che le manchi, o che l'affligga. La Grazia soffre con costanza la povertà.

16 La Natura rivolge tutto a suo prò: combatte e disputa pe' suoi proprj interessi. La Grazia per l' opposto riferisce tutte le cose a Dio, come a primo principio, da cui procedono, non si attribuisce alcun bene, nè presume niente con arroganza: non contrasta, nè preferisce il proprio parere all altrui, ma ogni suo sentimento e giudizio sottomette alla Sapienza eterna, ed all' esame di Dio.

17 La Natura appetisce di sapere i segre-

greti, e udire le novità: vuol comparire al di fuori, e sperimentar molte cose per via de' sensi: brama d'esser conosciuta, e fare quel che può arrecarle lode, ed ammirazione. Ma la Grazia non si cura di novità, nè di curiosità: perchè tutto ciò che avviene, deriva dalla corruzione di ciò ch' è passato; non essendovi *nulla sopra la terra, che sia nuovo*, e durevole. Pertanto ella insegna a raffrenare i sensi: a schivar la vanagloria, e l'ostentazione, a nasconder con umiltà quanto merita ammirazione ed encomj, e a cercar da tutte le cose, e in tutte le scienze quel profitto, che se ne puó trarre, e la gloria, e l' onore di Dio. Non vuol, che si parli con lode nè di lei, nè di quanto le appartiene; ma solo desidera, che Dio sia benedetto ne' suoi doni, il quale dà tutto per pura carità.

18 Questa *Grazia* è un lume soprannaturale, ed un certo special *dono di Dio*; è propriamente *la marca degli Eletti, e il pegno dell' eterna salute*: la qual dalle cose terrene solleva l' uomo ad amar le celesti, e di carnale lo rende spirituale. Quanto più dunque si deprime, e si vince la Natura; tanto maggior Grazia s' infonde; *e per le nuove visite di lei l' uomo interiore vien ogni giorno riformato secondo l' immagine di Dio.*

Sen-

Senza il favore della Divinità l' Uomo non ha alcun bene. *Seq. Sp. S.*

CAPO LV.

Della corruzione della Natura, e dell' efficacia della divina Grazia.

IL FEDELE.

1 Signore Iddio mio, il qual *mi creasti a tua immagine e somiglianza*, concedimi questa Grazia, che tu m' hai fatto conoscere esser così poderosa, e necessaria per salvarsi; ond' io possa vincere la mia pessima natura, la qual mi strascina alle colpe ed alla perdizione. Percioc-

ciocchè io *sento nella mia carne la legge del peccato, che s'oppone alla legge della mia mente, e mi conduce come schiavo* ad ubbidire in molte cose alla sensualità: nè io posso resistere alle sue passioni, se la tua santissima Grazia non mi assiste, diffondendo gli ardori suoi nel mio cuore.

2 Sì, mio Dio, che ho bisogno della tua Grazia, e d'una Grazia grande, per vincer la Natura, sempre *inchinevole al male fin dalla sua adolescenza*. Conciossiachè caduta ch'ella fu nel primo uomo Adamo, e corrotta per lo peccato, discese in tutti gli uomini la pena di questa macchia, sicchè la Natura medesima, che *tu creasti in istato di bontà e di giustizia*, è presa ora pel vizio stesso e per l' infermità della Natura corrotta: attesochè i movimenti di lei, lasciati in sua balia, la traggono al male ed alle cose della Terra. In effetto quel po' di vigore, che l' è rimasto, è *come una scintilla di fuoco* nascosa sotto la cenere. Questa scintilla è appunto la *ragion naturale circondata da folte tenebre*, la qual tuttavia ritiene il *discernimento del bene e del male*, e la distinzione del vero dal falso: quantunque non sia capace d'adempiere tutto ciò, che approva per buono; nè goda più del pieno lume della verità, nè d'una sanità perfetta nelle sue affezioni.

3 Di

3 Di qui è, o mio Dio, che, *secondo l'uomo interiore io mi compiaccio nella tua legge*; ſapendo, che i *tuoi comandamenti ſon buoni, giuſti, e ſanti*: e giudicando eziandio, che ogni male, e peccato ſi dee fuggire. *Ma ſecondo la carne io ſervo alla legge del peccato* mentre ubbidiſco piuttoſto alle ſenſualità, che alla ragione. Di quì è, ch' *io trovo in me la volontà di fare il bene, ma non vi trovo la forza di adempierlo*. Di quì è, ch' io fo ſovente molti buoni proponimenti: ma perchè mi manca la Grazia, che ajuti la mia debolezza; ad ogni leggiera difficoltà tralaſcio l'impreſa, e vengo meno. Di quì e pure, ch'io conoſco la via della perfezione, e veggo aſſai chiaramente come io debba operare, ma oppreſſo dal peſo della propria corruzione, non mi ſollevo a ciò che v' ha di più perfetto.

4 O qnanto, Signore, mi è ſommamente neceſſaria la tua Grazia a cominciare il bene, a proſeguirlo, ed a compierlo. Perocchè *privo di lei io non poſſo far niente*: laddove *poſſo far tutto in te, confortandomi la tua Grazia*. O Grazia veramente celeſte, ſenza cui non abbiam veri meriti, e per nulla debbonſi riputare tutt' i doni della Natura. Nè le arti, nè le ricchezze, nè la bellezza, nè la forza, nè l'ingegno, nè l'eloquenza vagliono ap-

preſ-

presso di te, Signore, scompagnati dalla Grazia. Attesochè i doni naturali sono comuni ai buoni, ed ai cattivi: ma la Grazia, o sia la Carità, è il dono particolar degli Eletti: di cui essendo fregiati, vengon giudicati degni della vita eterna. Questa Grazia è tanto eccellente, che senza lei nulla si stima nè il dono della profezia, nè l'operazion de' miracoli, nè qualunque più sublime contemplazione. Anzi nè pur la Fede, nè la Speranza, nè le altre virtù ti sono accette, se van disgiunte dalla Carità e dalla Grazia.

5 O Grazia beatissima, che fai ricco in virtù *il povero di spirito*, e rendi *umile di cuore*; chi molti beni possiede, vieni, discendi in me, *riempimi delle tue consolazioni fin dal mattino*, acciocchè l'anima mia per la stanchezza, ed aridità di mente non venga meno. Ti scongiuro, Signore, che mi facci *trovar grazia nella tua presenza*: poichè *mi basta la tua sola Grazia*, quando pur non ottenessi nulla di quel che la Natura desidera. S'io sarò tentato e molestato da molte tribolazioni, *non temerò alcun male*, mentre la Grazia tua *sarà meco*. Essa è la mia fortezza; essa mi da consiglio, ed ajuto; essa è più potente di tutt' i miei nemici; ed è più savia di tutt' i savj insieme.

6 El-

6 Ella è maestra di verità; *regola di disciplina*; luce del cuore; consolazion nelle afflizioni: pone in fuga la mestizia; scaccia il timore; alimenta la divozione, produce le lagrime. Che mai son' io senza di essa, se non *un legno secco, e un inutile sterpo da gittar via? La tua Grazia dunque, o Signore, sempre mi prevenga, e mi accompagni; e faccia che di continuo io sia intento alle buone opere, pe' meriti di Gesù Cristo tuo Figliuolo*. Così sia.

C A P O LVI.

Che dobbiamo rinegare noi stessi, ed imitar Cristo nel portare la Croce.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, quanto tu puoi uscire di te, tanto potrai entrare in me. Siccome il non desiderar nulla al di fuori, genera interna pace, così l' abbandonar se medesimo interiormente, fa l' unione con Dio. Io voglio, che tu impari la perfetta annegazione di te, onde sappi rassegnarti al mio volere senza contraddizione e lamento. *Seguita me: Io sono Via, Verità, e Vita*. Senza Via non si cammina, senza Verità non si conosce, senza Vita non si vive. Io sono Via, la qual

qual tu dei ſeguire; Verità, cui dei credere; Vita, che dei ſperare. Io ſono Via, che non fa ſmarrire; Verità, che non può ingannare; Vita, che non ha termine. Io ſono Via dirittiſſima; Verità ſovrana; Vita vera, vita beata, vita increata. Se tu ſtarai nella mia via, *conoſcerai la Verità; e la Verità ti libererà; ed otterrai la Vita eterna*.

2 *Se vuoi entrar nella Vita, oſſerva i comandamenti*. Se vuoi conoſcer la Verità, credi a me. *Se vuoi eſſer perfetto, vendi tutto*. Se vuoi eſſer mio diſcepolo, *rinnega te ſteſſo*. Se vuoi poſſedere la Vita beata, diſpregia la preſente. Se vuoi eſſere eſaltato in Cielo, umiliati nel mondo. Se vuoi meco regnare, *porta* meco *la Croce*. Perocchè ſolamente i ſervi della Croce trovano la Via della beatitudine, e della vera luce.

IL FEDELE.

3 Gesù Signore, giacchè *la Via*, che tu hai battuta, *è anguſta*, e vilipeſa dal mondo; fammi grazia, ch' io t' imiti camminando in eſſa, e ſoffrendo il diſprezzo del mondo. Atteſochè *il ſervo non è da più che il ſuo Signore; nè il diſcepolo è da più che il Maeſtro*. Si eſerciti il tuo ſervo nell' imitazion della tua Vita; perchè in lei conſiſte la mia ſalute, e la vera ſantità.

tirà. Quanto io leggo o ascolto fuori di essa, non mi conforta, nè mi diletta pienamente.

IL SIGNORE.

4. Figliuolo, *perchè tu sai*, ed hai letto tutte *queste dottrine*; *e sarai beato, se le adempirai*. *Chi ha ricevuto i miei comandamenti, e gli osserva, è quegli che mi ama; ed io amerò lui, e gli manifesterò me stesso, e lo farò seder meco* nel Regno del Padre mio.

IL FEDELE.

5 Come tu, Gesù Signore, hai detto e promesso, così appunto sia fatto, e mi si conceda di meritarlo. Accettai, e ricevetti di man tua la Croce: io dunque la porterò, e la porterò insino alla morte, siccome tu me l'hai posta addosso. Veramente la Vita del buon Monaco è Croce, ma Croce, che guida al Paradiso. Già si diè principio all'opera; non è più lecito tornare indietro; nè conviene abbandonarla.

6 Su via, Fratelli, andiamo insieme; Gesù sarà con noi. Per amor di Gesù abbiam presa questa Croce: per amor di Gesù perseveriamo in Croce. Egli, che è nostro capitano, e nostra guida, sarà nostro sostegno. Ecco il nostro Re, ch'entra

tra

tra in campo innanzi di noi, *e combatterà in favor nostro*. Seguitiamolo con coraggio: niuno si lasci vincere dal timore: siam pronti *a morir* generosamente *pugnando*: *ne oscuriamo la nostra gloria colla macchia di fuggir* dal conflitto, abbandonando la Croce.

CAPO LVII.

Che l'uomo non dee troppo abbattersi, allorchè cade in alcuni difetti.

IL SIGNORE.

1 Figliuolo, la pazienza e l'umiltà nelle cose avverse mi piacciono più, che la molta consolazione e divozione nelle prospere. Perchè ti contrista un picciolo fatto, o detto contro di te? Quando ancor fosse stato di maggior peso, tu non avresti dovuto turbartene. Ora però lascialo passare: non è il primo, nè è nuovo, nè sarà l'ultimo, se vivrai lungo tempo. Tu sei forte assai, insinochè non ti avvenga alcun'aversità: sai parimente ben consigliare, e confortare gli altri co' tuoi discorsi; ma quando un'improvvisa tribolazione si presenta alla tua porta, manchi di risoluzione e di forza. Considera dunque la tua gran fiacchezza, la quale tu provi spesso fin nelle picciole contrarietà: febbene allorchè queste ed altre simili ti avvengono, sono per tua salute.

2 Sbandisci tutto ciò, al meglio che sai, dal tuo cuore: e se ne sei toccato, non ne sii però abbattuto, nè lungo tempo inviluppato. Almeno soffri pazientemente, se non puoi farlo allegramente. E benchè tu non odi questo volentieri, e te ne risenti; proccura di reprimerti, nè ti lasciare uscir di bocca parola alcuna scomposta, onde i semplici ne restino scandalezzati. Presto si calmerà la tempesta mossa, e il tuo interno dolore, ritornando la Grazia, si raddolcirà. *Vivo io* (*dice il Signore*) ancor apparecchiato a darti ajuto, e a consolarti più del solito; se tu avrai in me fiducia, e divotamente m' invocherai.

3 Stà di buon animo, e preparati a maggior sofferenza. Non è tutto perduto per te, se ti senti spesso tribolato, o gravemente tentato. Uomo sei, e non Dio; sei carne, e non Angelo. Come potresti tu persister sempre nello stato medesimo di virtù: quando questa costanza mancò all' Angelo nel Cielo, ed al primo uomo nel Paradiso terrestre? Io son quello, che *consolo e guarisco gli afflitti*; ed io sollevo fin' a partecipar della mia Divinità quei che conoscono la lor debolezza.

IL FEDELE.

4 Signore, sia benedetta *la tua parola*, più

più dolce all'anima mia, *che non è il favo del mele alla mia bocca*. Ora che farei in tante mie tribolazioni ed anguſtie, ſe tu non mi confortaſſi co' tuoi tanti diſcorſi? Purchè io giunga finalmente al porto della ſalute, che dee importarmi quali e quanti mali avrò ſofferti? Dammi un buon fine: concedimi un paſſaggio felice da queſto mondo. *Ricordati di me, o mio Dio*, e guidami per diritto cammino al tuo Regno. Che così ſia.

CAPO LVIII.

Che non ſi devono inveſtigare gli alti myſterj, e gli occulti giudizj di Dio.

IL SIGNORE.

1 FIgliuolo, guardati dal diſputare di materie alte, e degli occulti giudizj di Dio: Perchè queſti venga così abbandonato, e quegli ſollevato a tanta Grazia. Perchè queſti ancora ſia cotanto afflitto, e quegli sì ricolmo di onori. Queſte coſe ſorpaſſano qualunque capacità d'umano intendimento; e niun raziocinio, o diſputa è ſufficiente ad inveſtigare il giudizio di Dio. Quando adunque il nemico ti ſuggeriſce così fatte quiſtioni, o pure alcuni uomini curioſi te ne richieggono; riſpondi loro con quel detto del Profeta: *Signore, tu ſei giuſto, e i*

tuoi giudizj son retti: Ovvero con quell'altro: *I giudizj del Signore sono la verità medesima, e tutti egualmente fondati nella giustizia*. Si hanno da temere, e non da esaminare *i miei giudizj*; siccome quelli, che *sono incomprehensibili* all'umano intelletto.

2 Parimente non voler indagare; nè disputare intorno a' meriti de' Santi: Se l'uno è più santo dell'altro; o chi sia maggiore nel Regno de' Cieli. *Cotali ricerche partoriscono* spesso *differenze e contese inutili*: fomentano altresì la superbia e la vanagloria; donde nascono poi invidie e discordie, mentre superbamente si dichiara l'uno per un Santo, e l'altro si sforza di preferirgliene un'altro. Inoltre il voler sapere ed investigare simiglianti arcani, non è di alcuna utilità, anzi dispiace ai Santi: imperocchè io *non sono il Dio della discordia, ma della pace*: la qual pace consiste più nella vera umiltà, che nella propria esaltazione.

3 Alcuni da zelo di divozione son portati con maggiore affetto verso questi, che verso quelli; ma cotale zelo è piuttosto umano, che divino. Io son quegli, che ho fatto tutt'i Santi: *io diedi loro la Grazia: io gli esaltai alla gloria*. Io conosco i meriti di ciascheduno: io gli ho tutti *prevenuti colle mie più dolci benedizioni*. Io conosco i meriti di ciascheduno: io gli

ho

ho tutti *prevenuti colle mie più dolci benedizioni* . Io nella mia prescienza conobbi innanzi ai secoli i miei eletti : *io gli prescelsi* e gli separai *dal Mondo ; e non già prescelsero me* . Io gli *chiamai colla mia grazia* : gli *attrassi colla mia misericordia* : gli feci passare per varie tentazioni . Io lor infusi consolazioni mirabili : io diedi loro la perseveranza : io coronai la lor pazienza . Io gli conosco tutti dal primo all' ultimo : io tutti li abbraceio con inestimabile dilezione . *Io debbo esser lodato in tutt' i miei Santi* : io ho da esser benedetto sopra ogni cosa, ed onorato in ciascuno di essi ; siccome coloro, ch' io innalzai e predestinai a tanta gloria , senza alcun precedente lor merito .

4 Chi dunque *disprezza un de' minimi di essi*, che son tutti miei , non onora neppure il grande : *perciocchè io ho fatto il picciolo ed il grande* . E chi sminuisce i pregi ad alcuno de' Santi , gli sminuisce ancor a me , ed a tutti gli altri , che abitano nel Regno de' Cieli . *Tutti sono una stessa cosa* pel vincolo della carità : hanno un medesimo sentimento , un medesimo volere, ed un medesimo amore tra loro, il quale gli riunisce tutti in me , che son tutto in tutti .

5 Ma ancora (il che è molto più sublime) aman eglino più me, che se stessi,

e i proprj lor meriti. Attesochè rapiti sopra di se, e tratti fuora del loro amor proprio, si abissano interamente nell'amore, che hanno per me; ed in esso con sommo lor gaudio si riposano. Nulla v'è, che possa distornarli da un tal godimento, nè fargli discendere da sì alto grado: perchè ripieni della verità eterna, ardono del fuoco d'una carità inestinguibile. Cessino dunque dal disputar dello stato de' Beati i carnali, e brutali uomini, che non sanno amare se non la lor privata soddisfazione. Quindi e tolgono loro, e aggiungon de' pregj secondo la propria inclinazione, e non secondo la mia eterna verità.

6 In molti è ignoranza; e massime in quelli, che poco illuminati, appena intendono che cosa sia amar alcuno con dilezione puramente spirituale. Sono ancora molto portati da naturale affezione, e da amicizia umana ad amare questi, o que' Santi immaginandosi, che sia delle cose del Cielo, come è di quelle della terra. Ma la differenza tra esse è infinita, la quale non avvertiscono gl'imperfetti, e conoscono gli uomini illuminati per divina rivelazione.

7 Guardati dunque, Figliuolo, dal trattar curiosamente di queste materie, che eccedono la tua intelligenza: ma piuttosto

ſto attendi con ogni ſtudio a fare in modo, che tu poſſa almeno eſſere il minimo nel Regno di Dio. E quando alcuno ſapeſſe, qual fra' Santi foſſe più perfetto di un'altro, o riputato più grande nel Regno de' Cieli, a che mai gli gioverebbe queſta notizia, purchè quindi non prendeſſe occaſione di umiliarſi innanzi di me, e con più acceſo zelo render gloria al mio Nome? Chi penſa alla gravezza de' ſuoi peccati, ed alla ſcarſità delle ſue virtù, e quanto ei ſia lontano dalla perfezione de' Santi, ſi rende aſſai più grato a Dio, che non è quegli, che diſputa del più, o meno della loro grandezza. Meglio è invocare i Santi con divote preghiere, accompagnate da lagrime, ed implorare umilmente i lor glorioſi ſuffragj, che non l'eſaminare con vane ricerche i ſegreti del loro ſtato.

8 Eglino ſono in ſommo grado contenti; e lo ſarebbero pure degli uomini, ſe gli uomini ſapeſſero contentarſi, e raffrenar la licenza de' lor vani diſcorſi. Non ſi gloriano i Santi de' proprj meriti; ſiccome quelli, che niun bene a ſe attribuiſcono; ma bensì tutto riferiſcono a me, il quale per l'infinita mia carità ho dato loro il tutto. Sono ricolmi di tanto amore della Divinità, e di gaudio così ſoprabbondante, che nulla manca alla

lor gloria, e nulla può mancare alla loro felcità. Tutt' i Santi quanto più sublimi son nella gloria, tanto in se stessi sono più umili: e questo gli avvicina vieppiù a me, e me gli rende più cari. E perciò tu trovi scritto: Che *deponevano le lor corone appiè del trono di Dio; e si gittavano colla faccia per terra innanzi all' Agnello; ed adoravano quello, che vive per tutt' i secoli.*

9 Molti ricercano, chi sia il maggiore nel Regno di Dio; i quali non sanno, se pur saran degni d' esservi ascritti fra i minimi. E' cosa grande l' esser anche il minimo in Cielo, dove tutti son grandi: poichè tutti *verran chiamati*, ed effettivamente saranno, *figliuoli di Dio. Il minimo degli Eletti sarà innalzato sopra mille; e il peccatore dopo cent' anni di vita morrà d' una morte eterna.* Laonde chiedendomi i discepoli, *qual fosse il maggiore del Regno de' Cieli*, udirono tal risposta: *Se voi non vi cambierete, e diverrete simili a' fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli. Chi dunque si renderà picciolo come questo fanciullo, costui sarà il maggiore nel Regno de' Cieli.*

10 Guai a coloro, che sdegnano d' abbassarsi spotaneamente co' fanciulli: mercecchè la porta del Regno Celeste, ch' è bassa, non ne permetterà loro l' ingresso. *Guai* parimente *a' ricchi, i quali hanno* in que-

questo Mondo *le loro consolazioni* : poichè mentre i poveri entreranno nel Regno di Dio, essi ne staranno fuori urlando da disperati. Rallegratevi o umili, e fate festa o *poveri*, *perchè vostro è il Regno di Dio*; se pure *camminate per via della verità*.

CAPO LIX.

Che dee riporsi in Dio solo ogni nostra speranza e fiducia.

IL FEDELE.

1 Signore, qual'è in questa vita la fiducia, ch'io ho? o qual'è la maggior mia consolazione in tutto il Cielo? Non sei forse tu, Signore *Dio* mio, *le cui misericordie sono senza numero? Dove mai ho avuto bene senza te? o quando mai, te presente, ho potuto aver male?* Amo meglio esser povero per te, che ricco senza te. Scelgo piuttosto pellegrinar sulla terra con esso teco, che senza te possedere il Cielo. Dove se' tu, ivi è il Cielo: e dove tu non sei, ivi è la morte e l'inferno. Tu sei l'ogetto d'ogni mio desiderio: e perciò a te debbo indirizzare i miei gemiti, i miei gridi, e le mie suppliche. Per fine io non mi posso appieno confidare in verun'altro, il qual mi soccorra più opportunamente nelle mie necessità, se non in te solo, Dio mio. *Tu sei la mia spe-*

ranza, e la mia fiducia: tu il mio consolatore, e l'amico fedelissimo in tutto.

2 *Ognuno cerca i suoi interessi*: tu solamente risguardi alla mia salute e al mio profitto; ed ogni cosa tu mi converti in bene. Ancorchè tu mi esponga a varie tentazioni ed avversità; pure tutto ciò ordini ad utile mio, essendo tuo costume di provare in mille maniere i tuoi diletti. Nelle quali prove tu non dei esser meno amaro e benedetto, che se mi ricolmassi di consolazioni celesti.

3 In te dunque metto, Signore Iddio, tutta la mia speranza e il mio rifugio: in te depongo ogni mia tribolazione ed angustia; dacchè quanto io veggio fuori di te, tutto ritrovo debole ed incostante. Non mi gioveranno i molti amici, nè i forti difensori mi potranno ajutare; nè darmi utili avvisi i prudenti consiglieri; nè consolazioni recarmi i libri de' dotti; nè valere a liberarmi qualunque ricco tesoro; nè a rendermi sicuro qualunque ameno ritiro; se tu stesso, Signore, non mi assisti e soccorri, fortifichi e consoli, ammaestri e difendi.

4 Imperocchè tutte le cose, che sembrano acconcie ad aver pace, e felicità, son nulla senza te; e nulla contribuiscono a rendermi veramente felice. Tu sei dunque il fine d'ogni bene, la sublimità

della

della vita, e la profondità de' più alti discorsi: e lo *sperare in te* sopra di tutto, è *la maggior consolazion* de' tuoi servi. *A te son rivolti gli occhj miei: in te confido, mio Dio, Padre delle misericordie*. Benedici, e santifica l'anima mia colla celeste benedizione; affinch' ella divenga tuo santo abitacolo, e seggio dell'eterna tua gloria; e che nulla si trovi in questo tempio della tua Divinità, che *spiaccia agli occhj della tua Maestà*. Riguardami, Signore, *secondo la grandezza della bontà tua, e la moltitudine delle tue misericordie; ed esaudisci l'orazione del povero tuo servo*, rilegato lungi da te *nella regione dell'ombra della morte*. Proteggi e conserva tra tanti pericoli di questa *vita corruttibile* l'anima del minimo de' tuoi servi; ed accompagnandolo la tua Gratia, indirizzalo per la via della pace alla Patria dell'eterno lume. Così sia.

Il Fine del terzo Libro.

DELL'

DELL' IMITAZIONE
DI CRISTO
LIBRO QUARTO
Del SS. Sacramento.

Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, egli è in me, ed io in lui: *Joan. c. 6.*

PROEMIO.

Divota esortazione alla sacra Comunione.

IL SIGNORE.

V*Enite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati; ed io voi ristorerò. Il Pane, che darovvi, è la mia Carne, la* qua-

quale offerir debbo *per la vita del mondo. Prendete, e mangiate: Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi: Fate questo in memoria di me. Chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui. Le parole, ch'io v' ho dette, sono spirito e vita.*

CAPO I.

Con quanta riverenza si debba ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE.

1 QUeste son tue parole, Gesù, verità eterna; sebbene non profferite tutte in un medesimo tempo, nè scritte in un luogo medesimo. Poichè dunque son tue, e conseguentemente vere; debbo riceverle tutte con riconoscenza, e con fede. Tue sono, perchè tu le profferisti: e sono ancor mie, perchè le dicesti per mia salute. Volentieri le ricevo dalla tua bocca, acciocchè s' imprimano più profondamente nel mio cuore. Parole di tanta benignità, e sì piene di dolcezza e di amore, m' incorragiano. Per contrario mi sgomentano le mie colpe; e l' impurità della mia coscienza mi rispigne dal ricevere Misterj così grandi. M' invita la dolcezza delle tue parole; ma la moltitudine de' miei peccati col suo peso me ne ritiene.

2 Tu

2 Tu mi comandi, ch'io mi accosti a te con fiducia, se voglio *teco aver parte*; e ch'io prenda il cibo dell'immortalità, se bramo d'ottener la vita, e la gloria eterna. Tu dici: *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati; ed io vi ristorerò*. Oh quanto soave ed amabile è all'orecchio del peccatore il suono di queste parole, colle quali tu Signore Iddio mio, inviti il povero ed il mendico alla comunione del tuo santissimo Corpo Ma chi son'io, Signore, che ardisca d'appressarmi a te? Ecco che *tutta la vastà estensione de' Cieli non può contenerti*; e tu dici: *Venite da me tutti*.

3 Che mai vuol significare questa tua benignissima degnazione, e cotanto tenero invito? Come oserò io di venire a te; io, che non so d'aver fatto alcun bene, in cui possa confidarmi? Come *t'introdurrò io nella* mia *casa*; io, che tante volte offesi il tuo benignissimo cospetto? Gli Angeli, e gli Arcangeli son ricolmi di timore riverenziale nella tua presenza; i Santi, e i Giusti tremano; e tu dici: *Venite da me tutti*? Se tu stesso, Signore, no 'l dicessi, chi crederebbe, che vero fosse? E se tu non lo comandassi; chi s'assicurerebbe di accostarsi a te?

4 *Noè, uomo giusto*, lavorò cent' anni nella *fabbrica dell'Arca, par salvarsi con poche*

che persone; ed io come potrò disspormi in un'ora ad accogliere col rispetto dovuto il Fabbricatore del Mondo? *Moisè*, tuo gran *servo*, ed *intrinseco amico* tuo, costrusse *un' Arca di legni incorruttibili*, *e dentro e fuori incrostolli di purissimo oro*, per riporvi le tavole della Legge; ed io putrida creatura averò ardire di ricevere con tanta franchezza te Facitor della Legge, e Dator della vita? Salomone, il *sapientissimo* de' Re d' Israello, consumò sett' anni nell' edificazione del magnifico Tempio ad onor del tuo Nome; e per *otto* giorni celebrò la festa della sua dedicazione; *offerse in sacrifizio mille ostie* pacifiche; e *collocò* solennemente, tra i *suoni di tromba*, *e gridi d' allegrezza*, *l' Arca dell' alleanza nel luogo preparatole*: ed io meschino, e il più povero degli uomini, in qual modo t' introdurrò in casa mia; io, che appena so impiegar in divoto apparecchio una mezz' ora di tempo? E buon per me, se almeno una volta n' avessi degnamente speso anche men di mezz' ora?

5 O mio Dio, quanto que' grand' uomini si studiarono di fare per piacerti? Ahimè, quanto poco è quello, ch' io fo, quanto poco è il tempo, ch' io impiego per dispormi alla Comunione. Rare volte son tutto raccolto; rarissime senza qualche distrazione. E pure nella salute-

vol

vol presenza della tua Divinità non dovrebbe affacciarmisi alcun pensiero indecente, nè alcuna creatura occuparmi: avendo a dare albergo, non ad un'Angelo, ma al Signore degli Angeli.

6 Oltrechè v'è differenza grandissima tra l' Arca dell'Alleanza con quanto in se conteneva, e il tuo Corpo purissimo colle sue ineffabili virtù; tra que' Sacrifizj della Legge, ch' eran figure delle cose avvenire, e l'Ostia vera del tuo Corpo, nella qual'è *il compimento di tutti gli antichi Sacrifizj*. Perchè dunque non m' infiammo io più e più alla tua venerabile presenza? Perchè non m'apparecchio con maggior sollecitudine à ricevere i tuoi sacri Misterj; quando quegli antichi santi Patriarchi, e Profeti, ed anche que' Re, e Principi con tutto il popolo, mostrarono sì grande zelo di divozione verso il culto divino?

7 Il divotissimo Re *Davide danzò a tutto suo potere dinanzi all' Arca di Dio*, rammentando i benefizj già dispensati a' suoi Maggiori. Egli ordinò *diversi strumenti da musica*; compose Salmi, e volle, che si cantasсero con allegrezza: anzi ei medesimo, ispirato dalla grazia dello Spirito Santo, li cantò sovente sulla cetra. Insegnò al popolo d'Israello a lodare Iddio con tutto il cuore, ed a benedirlo, e glo-

glorificarlo ogni giorno *con voci concordi* . Se allora alla preſenza dell' Arca del Teſtamento ſi fece apparire tanta divozione, ed attenzion sì viva d' onorar con lodi il Signore ; quanta e qual riverenza, e divozione non dovrei ora aver' io e tutto il popolo Criſtiano innanzi al Sacramento, e nel ricevere l' auguſtiſſimo Corpo di Gesù Criſto ?

8 Molti corono in varj paeſi a viſitar le Reliquie de' Santi, e rimangono ſorpreſi nell' udire le loro geſta; oſſervano i grandi edifizj delle lor Chieſe; e baciano le lor ſacre oſſa, ravvolte in pani di ſeta, e d' oro. E pure quì dappreſſo tu mi ſei preſente ſull' Altare ; tu, Dio mio, Santo de' Santi, Creatore di tutti, e Signore degli Angeli. Speſſo in tali viſite ha luogo la curioſità degli uomini, e la novità delle coſe non più vedute ; e quindi ſe ne ricava poco frutto di emendazione, maſſimamente quando ſimili coſe ſi fanno con troppa legerezza, e ſenza za eſſerne moſſo da vera contrizione. Ma quì nel Sacramento dell' Altare tu ſei preſente tutto intero, mio Dio e *Uomo, Criſto Gesù* : dove pure ſi raccoglie copioſo frutto di eterna ſalute, ogni qualvolta ſarai ricevuto degnamente, e con divozione. Nè a queſto ci attrae alcuna legerezza, nè curioſità, o dilettazione de' ſen-

sensi; mà ferma fede, speranza viva, e sincera carità.

9 O Dio invisibile, Facitore dell' Universo, quanto mirabilmente tratti con noi! con quanta dolcezza e bontà tu ti diporti co' tuoi Eletti, a' quali esibisci te stesso per esser ricevuto nel Sacramento! Questo al certo trascende ogn' intelletto creato: questo spezialmente tira a se i cuori de' divoti, ed infiamma il loro affetto. Perciocchè i tuoi veri fedeli, i quali impiegano tutto il tempo della lor vita nell' emendarsi, ricevono con frequenza da questo Sacramento degnissimo Grazia grande di fervore, ed amor per la virtù.

10 O grazia del Sacramento ammirabile, e nascosa! la qual è conosciuta sol da' fedeli; che gl' infedeli, e que' che servono al peccato non possono sperimentare. In questo Sacramento dassi la Grazia dello Spirito Santo; si ripara nell' anima la virtù perduta; e rifiorisce in essa la primiera bellezza, sfigurata dalla colpa. Talvolta è sì grande questa Grazia, che per la pienezza della divozion ricevuta non solo la mente, ma eziandio il debole corpo sente rinvigorite le sue forze.

11 Dobbiamo pertanto compiangere, e deplorare assai la nostra tepidezza e negligenza, dacchè non ci portiamo con mag-

maggior ardore a ricever Gesù Cristo; nel quale sta riposta tutta la speranza, e tutto il merito di quei, che han da salvarsi. Perciocchè *Egli è la nostra santificazione e redenzione*; Egli la consolazione de' viatori, e il gaudio eterno de' Santi. E' adunque assai da dolersi, che molti tanto poco considerino questo salutevol Sacramento, il quale rallegra il Cielo, e conserva l'Universo. Oh cecità e durezza del cuor umano; che non abbia maggior' attenzione ad un dono sì ineffabile, e fin trascorra all' inavvertenza per l'uso cotidiano, che se ne fa.

12 In effetto se questo Santissimo Sacramento si celebrasse nel Mondo in un luogo solo, e da un solo Sacerdote si consecrasse; con quanta brama credi tu, che correrebbono gli uomini a quel luogo, ed a quel Sacerdote di Dio per esser presenti alla celebrazione de' divini Misterj? Ma ora *vi sono molti Sacerdoti, ed in molti luoghi si offerisce Cristo*; acciocchè tanto maggiore apparisca la Grazia, e dilezion di Dio verso l'uomo, quanto la Sacra Comunione è più largamente sparsa pel Mondo. Grazie a te sien rese, o buon Gesù, Pastor eterno, poichè ti sei degnato di ristorare col tuo prezioso Corpo, e Sangue noi poveri, e raminghi; ed invitarci ancor di tua propria bocca a rice-

ceve-

cevere questi Santi Misterj, dicendo: *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati; ed io vi ristorerò.*

CAPO II.

Che nel Sacramento si manifesta all' uomo la gran bontà, e carità di Dio.

IL FEDELE.

1 Affidato, Signore, nella tua bontà, e tua gran misericordia, *io m' accosto* a te, come infermo al Medico, che dà la salute; come famelico ed assetato *al fonte della vita*; come mendico al Re del Cielo; come servo al Padrone; come creatura al Creatore; come uomo desolato al mio pietoso Consolatore. Ma *onde a me favor tale, che tu mi venghi a visitare?* Chi son' io, perchè mi abbi a dare te stesso? Come mai un peccatore osa di comparirti davanti? E come ti degni tu di venire ad un peccatore? Tu conosci il tuo servo, e sai ch' egli non ha in se bene alcuno, per cui tu gli facci questa grazia. Confesso dunque la mia bassezza; la tua bontà riconosco; ne lodo la misericordia; e ti ringrazio *per l' eccessiva carità*. Attesocchè tu usi meco così per tua grazia, e non pe' meriti miei, cioè a fine che mi si renda più chiara la tua bontà,

che

che maggiore impressione mi faccia la tua carità, e che più a cuore mi sia la tua profonda umiltà. Poichè dunque ciò ti piace, ed ordinasti che così fosse; anche a me piace il favore, che ti degni concedermi; e buon per me, se i miei peccati non vi mettano ostacolo.

2 O dolcissimo e benignissimo Gesù, quanta riverenza, e quali ringraziamenti, e lodi eterne si debbono a te, perchè ci ammetti a ricevere il sacro tuo Corpo: la cui dignità niuno è sufficiente a potere spiegare. Ma quali saranno i miei pensieri in questa Comunione, allorchè mi appresserò al mio Signore, che non posso venerare quanto dovrei; e desidero nondimeno ricevere con divozione? A che altro penserò di meglio e di più salutevole, se non da umiliarmi totalmente alla tua presenza, e ad esaltare la tua infinita bontà sopra di me?

3 Io ti lodo, mio Dio, e ti loderò in eterno. Me medesimo disprezzo, e sottometto a te, sprofondadomi nella mia viltà. Ecco, che tu sei il Santo, de' Santi; ed io sono la feccia de' peccatori. Ecco, che tu ti abbassi fino a me, ed io non son degno di alzare gli occhj verso te. Ecco, che tu vieni a me; tu desideri star meco; tu m'inviti alla tua mensa; tu vuoi darmi da *mangiare* il Cibo celeste, e *il Pane degli*

gli Angeli: non altro certamente, che te medesimo, *Pane vivo, che sei disceso dal Cielo, e dai la vita al Mondo*.

4 Ed ecco qual benignità risplende là, onde scaturisce l'amore. Quanto grandi ringraziamenti, e lodi ti si devono per un benefizio, che innumerabili ne comprende. O quanto salutifero e utile fu il tuo consiglio nell'istituzione di questo Sacramento. Quanto soave e grato il banchetto, nel quale donasti in cibo te stesso. O quanto, Signore, il tuo operare è ammirabile! quanto potente la tua virtù! quanto ineffabile la tua verità. Imperocchè *tu parlasti, e tutte le cose furon fatte*: tu comandasti, ed alla voce del tuo comando questo Sacramento fu fatto.

5 E' cosa stupenda, degna della Fede, e transcendente l'intendimento umano, che tu, Signore Dio mio, *vero Dio e vero Uomo, sii tutto intero sotto le specie* o apparenze *di poco pane e vino*, e che sii mangiato da chi ti riceve, senza che tu resti consumato. *Tu, Signore di tutti, il quale non avendo bisogno di veruno, hai voluto abitare in noi* per mezzo del tuo Sacramento, conserva immacolato il mio cuore ed il mio corpo; acciocchè con lieta e pura coscienza io possa frequentemente celebrare i tuoi Misterj; e ricevere a mia perpetua salute quel, che ordinasti ed isti-

istituisti principalmente per tua gloria, e per render immortale la memoria de' tuoi benefizj.

6 Rallegrati, anima mia, e' ringrazia Iddio di tanto nobil dono e conforto singolare, che ti è stato lasciato in questa valle di lagrime. *Perciocchè quante volte rinnovelli questo Mistero*, ed accogli in te il Corpo di Cristo; altrettante *lavori all' opera della tua redenzione*, e sei fatta partecipe di tutt' i meriti di Cristo: mercecchè la sua carità non mai si scema, e la grandezza della sua misericordia non vien mai meno. Quindi hai sempre a disporri ad esso per un rinnovamento continuo di spirito, e trattare con attenta considerazione il gran Mistero della salute. Egli ti dee parere sì grande, sì nuovo, sì amabile, ciascuna fiata che celebri o ascolti la Messa; come se in quel medesimo giorno il Figliuolo di Dio, scendendo per la prima volta nel seno della Vergine, si fosse fatto uomo; o pure che sospeso in Croce patisse, e morisse per la salvezza degli uomini.

CAPO III.

Che è utile il communicarsi spesso.

IL FEDELE.

1 ECco ch' io vengo a te, Signore, per approfittare del dono tuo, e rallegrar-

grarmi nel tuo santo convito, il quale *apparacchiasti, o mio Dio, al povero nell' abbondanza della tua dolcezza*. In te si trova tutto ciò, che posso e debbo bramare: Tu sei la mia salute, e redenzione; la speranza, e fortezza; l'ornamento, e la gloria. *Rendi* oggi dunque *lieta l'anima del tuo servo; poichè a te*, Gesù *Signore*, *ho sollevata l'anima mia*. Desidero di riceverti ora con divozione e rispetto; bramo d'introdurti in mia casa, acciocchè io meriti, come Zaccheo, di venir da te benedetto, e annoverato *tra' Figliuoli di Abramo*. Languisce l'anima mia pel desiderio di gustare il tuo Corpo: il mio cuore sospira d'esser teco unito.

2 Dammi te stesso, e tanto mi basta: perchè fuori di te niuna consolazione mi soddisfa. Senza te non posso stare; nè senza le tue visite posso vivere. E però bisogna, ch'io spesso mi accosti a te, e che ti riceva in rimedio per la mia salute; onde io forse non venga meno nel cammino, se fossi privato dell'alimento celeste. Così tu appunto, misericordiosissimo Gesù, *predicando* a' popoli, *e guarendogli da varj malori*, dicesti un giorno: *Non vo' rimandargli alle lor case digiuni, affinchè non isvengano per la strada*. Nella stessa guisa dunque or trattami tu, il qual ti lasciasti nel Sacramento per consolazion de'

fede-

fedeli. Poichè tu sei la soave rifezione dell' anima; e chi ti mangerà degnamente, sarà partecipe ed erede della gloria eterna. Ben è necessario a me; il quale cado e pecco sì spesso, tanto presto divento pigro, e vengo meno; che per mezzo delle frequenti orazioni e Confessioni, e per la sacra Comunion del tuo Corpo, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda; acciocchè forse col troppo astenermene io non manchi dal santo proposito.

3 Perciocchè *i sensi dell' Uomo sono inclinati al male fin dalla sua adolescenza*; e se nol soccorre la tua celeste medicina, egli ben tosto precipita ne' mali più grandi. La Santa Comunione dunque ritrae dal male, e fortifica nel bene. Che se ora quando io mi comunico o celebro, mi trovo così spesso tepido e negligente; che avverebbe, se non prendessi il rimedio, nè cercassi un sì gran soccorso? E quantunque io non sia ogni giorno atto, e ben disposto a celebrare; pure mi studierò di ricevere ne' tempi convenevoli i divini Misterj, e di rendermi partecipe di tanta Grazia. Perciocchè la sola principal consolazione dell' anima fedele, *finchè va pellegrinando lungi da te in questo corpo* mortale, si è, che si ricordi assai spesso del suo Dio, e riceva il suo amato con divozione fervente.

4 *O maravigliosa degnazione della tua pietà verso di noi*, che tu, Signore Iddio, il quale dai l'essere e la vita a tutti gli spiriti, ti degni di venire ad un'anima poverella, e soddisfar la sua fame con tutta la tua Divinità ed Umanità. O felice la mente e beata l'anima che merita di ricever con divozione te, Signore Iddio suo, e d'esser riempiuta di gaudio spirituale nel riceverti. O che gran Signore ella ricetta; che ospite amabile alberga; che grato compagno si procura; che amico fedele accoglie; che bello e nobile Sposo abbraccia, degno d'essere amato sopra qualunque cosa desiderabile. *Tacciano alla tua presenza*, o dolcissimo mio diletto, *il Cielo, e la Terra, ed ogni loro ornamento*; perocchè tutto ciò, che hanno di lodevole e di bello, è largo dono della tua liberalità; nè mai giugneranno allo splendore del tuo Nome, *la cui sapienza non ha limiti*.

CAPO IV.

Che molti beni concedonsi a quelli, che divotamente si Comunicano.

IL SIGNORE.

1 SIgnore Iddio mio, *previeni il tuo servo colle tue più dolci benedizioni*; ond' io meriti d'appressarmi degnamente e con divo-

divozione al tuo Augusto Sacramento. Eccita il mio cuore verso di te, e spogliami dalla pigrizia, che mi aggrava. *Visitami colla tua grazia salutare, perch' io gusti* in ispirito *la tua dolcezza, che in questo Sacramento, come in suo fonte*, copiosa s' asconde. *Illumina* ancora *gli occhi miei*, per contemplare così alto Misterio; e fortifimi, acciocchè io lo creda con fermissima fede. Poichè egli è opera tua, e non d' alcuna potenza umana; è tua sacra istituzione, e non invenzione degli uomini. Quindi non si trova alcuno da se stesso idoneo a capire, ed intendere tali cose; che trascendono eziandio la penetrazione degli Angeli. Che potrò dunque io indegno peccatore, *terra e cenere*, investigare e conoscere d' un segreto sì profondo e sì sacro?

2 *Signore, nella semplicità del cuor mio*, con buona e ferma fede, e per ubbidire al comando che me ne facesti, io mi accosto a te, pien di speranza e di rispetto; e veramente credo, che tu, Dio e Uomo, sei presente in questo Sacramento. Vuoi dunque, ch' io ti riceva, e a te mi unisca con vincolo di carità. Laonde supplico la tua clemenza, e a tal' effetto imploro che tu mi dia questa special grazia, ch' io tutto mi strugga in te, e tutto stilli amore, nè più mi curi di cerca-

re altrove verun' altra consolazione. Imperocchè questo altissimo e degnissimo Sacramento è la *salute* dell' anima e del corpo, e il rimedio di tutte le infermità spirituali: per cui *si guariscono i miei vizj*, le passioni raffrenansi, si vincono o sminuiscono le tentazioni, la grazia s' infonde con maggior abbondanza, *s' aumenta la virtù* nascente, si rassoda la Fede, s' invigorisce la speranza, e la carità s' infiamma e si dilata.

3 Molti beni hai tu in vero dispensati, e spessissimo ancor ne dispensi nel Sacramento a quelli, che tu ami, e divotamente si comunicano, o mio Dio, *protettore dell' anima mia*, riparatore dell' umana fiacchezza, e donatore d' ogni interna consolazione. In effetto tu infondi loro abbondanti consolazioni nelle lor varie angustie; gli sollevi dal profondo del proprio abbattimento alla speranza della tua protezione; e gli ricrei ed illumini interiormente con nuova particolar Grazia: sicchè quelli, che prima della Communione si sentivano angosciosi e senza fervore; *restorati* poscia *col cibo e colla bevanda celeste*, si trovino cambiati in meglio. Il che intanto tu usi co' tuoi Eletti nella distribuzion delle Grazie; affinchè eglino riconoscano veramente, e per un' esperienza sensibile, quanto da loro sien fiacchi, e quan-

quanta virtù e grazia da te conseguiscano. Poichè essendo per se medesimi freddi, duri, e indevoti, ottengon poi dalla tua pietà di divenir pieni di fervore, di zelo, e di divozione. E in vero chi è quegli, che appressandosi umilmente al fonte delle dolcezze celesti, non ne riporti qualche gocciola? Ovvero chi è, che stando vicino ad un gran fuoco, non ne risenta alcun poco di calore? E tu appunto sei questo *fonte* sempre pieno, e soprabbondante; questo *fuoco*, che *arde di continuo, nè mai si spegne*.

4 Laonde se non m'è permesso di attignere dalla pienezza del fonte, nè bere da esso a sazietà; apporrò tuttavia le mie labbra al foro del cannello celeste, per succiarne almen qualche piccola stilla, a fine di dar refrigerio alla mia sete, e non inaridirmi affatto. E se per ancora non posso esser tutto celeste, e tanto infocato, come i Cherubini, e i Serafini; pure mi sforzerò d'attendere alla divozione, e di apparechiare il cuor mio, acciocchè ricevendo con umiltà questo Sacramento di vita, io ne riporti almeno qualche scintilla del divino incendio. A quello poi che mi manca, tu supplisci per me colla tua bontà, e grazia, o buon Gesù, Salvatore santissimo, il quale ti sei degnato d'invitar tutti gli uomini, di-

cendo: *Venite da me tutti voi, che v' affaticate, e siete aggravati, ed io vi ristorerò.*

5 Certamente io m' affatico *col sudor del mio volto*, ho il cuor trafitto di dolore, son aggravato da' peccati, molestato dalle tentazioni, inviluppato, ed oppresso da molte passioni sregolate, e *non v' è chi m' ajuti, nè chi mi liberi, e salvi*, se non tu, Signore *Iddio* e *Salvator mio*, nelle cui mani affido me, ed ogni mia cosa, perchè mi custodisca e guidi alla vita eterna. Accoglimi a laude e gloria del tuo Nome tu, il qual mi apparecchiasti in cibo ed in bevanda il Corpo, e Sangue tuo. Concedimi, Signore *Iddio e Salvator mio, che crescano in me gli affetti di divozione, a misura ch' io frequento i tuoi sacri Misterj.*

O veneranda dignità del Sacerdote, nelle cui mani a ſimiglianza del Ventre della Vergine s'incarna il Figliuolo di Dio. *Aug. Com. in Pſal.*

CAPO V.

Della dignità del Sacramento, e dello ſtato Sacerdotale.

IL SIGNORE.

1 SE tu aveſſi la purità degli Angeli, e la ſantità di San Giovanni Batiſta, non ſareſti pur degno di ricevere, nè di toccare queſto Sacramento. Perciocchè non è dovuto a' meriti umani, che un uomo conſacri, e maneggi il mio Sacramento, e *prenda in cibo il Pane degli*

Angeli. Gran mistero, e gran dignità de' Sacerdoti, a' quali è dato un potere, che non vien conceduto agli Angeli. Attesochè i soli Sacerdoti, legitimamente ordinati nella Chiesa, hanno potestà di celebrare, e di consacrare il mio Corpo. Il Sacerdote è per verità il ministro di Dio, il qual si serve della parola di Dio, per comando ed istituzione di esso Dio. Però Iddio, alla cui volontà tutto è soggetto, ed ai cui ordini tutto si eseguisce, è quivi l'autor principale, e l'operatore invisibile del Mistero.

2 Dei pertanto in questo augustissimo Sacramento più credere a Dio onnipotente, che a' proprj sensi, e a qualunque segno visibile. E perciò hai da accostarti a quest'azione con timore e riverenza. *Attendi a te*, e considera qual ministero ti è stato *conferito per l'imposizione delle mani del Vescovo*. Eccoti fatto Sacerdote, e consecrato per celebrare: studiati ora *di offerire a Dio questo Sacrificio ne' tempi convenevoli* con fede e divozione, e di *darti a conoscere irreprensibile*. Non hai già allegerito il tuo peso; anzi ti sei legato con vincolo di più stretta disciplina, ed obbligato a più alto grado di santità. Il Sacerdote debbe esser adorno di tutte le virtù, e *servire agli altri d'esempio a viver bene*? *La sua conversazione* non sia co' popolari, o indiffe-

ren-

rentemente con ogn' uomo, battendo le loro strade; ma *sia cogli Angeli in Cielo*, ò cogli uomini perfetti sulla Terra.

3 *Il Sacerdote*, vestito de' sacri abiti, fa le veci di Cristo; pregando istantemente ed umilmente Iddio *per se*, *e per tutto il popolo*. Ha innanzi, e dietro il segno della santa Croce, per rammentarsi di continuo della mia Passione. Porta davanti la Croce sulla Pianeta, *acciocchè* osservi attentamente *le mie pedate*, *e si studi di seguirle* con fervore. Ha la Croce parimente di dietro, perchè con pazienza tolleri per amor di Dio tutte le traversie, che gli vengon cagionate dagli uomini. Porta la Croce davanti, a fine di piangere i proprj peccati: la porta di dietro, acciocchè pianga per compassione anche quelli degli altri; e sappia d'esser posto mezzano tra Dio, ed il peccatore; e non si rallenti dall'orare, ed offerire il santo Sacrificio, insinchè meriti d'impetrar grazia e misericordia. Quando il Sacerdote celebra, dà onore a Dio, allegrezza agli Angeli, edificazione alla Chiesa, soccorso a' vivi, refrigerio a' morti, e rende se stesso partecipe di tutt'i beni.

CAPO VI.

Dimanda intorno all' esercizio da farsi innanzi la comunione.

IL FEDELE.

1 QUando io considero, Signore, la grandezza tua, e la mia bassezza; tremo tutto, e mi confondo in me stesso. Perciocchè se non m'accosto a' tuoi santi Misterj, fuggo la vita; e se mi vi appresso indegnamente, vengo ad offenderti. Che farò dunque, o mio *Dio*, mio *sovvenitore*, e consigliere nella necessità?

2 Insegnami tu la via diritta: proponimi qualche breve esercizio, conveniente alla sacra comunione. Attesochè mi è utile, ch' io sappia in qual modo, cioè con qual riverenza e divozione debba io apparecchiar il mio cuore per ricevere con frutto il tuo Sacramento; o pur anche per celebrare un sì grande e divin Sacrificio.

CAPO VII.

Dell' esame e della propria coscienza, e del proponimento d' emendarsi.

IL FEDELE.

1 SOpra tutto bisogna, che per celebrare, maneggiare, e ricever questo Sa-

Sacramento, il Sacerdote di Dio vi si accosti con somma umiltà di cuore, e profondo rispetto, con piena fede e pura intenzione d'onorare Iddio. Esamina tu diligentemente la tua coscienza; e rendila, per quanto ti è possibile, monda e netta con una vera contrizione, ed umile confessione; sicchè tu non abbi o non conosca cosa grave, che ti rimorda e impedisca d'appressarti liberamente all'Altare. Ti dispiacciano in generale tutti i tuoi peccati; e più particolarmente duolti e piagni per quelle colpe, che ogni giorno commetti. E se te'l concede il tempo, confessa a Dio nel segreto del cuore tutte le miserie, a cui ti riducono le tue passioni.

2 Affligiti, e gemi d'essere ancora tanto carnale e mond-no; sì poco mortificato negli affetti; sì pieno di movimenti della concupiscenza: tanto spensierato nella custodia de' sensi esterni; sì spesso inviluppato in molte vane fantasie; tanto fuor di modo inclinato alle cose esteriori; si trascurato nelle interne; tanto facile al riso ed alla dissoluzione, sì duro alle lagrime ed alla compunzione; tanto pronto ai rilassamenti, e ai comodi del corpo; sì lento alle austerità ed al fervore; tanto curioso ad udir novità, e veder belle cose; sì pigro ad abbraciare tutto

to ciò ch'è umile ed abbietto; tanto avido d'aver molto; sì parco nel dare; sì tenace nel ritenere; tanto imprudente nel parlare; sì mal'avvezzo al tacere; tanto sregolato ne' costumi; sì indiscreto nelle azioni; sì intemperante nel mangiare; tanto sordo alla parola di Dio; sì sollecito al riposo; sì tardo alla fatica; tanto desto per le favole; sì sonnachioso nelle sacre vigilie; sì impaziente di vederne il fine; sì svagato insinchè durano; tanto nel dir le Ore Canoniche: sì tepido nel celebrare; sì arido nel comunicarti; tanto presto distratto; sì di rado raccolto del tutto; tanto veloce a sdegnarti; sì facile a far altrui dispiacere; sì inclinato a giudicar male; sì severo nel riprendere; tanto lieto ne' prosperi successi; sì abbatutto ne' sinistri; tanto frequente nel far buoni proponimenti; e sì trascurato nel ridurgli ad effetto.

3 Come questi ed altri simili difetti tu avrai con sincero dolore e vivo sentimento della propria debolezza, confessati e pianti; fa un fermo proposito d'attender sempre all'emendazione della tua vita, e d'andare di bene in meglio. Indi con piena rassegnazione e risoluta volontà offerisci ad onor del mio Nome sull'altar del tuo cuore te stesso in olocausto perpetuo; cioè, rimettendo fedelmente nelle

mie

mie mani il tuo corpo e l'anima tua, acciocchè in tal guisa tu sii fatto meritevole di apprestarti degnamente per offerire a Dio il Sacrificio, e ricevere con frutto il Sacramento del mio Corpo.

4 Imperocchè non v'è obblazione più degna, nè soddisfazione più grande per cancellare i peccati, siccome il sacrifizio puro ed intero di se medesimo a Dio, unendolo all'oblazione del mio Corpo nella Messa, e nella Comunione. Se l'uomo farà quanto è dalla sua parte, e sarà davvero pentito; in ogni qual volta si accosterà a me per aver il perdono e la grazia; *Io*, che *sono il Signore*, *giuro per me medesimo*, *che non voglio la morte del peccatore*; *ma* piuttosto *ch'ei si converta e viva*: onde *più non mi ricorderò delle sue iniquità*, e tutte gli verran perdonate.

CAPO VIII.

Dell' oblazione di Cristo in Croce; e di quella che dobbiam fare di noi medesimi.

IL SIGNORE.

1 Siccome io, colle mani distese e col corpo ignudo sulla Croce, *offersi spontaneamente me stesso* a Dio Padre *pe' tuoi peccati*; di modo che nulla in me rimase, che non fosse offerto in sacrificio per placare la Maestà divina: Così ancora tu dei

ogni

ogni giorno nella Messa offerire a me volontariamente te stesso, come un'ostia pura e santa, con tutte le tue potenze e le affezioni del cuore, quanto più intimamente puoi. Che altro ricerco io più da te, se non che ti studj di rassegnarti a me interamente? Qualunque cosa, che tu mi dia fuor di te stesso, l'ho per un nulla; *poichè io non chiedo i tuoi doni, ma te*.

2 Siccome non ti contentarebbe senza me il possesso di tutt'i beni; così neppure senza l'offerta di te medesimo potrà piacermi quanto tu mi dessi. Offerisciti a me, e datti tutto per Dio, e la tua obblazione sarà accetta. Tu vedi, ch'io mi profersi tutto per te al Padre: ti ho ancor dato per nutrimento tutto il mio Corpo, e Sangue; acciocchè io fossi tutto tuo, e tu restassi tutto mio. Ma se tu starai in te stesso, nè ti rassegnerai spontaneamente alla mia volontà; la tua oblazione non è compiuta, nè l'unione fra noi sarà perfetta. Perciò l'offerta volontaria di te medesimo nelle mani di Dio dee precedere ogni tua azione, se vuoi ottenere la libertà dello spirito, e la mia grazia. E di qui è, che così pochi diventano illuminati, e liberi nell'interno; perchè i più non sanno rinunziare interamente a se stessi. E' immutabile la mia sentenza: *Che ninno può esser mio discepolo, se non*

se non rinunzierà a tutte le cose. Se dunque tu brami d'esser mio discepolo, offerisciti a me con tutt'i tuoi affetti.

CAPO IX.

Che dobbiamo offerire a Dio noi e tutte le cose nostre, e pregare per tutti.

IL SIGNORE.

1 S*Ignore, quanto è nel Cielo, e quanto è sulla Terra, tutto è tuo*. Desidero *consacrarti* me stesso *in oblazion volontaria*, e rimaner tuo in perpetuo. *Signore, nella semplicità del cuor mio ti offerisco* oggi tutto me in servo per sempre, in dovuto omaggio, ed *in sacrifizio d'eterna lode*. Accettami, unito alla santa oblazione del tuo prezioso Corpo, che oggi ti fo alla presenza degli Angeli, i quali invisibilmente vi assistono, acciocchè ella sia salutevole a me, ed a tutto il tuo popolo.

2 Signore, ti *offero sul tuo altar di propiziazione* tutt'i peccati e delitti, da me commessi nel cospetto tuo, e de' tuoi santi Angeli, dal primo giorno, in cui fui capace di peccare insino al presente; affinchè tutti insieme tu gli arda e consumi col fuoco della tua carità; e cancelli tutte le macchie delle mie colpe; e purghi da ogni delitto la mia coscienza; e mi restituisca la tua grazia, la qual peccando perdei, con accordarmi un pieno

per-

perdono, e con ricevermi misericordiosamente al bacio di pace.

3 Che mai posso fare pe' miei peccati, se non confessarli umilmente e piagnerli, e supplicar di continuo la tua misericordia a donarmegli? Te ne supplico, mio Dio: esaudiscimi benigno quì, ove sono alla tua presenza. Mi spiacciono al sommo tutte le mie colpe, nè voglio più commetterle, anzi me ne dolgo, e dorrommene finchè avrò vita; disposto a farne penitenza, e a soddisfarti giusta la mia possa. Rimettemi, Signore, *rimettimi i miei peccati, per la gloria del tuo santo Nome*: salva l'anima mia, che *riscattasti col prezioso tuo Sangue*. Ecco, ch' io m' abbandono alla tua misericordia, e mi rassegno nelle tue mani. Trattami *secondo la tua bontà, e non secondo la mia malizia* ed iniquità.

4 Ti offerisco pure tutto quel bene, che ho fatto, quantunque assai scarso ed imperfetto; perchè ti piaccia di purificarlo e santificarlo; di renderlo grato a' tuoi occhi, e degno d' esserti presentato; di perfezionarlo sempre più; ed inoltre di guidar me pigro ed inutile uomicciuolo a fine lodevole, e beato.

5 Ti offerisco eziandio tutti i buoni desiderj delle persone divote, le necessità de' parenti, degli amici, de' fratelli, delle sorelle, e di tutti i miei cari, e di quelli, che

a me

a me o ad altri per amor tuo han fatto del bene; e di quelli, che hanno desiderato, e richiesto da me orazioni e Messe per se medesimi, e pe' loro attenenti, o vivi o morti che sieno; acciocchè tutti quanti provino il soccorso della tua grazia, il sollievo delle tue consolazioni, la protezion ne' pericoli, la liberazion dalle pene; e che scampati da tutti i lor mali, ti rendano lieti amplissime grazie.

6 Ti offerisco per fine le mie preghiere, e i sacrifizj di propiziazione, spezialmente per quelli, che in alcuna cosa m'offesero, contristarono, o biasimarono, o pur recaronmi qualche pregiudizio o molestia; come altresì per tutti quelli, ch'io talvolta ho contristati, conturbati, molestati, e scandalizzati, in parole, o in fatti, a bella posta o per ignoranza; affinchè tu perdoni ugualmente a tutti noi i nostri peccati, e le offese scambievoli. Togli, Signore, da' nostri cuori ogni sospetto, sdegno, collora, e discordia, e tutto ciò che può offendere la carità, ed isminuire la benevolenza fraterna. *Abbi, deh abbi pietà, Signore* di quei, che implorano la tua misericordia; dà la tua grazia ai bisognosi; o rendici tali, che meritiamo di godere essa tua grazia, e che ci avanziamo verso la vita eterna. Che così sia.

Il Pane, che Io vi darò a mangiare egli è la mia Carne per la salute del mondo. *Jo: c. 6.*

CAPO X.

Che non si dee tralasciar di leggieri la sacra Communione.

IL FEDELE.

1 TI bisogna spesso ricorrere al fonte della grazia e della misericordia divina, al fonte della bontà e d' ogni purità; acciocchè tu possa esser guarito delle tue passioni e de' tuoi vizj; e meriti d' esser fatto più forte e più vigilante contra tutte le tentazioni e le insidie del demo-

monio. Sapendo l'inimico il frutto e l'efficacissimo rimedio, riposto nella sacra Comunione, si sforza per quanto può, in ogni maniera e in tutte le occasioni, d'impedire e ritrarre da essa i fedeli e divoti.

2 In effetto v'ha di quelli, che quando si voglion disporre per comunicarsi, sostengono più gravi *tentazioni da Satano*. Questo *spirito maligno*, siccome è scritto nel libro di Giobbe, *si caccia tra' figliuoli di Dio*, per conturbargli colla solita sua malizia, o rendergli oltremodo timidi e irrisoluti; e per rallentare il lor fervore; o distruggere la lor fede combattendola; ond'essi peravventura o lascino affatto la Comunione, o pur vi si accostino con tepidezza. Ma non bisogna far caso delle sue astuzie ed illusioni, quantosivoglia sozze ed orribili: anzi per contrario tutt' i suoi fantasmi si debbon ritorcere contra di lui. Fa duopo sprezzare quell' infelice, e schernirlo: nè mai a cagion de' suoi insulti, e de' movimenti che desta, si ha da tralasciare la santa Comunione.

3 Spesso ancora la troppa sollecitudine d'acquistar la divozione sensibile, e certa ansietà per fare un'esatta Confessione, son d'ostacolo a comunicarsi. Governati allora secondo il consiglio de' savj, e deponi

poni ogni ansietà e scrupulo, perchè ciò arresta le operazioni della grazia, e distrugge la divozione dell'anima. Non differir dunque la Comunione per qualunque leggiero turbamento, o torpidezza di coscienza, ma anzi corri a confessarti, e perdona di buon'animo a gli altri tutte le offese, che ti han fatte. Che se poi tu offendesti alcuno, chiedegli umilmente perdono; e Dio volentieri ti perdonerà.

4 A che giova il ritardare a lungo la Confessione, o il differire la sacra Comunione? Purgati quanto prima; vomita prontamente il veleno; affrettati a pigliar il rimedio; e ti sentirai meglio, che se differissi troppo a prenderlo. Se oggi te ne astieni per qualche motivo; domani forse te ne sopravverrà altro più considerabile: e così potresti per molto tempo venir ritratto dal comunicarti, e rendertene sempre meno disposto. Scuotiti, il più presto che puoi, dalla torpidezza e pigrizia, che ti rattiene; poichè non torna conto lo stare lungamente inquieto, lungamente turbato, e pe' cotidiani impedimenti allontanarsi da' divini Misterj. Anzi nuoce grandemente il procrastinare troppo la Comunione; dacchè ne segue per ordinario all'anima una gran languidezza.

Cosa

Cosa deplorabile! alcuni tepidi e dissipati cercan ragioni da prolungare la Confessione, e desiderano che venga lor differita la santa Comunione, per non esser obbligati a star più vigilanti sopra di se.

5 Ahi, quanto è scarsa la carità, e debole la divozion di coloro, che sì facilmente tralasciano di communicarsi! Oh quanto è felice ed accetto a Dio colui, che in tal modo vive, e con tal modo vive, e con tal purità guarda la sua coscienza, che sarebbe apparecchiato, e bramerebbe di comunicarsi ancora ogni giorno, se gli fosse permesso, e potesse farlo senza nota di singolarità? Se alcuno talvolta se ne astiene per umiltà, e legittimo impedimento, merita lode per la sua riverenza. Ma se la pigrizia v'avesse parte, ei dee scuotersi; e far quanto può dal canto suo; perchè il Signore seconderà il suo desiderio a cagion della buona volontà, cui spezialmente riguarda.

6 Quando poi sia legitimamente impedito, conserverà egli sempre la buona volontà, e pia intenzione di participar della mia mensa; e così non resterà affatto privo della grazia del Sacramento. Attesochè ciascun divoto può con frutto e senza divieto comunicarsi

ogni

ogni giorno, ed ogni ora spiritualmente. Nulladimeno in certi giorni, e tempi determinati dee ricever sacramentalmente con amoroso rispetto il Corpo del suo Redentore; e cercare in ciò più l'onor e la gloria di Dio, che la sua propria consolazione. Perocchè tante volte ei si comunica misticamente, ed invisibilmente si rifocilla, quante con divozione medita i misterj della Incarnazione, e Passione, e per essi s'infiamma nell' amor mio.

7 Colui, che non per altro motivo vi si apparecchia, se non perchè viene la tal festa, o lo costringe l' usanza del suo luogo; sarà bene spesso mal disposto. Beato è colui, che ogni qual volta celebra o si comunica, offerisce se stesso in olocausto al Signore. Nel celebrare non sii nè troppo lungo, nè troppo breve; ma accomodati alla buona usanza di quelli, co' quali ti trovi. Non dei esser molesto, nè tedioso agli altri bensì osservare la via comune, secondo l'ordine stabilito da' Maggiori; ed in ciò piuttosto servire all'altrui utilità, che alla tua divozione, o inclinazion particolare.

C A-

CAPO XI.

Che il Corpo di Cristo, e la sacra Scrittura son cose in sommo grado necessarie all'anima.

IL SIGNORE.

1 O Signore dolcissimo Gesù, quanto grande è la dolcezza dell'anima divota, che teco si pasce nel tuo convito, dove non le vien posto davanti altro cibo da mangiare, se non tu unico diletto suo, desiderabile sopra tutti gli oggetti, che desiderar possa il suo cuore. Ancor'io proverei gran dolcezza, se versar potessi alla tua presenza lagrime di puro amore, e *con esse irrigare*, come fece la pia Maddalena, *i tuoi piedi*. Ma ove si trova questa divozione? ove un profluvio di sante lagrime? Certo *nel cospetto tuo*, *e de'* tuoi *santi Angeli* dovrebbe tutto il mio cuore avvampare, e *piagner per giubbilo*. Perciocchè tu in verità mi sei presente nel Sacramento, quantunque *celato sotto altra specie*.

2 S'io t'avessi a mirare nel tuo proprio e divino splendore, gli occhj miei non potrebbono sostenerlo: anzi neppure tutto il mondo potrebbe reggere al fol-

gorar della gloria della tua maestà. Egli è dunque per risguardo alla mia debolezza, onde tu t'ascondi sotto il Sacramento. Io realmente possèggo e adoro *quello, che gli Angeli adoran* nel Cielo; ma io pur ancora *in fede*, ed eglino nella propria *forma* e senza velo. Bisogna, ch' io mi contenti del lume della vera *fede*, e che *in essa cammini*, *affinchè spunti il giorno* dell' eterna chiarezza, e *si dileguino l' ombre* delle figure: *Ma quando noi saremo nello stato perfetto*, cesserà l' uso de' Sacramenti; perchè i Beati nella gloria celeste non abbisognano del Sacramentale. Godono essi senza fine alla presenza di Dio, *contemplandolo nella sua gloria faccia a faccia*; e *trasformati di lume in lume* nell' abisso della sua Divinità, gustano il *Verbo di Dio fatto carne, siccome ei fu da principio, e dura in eterno*.

3 Quando mi rammento di queste meraviglie, tutte le consolazioni, anche più spirituali, mi arrecano grave noja: mercecchè finattanto ch' io non vegga il mio Signore apertamente nella sua gloria, ho per nulla quanto vedo e odo nel mondo. *Tu mi sei testimonio, Signore*, che niuna cosa mi può consolare, niuna creatura appagare; e solo tu, o mio Dio, il quale bramo di contemplare in eterno, puoi darmi conforto e riposo.

Ma

Ma ciò non è possibile nel corso di questa vita mortale. Quindi bisogna, ch' io m' armi di gran pazienza, e mi sottometta a te in ogni mio desiderio. In effetto, Signore, anche i tuoi Santi, che già esultano teco nel Regno de' Cieli, *aspettavano*, mentrechè vissero in terra, *con gran fede, e pazienza la venuta della tua gloria*. Io credo ciò, ch' essi credettero; spero ciò, ch' essi sperarono; e confido di giungere, mediante la tua grazia, dov' essi son giunti. Frattanto *camminerò in fede*, confortato da' loro esempj. *Ho ancora i santi libri per consolazione*, e specchio della mia vita; e soprattutto ho il tuo santissimo Corpo per singolar rimedio e rifugio.

4 Conciossiachè io conosco, che due cose mi sono in questa vita oltremodo necessarie, senza le quali il peso delle sue miserie mi sarebbe insopportabile. Sì, sinchè mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso d' aver bisogno di due cose; cioè di cibo, e di lume. Pertanto avendo tu riguardo alla mia debolezza, m' hai dato la tua Carne per ristoro dell' anima e del corpo; e mi hai lasciato *la tua parola per servirmi di lampana, ond' io vegga la strada, che debbo calcare*. Senza questi due ajuti io non potrei viver bene: perocchè *la tua parola è luce*

dell' anima ; e il tuo Sacramento *è pane di vita*. Si possono ancor essi chiamare *due Mense*, *poste di qua e di là nel Tesoro di santa Chiesa*. Una è la Mensa del sacro Altare, *su cui sta il pane santificato*, cioè il prezioso tuo Corpo: L'altra è la Mensa della tua divina Legge, la qual contiene la santa dottrina, insegna la vera Fede, e ci conduce per via sicura *fin dentro al Velo*, dov'è il *Sancta Sanctorum*.

5 Grazie ti rendo, Gesù Signore, *lume del lume* eterno, per la Mensa della sacra dottrina, che ci apparecchiasti col ministero de' *Profeti*, degli *Appostoli*, e degli altri *Dottori* tuoi servi. Grazie ti rendo, o Creatore e Redentore degli uomini, il quale per far conoscere a tutto il Mondo la tua carità, imbandisti una *gran Cena*, ove ci hai presentato da mangiare, non più l'*Agnello figurativo*, ma il santissimo tuo Corpo e Sangue: rallegrando col *sacro Banchetto* tutt' i fedeli, e *inebbriandoli col salutifero Calice*, in cui sono tutte le delizie del Paradiso: e quivi con noi si cibano i santi Angeli, bensì con maggior gusto e felicità.

6 Oh quanto è grande ed onorevole l' officio de' Sacerdoti, a' quali è conceduto consacrar colle divine parole il *Signore della maestà*, benedirlo colle lor labbra

tener-

tenerlo fra le mani, *riceverlo* nella propria bocca; e *distribuirlo agli altri*. Oh quanto monde esser debbono quelle mani: quanto pura la bocca; quanto santo il corpo; quanto immacolato il cuore del Sacerdote, nel quale entra tante volte l' Autor della purità.

7 Dalla bocca del Sacerdote, che riceve sì spesso il Sacramento Eucaristico, non dee uscir parola, che non sia santa, onesta, e fruttuosa. Gli occhj suoi, i quali soglion mirare il Corpo di Cristo, debbono esser semplici, e pudichi. Le *mani*, che trattano il Creatore del Cielo e della Terra, han da esser *pure*, e *levate* verso il Cielo. Quindi a' Sacerdoti è specialmente detto nella legge: *Siate santi; perciocchè io, Signore Iddio vostro, sono santo*.

8 O DIO onnipotente, fa sì, che la tua grazia ci assista; onde noi, che abbiamo assunto il ministero Sacerdotale, possiam degnamente e divotamente servirti *con ogni purità, e buona coscienza*. E se non possiam comportarci con tanta innocenza di vita, come dovremmo; concedici almeno la grazia di piangere quanto si conviene i peccati, che abbiam commessi; e di servirti per l'avvenire più fervorosamente in ispirito d' umiltà, e con proposito fermo di volontà sincera.

CAPO XII.

Che con gran diligenza dee prepararsi chi ha da ricevere il Corpo di Cristo.

IL FEDELE.

1 IO son l'amante della purità, e il datore d'ogni santità. Io cerco il cuor puro; e quivi è *il luogo del mio riposo. Apparecchiami un gran cenacolo ben addobbato, e farò teco la Pasqua co' miei discepoli.* Se tu vuoi, ch'io venga a te, e mi trattenga teco; *purgati dal vecchio lievito della colpa*, e netta la stanza del tuo cuore. Sbandiscine tutto ciò che sà di secolo; ed ogni tumulto di vizj. Siedi *come passero solitario sul tetto, e ripensa a' trascorsi della tua vita con interna amarezza*. Perciocchè ogni amante apparecchia un' ottimo, e gradevole albergo al suo caro amato: conoscendosi dall' apparecchio l'affetto di chi riceve la persona amata.

2 Sappi però, che tu non puoi prepararti sufficientemente col merito delle tue opere; ancorchè vi ti disponessi per un' anno intero, e non pensassi ad altro. Ma per mia sola pietà e grazia ti è permesso d'accostarti alla mia mensa; come se un *mendico fosse invitato a pranzo* da un ricco,

co, *nè* quegli *potesse* in altra guisa *riconoscere* la cortesia di questo, se non con umiliarsi e ringraziarlo. *Fa dal canto tuo quel che puoi*, e fallo con diligenza: ricevi non per uso, nè per necessità; ma con timore, riverenza, e tenerezza il Corpo del tuo diletto Signore Iddio, che si degna di venir a te. Io son quello, che ti chiamai: io comandai, che si facesse il convito: io supplirò a quel che ti manca. Vieni pure, e ricevimi.

3 Quando ti do la grazia della divozione, ringraziane il tuo Dio: essendoti conceduta, non perchè tu ne sia degno, ma perch'io *ebbi misericordia di te*. Se poi non l'hai, ma piuttosto ti senti arido; persevera in orazione, gemi, e picchia alla porta; nè cessare sino a tanto che meriti d'ottenere una bricciola, o goccia di questa grazia salutare. Tu hai bisogno di me; *non io abbisogno di te*. Nè tu vieni a santificarmi; bensì io vengo a santificar te, ed a farti migliore. Tu vieni per esser da me santificato, ed unito a me; per riceverne nuova grazia, ed infiammarti di nuovo zelo all'emendazion de' costumi. *Guardati di non trascurar* questa *grazia*; *ma disponi* con ogni diligenza *il cuor tuo*, ed accogli dentro di te il tuo Diletto.

4 Conviene però, che non solo ti eciti alla

alla divozione prima di comunicarti; ma che anche sii sollecito a perseverare in essa, dopo aver riecvuto il Sacramento. Nè minor vigilanza si richiede per custodirla di quello fu il divoto apparecchio per proccurarla avanti. Perciocchè l'esatta vigilanza susseguente in conservar questa grazia, è ancora ottimo preparamento per ottenere altra maggiore. In effetto l'uomo si rende molto indisposto ad una seconda Comunione, se tosto dopo la prima si abbandona di soverchio a' divertimenti esteriori. Guardati *dal molto parlare*; trattienti nel segreto del cuore; e godi il tuo Dio; giacchè possiedi Colui, che il Mondo tutto non ti può torre. Io son quello, a cui dei far dono di tutto te stesso: sicchè tu non viva più in te, ma in me senza alcuna sollecitudine.

CAPO XIII.

Che l'anima divota dee di tutto cuore bramare d'unirsi a Cristo nel Sacramento.

IL SIGNORE.

1 CHi *mi concederà*, Signore, *ch'io trovi* unicamente te, e ti scuopra tutto il cuor mio, e goda di te, siccome desidera l'anima mia; e che ormai *niuno mi guardi di mal'occhio*, nè alcuna creatura mi disturbi, e nè pur mi riguardi; ma tu solo

lo

Io sii che mi parli, ed io parli a te solo, come *ha costume l'amante d'intrattenersi coll'amato*, e *l'amico* di mangiare in compagnia dell'amico? Quello di cui ti prego; quello che desidero, si è, di unirmi perfettamente a te; di ritrarre il mio cuore da ogni cosa creata; e d'imparare, mediante la sacra Comunione, e la frequente celebrazione, a gustare di più in più le cose celesti ed eterne. Ah, Signore Iddio, quando sarò teco tutto unito ed assorto in te, e dimenticherommi affatto di me? Tu sei in me, ed io sono in te: deh fa ancora, che sia durevole questa unione fra noi.

2 Veramente tu sei *il mio Diletto scelto fra mille, nel qual s'è compiaciuta l'anima mia* di stanziare in tutt'i giorni della sua vita. Veramente tu sei il mio *Re pacifico*, in cui si trova somma pace, e vero riposo; e fuori di cui non v'è, se non affanno, dolore, e miseria infinita. *Veramente tu sei un Dio nascoso, nè hai commercio cogli empj;* ma *comunichi i tuoi segreti* agli umili, e *a' semplici. O quanto soave è il tuo spirito, Signore*, il quale *per dimostrar la tua tenerezza verso i figliuoli*, ti degni di ristorargli *col pane* soavissimo, *che fai scender dal Cielo*. Certo *non v'è altra Nazione, quanto si voglia potente, che abbia i suoi Dei sì vicini a se, siccome tu, nostro Dio, stai* sempre *in*

mezzo a tutti i tuoi fedeli: a' quali, per ricrearli ogni giorno, e sollevare il loro cuore verso il Cielo, dai da mangiare, e e godere te stesso.

3 Imperciocchè *qual' altra Gente e cotanto illustre*, quanto il popolo Cristiano? O qual creatura sotto il Cielo è sì cara al suo Dio, come l' anima divota, nella quale egli entra per pascerla colla gloriosa sua Carne? Oh grazia ineffabile! oh meravigliosa degnazione! oh amore immenso, di cui l' uomo è singolarmente favorito! Ma *che darò io in ricompensa al Signore* per cotal grazia, per una carità sì segnalata? Altro presente, che più grato sia al mio Dio, non posso fare; che tutto donargli intero il mio cuore, ed unirglierlo intimamente. Allora sì, che tutte le potenze dell' anima mia giubbileranno, quando ella sarà perfettamente unita a Dio. Allora Egli mi dirà: Se tu vuoi esser meco, anch' io voglio esser con te. Ed io gli risponderò: Degnati, Signore, di star con me, ch' io di buona voglia desidero starmene teco. Sì, che questo è tutto il mio desiderio, che il mio cuore sia unito a te solo.

CA-

CAPO XIV.

Dell' ardente desiderio d' alcuni divoti verso il Corpo di Cristo.

IL FEDELE.

1 O*H quanto è grande, Signore, l' abbondanza delle tue dolcezze, che riserbasti per quei che ti temono!* Quando mi rammento d' alcune anime divote, le quali con grandissimo fervore ed affetto s' accostano al tuo Sacramento, o Signore; allora spesso mi confondo in me medesimo e m' arrossisco, perchè m' avvicino al tuo Altare ed alla Mensa della sacra Comunione con tanta tepidezza e freddezza; perchè resto così arido, e senz' alcun sentimento di divozione; perchè non sono tutto acceso alla tua presenza, o mio Dio; nè da sì veemente desiderio rapito e commosso, come lo furono molti divoti; i quali per la brama eccessiva di comunicarsi, e per l' amor sensibile de' lor cuori, non si poteano contener dalle lagrime. Ma aprendo essi nel medesimo tempo la bocca del lor cuore, e del lor corpo, svisceratamente anelavano a te Iddio, *fonte viva*; non potendo altrimenti temperare e soddisfar la lor fame, se non ricevere il tuo Corpo ricolmi di giubbilo, e con una santa avidità.

2 Oh vera ed ardente fede di costoro, che serve d'argomento a provare la tua sacra presenza nel Sacramento. Perocchè questi *conoscono daddovero il lor Signore nella frazione del pane*; *dacchè il cuor loro arde tanto vivamente per Gesù, che cammina con essi*. Lungi è da me bene spesso una tal tenerezza e divozione, un'amore ed ardore sì veemente. *Siami tu propizio*, o buon Gesù, che sei la benignità e la dolcezza medesima; e concedi al tuo povero mendico di sentire, almeno di tempo in tempo, nella sacra Comunione qualche scintilla del tuo tenero amore; onde la mia fede si corrobori di più in più, s'aumenti la speranza nella tua bontà, e la carità una volta perfettamente accesa, dopo aver gustata la Manna del Cielo, non venga mai meno.

3 *Potente* è la tua misericordia *di concedermi* ancor *questa grazia*, ch'io desidero; e di visitarmi clementissimamente *in ispirito d'ardore*, nel giorno, che a te piacerà. Perciocchè sebbene io non avvampi di così gran desiderio, quanto è quello di certe anime scelte, che ti servono; pure per tua grazia in me nutrisco la brama di aver questo grande ed acceso desiderio: mentre prego e sospiro d'esser fatto partecipe delle pie disposizioni di tutti que' tuoi fervidi amanti, e d'esser annoverato nella lor santa compagnia.

Il Signor Iddio fa resistenza a' Superbi ed agli Umili dà la sua grazia. *Pet. Ep. 1. cap. 2.*

CAPO XV.

Che la grazia della divozione s' acquista coll' umiltà, e col rinnegamento di se stesso.

IL SIGNORE.

1 TI convien cercare con istanza la grazia della divozione, chiederla con desiderio, aspettarla con pazienza e fiducia, riceverla con gratitudine, conservarla con umiltà, operar seco il bene con diligenza, e rimettere a Dio il tempo e il modo della visita celeste, infinattanto ch' ella venga. Soprattutto ti dei umi-

umiliare, quando internamente provi poco o nulla di divozione; ma non già abbatterti troppo, nè contristarti fuor di misura. Dà spesso Iddio in un punto quel, che negò per lungo tempo. Dà talora nel fine dell'orazione ciò, che differì di dar nel principio.

2 Se questa grazia si concedesse sempre alla prima, e fosse pronta quando si desidera; non potrebbe la fiacchezza umana ben comportarlo. Perciò si ha da aspettar la grazia della divozione con isperanza ferma, e con umile pazienza. Nientedimeno quando non t'è data, ovvero t'è sottrata occultamente, incolpane te e i tuoi peccati. Alcuna volta picciola cosa è quella, che impedisce e nasconde la grazia: se pur picciola, e non anzi grande debba dirsi quella cosa, che mette ostacolo a sì gran bene. Ma qual' ella siasi, o picciola o grande, se l'allontanerai da te, e perfettamente la vincerai; ti riuscirà d'ottenere quanto chiedesti.

3 Attesochè come prima ti sarai dato a Dio di tutto cuore, nè cercherai questa o quella cosa a tuo genio e volere, ma interamente sarai in lui rassegnato; ti troverai raccolto e tranquillo di spirito: perocchè nulla più ti gusterà e piacerà, se non ciò che sia conforme alle divi-

divine disposizioni. Ciascuno dunque, che solleverà a Dio la sua intenzione con semplicità di cuore, e spoglierassi d'ogni affezione o avversion disordinata verso le creature; diverrà acconcissimo a ricever la grazia della divozione, e degno di quel dono. Perciocchè il Signore infonde le sue benedizioni ne' *vasi*, che trova *vuoti*. E quanto più perfettamente l'uomo rinunzia alle cose di quaggiù, e più muore a se per lo disprezzo di se medesimo; tanto più presto la grazia che viene in lui, v'entra con maggiore affluenza, e più alto gli solleva il cuore trovandolo libero e vuoto di tutto.

4 *Allora egli vedrà, e sarà nell'abbondanza, e ne rimarrà stupito, e* in esso *dilaterassi il cuor suo, perchè la mano del Signore è con lui*, e perch' ei si rimise totalmente e per sempre nella sua mano divina. *Così appunto verrà benedetto l'uomo, che cerca Iddio con tutto il suo cuore, e non ha ricevuto in vano l'anima sua*. Un tal uomo nel gustar la santa Eucaristia, merita la singolar grazia dell'unione con Dio: poichè non considera la sua propria divozione e consolazione; ma la gloria e l'onore di Dio, ch'ei proferisce ad ogni sua divozione; e consolazione.

CA-

CAPO XVI.

Che dobbiamo palesare a Gesù Cristo le nostre necessità, e chiedergli la sua grazia.

IL FEDELE.

1. O Dolcissimo e amorosissimo Signore, ch'io ora bramo ricever con divozione, tu sai la mia fiacchezza, e le necessità che patisco; in quanti mali, e vizj sono immerso; quanto spesso mi trovo aggravato, tentato, turbato, e lordo di colpe. Vengo a te per cercare il rimedio, e a te indirizzo le mie preghiere per aver consolazione, e sollievo. Parlo a te, il quale *sai tutto*; cui son noti tutt' i segreti del mio cuore; e che solo mi puoi perfettamente consolare, e soccorrere. Tu sai di quali beni spezialmente abbisogno, e quanto io sia povero di virtù.

2 Ecco, ch'io sto dinanzi a te, povero e nudo, chiedendo grazia, ed implorando misericordia. Sazia la fame del tuo digiuno mendico; riscalda la freddezza mia col fuoco dell'amor tuo; illumina la mia cecità collo splendore della tua presenza. Cangia per me in amarezza tutto il dolce delle cose terrene; in merito di pazienza, qualunque angustia e con-

contrarietà; in oggetto di disprezzo e dimenticanza, quanto v'ha di creato quaggiù. Solleva il mio cuore al Cielo verso di te, ne mi lasciare andar vagando sopra la terra. Fà, che fin da ora e per sempre io trovi in te solo le mie dolcezze: perchè tu solo sei mio cibo, e mia bevanda; amore, e gaudio mio; mia dolcezza, ed ogni mio bene.

3 Oh se colla tua presenza ti piacesse accendermi internamente, abbruciarmi, e trasmutarmi in te; affinchè per la grazia dell'unione interna, e lo struggimento dell'ardente amore *io divenissi teco un medesimo spirito*. Non permettere, ch'io da te parta digiuno ed assetato; ma opera meco colla tua misericordia meraviglie simili a quelle, che bene spesso hai operate ne' tuoi Santi. Che ammirazione potrebbe recare s'io diventassi tutto fuoco per te, e mi struggessi affatto in me stesso: essendo tu *fuoco, che sempre ardi, e mai non manchi*; e amore, che purifichi i cuori, ed illumini gl'intelletti?

CAPO XVII.

Dell'ardente amore, e veemente desiderio di ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE.

1 Signore, io desidero di riceverti con somma divozione ed amor ardente,

te, con tutto l'affetto e il fervor del mio cuore, siccome lo desiderarono nel comunicarsi molti Santi, ed uomini dabbene, i quali per la santità della lor vita oltremodo ti piacquero, ed in se nutrirono una divozion ferventissima. O Dio mio, eterno amore, mio unico bene, e felicità interminabile, sospiro di riceverti col desiderio più veemente, e col più profondo rispetto, che mai ebbe o potè sentire alcun de' tuoi Santi.

2. E sebbene io sia indegno d'avere tai sentimenti di divozione; ti offero nondimeno tutto l'affetto del mio cuore, come se io solo avessi tutti quegli accesi desiderj, che ti sono sì grati. Ma io ancor ti presento ed offro colla maggior venerazione, e col più intimo fervore quanti sensi di carità può un'anima divota concepire e desiderare. Non mi voglio riservar nulla; ma spontaneamente e più che volentieri vo' farti un sacrifizio di me medesimo, e di tutto ciò che m'appartiene. Signore Iddio mio, mio Creatore, e mio Redentore, io bramo di riceverti oggi con tale affetto, riverenza, lode, ed onore, con tal gratitudine, dignità, ed amore, con tal fede, speranza e purità; come ti desidero e ti ricevette la gloriosa Vergine Maria, tua santissima Madre, quando all'Angelo, che an-

annunziolle il mistero dell' Incarnazione, rispose con umiltà e divotamente: *Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola*.

3 E siccome il beato tuo Precursore, il maggiore tra' Santi, Giovanni Batista, lieto *esultò di giubbilo* nella tua presenza, per un movimento dello Spirito Santo, mentr' era tuttavia chiuso *nel sen materno*; *e dipoi veggendoti*, o mio *Gesù*, *camminare* tra gli uomini diceva con profonda umiltà ed ossequioso affetto: *L'amico dello Sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è rapito dal gaudio nell' udir le voci dello Sposo*: Così ancor' io bramo d' esser acceso di questi grandi e sacri desiderj, e di farti con tutto il cuore un' offerta di me medesimo; Laonde t' offero e presento i trasporti di giubbilo, i fervidi affetti, i rapimenti di spirito, le illustrazioni soprannaturali, e le visioni celesti di tutte le anime divote; ed insieme ti offero tutte le virtù e le lodi, che furono, sono, e saranno celebrate in Cielo, ed in terra da ogni creatura; e ciò tanto per me, che per le persone raccomandate alle mie orazioni; affinchè tu sia da tutti degnamente lodato, e glorificato per sempre.

4 Accetta, o mio Signore Iddio, i voti e i desiderj, ch'io formo di poterti

dare

dare lodi infinite, e benedizioni senza numero, le quali ti si debbono giustamente *a cagione dell' immensità della grandezza* ineffabile. Questo è quello, ch' io t' offero, e bramo offerirti ogni giorno, ed in ogni momento; e con voti supplichevoli invito e scongiuro tutti gli Spiriti celesti, e tutti i tuoi fedeli, perchè meco s' uniscano a ringraziarti, e lodarti.

5 Ti lodino *tutt' i popoli* del mondo, *tutte le tribù: e tutte le lingue*; e con sommo giubbilo, ed ardente divozione *glorifichino il tuo* santo è dolcissimo *Nome*. E tutti quelli, che con riverenza e pietà celebrano il tuo sublimissimo Sacramento, e con piena fede lo ricevono, sien fatti degni *di trovar grazia e misericordia nel tuo cospetto*; ed umilmente preghino per me peccatore. Quando noi avranno ottenuto il dono della divozion desiderata, e l' unione fruitiva con te; e che ricolmi delle tue consolazioni, e ristorati d' un modo meraviglioso, saran partiti dalla sacra Mensa celeste, si degnino pur ricordarsi di me poverello.

CA-

CAPO XVIII.

Che l'uomo non sia curioso investigatore del mistero del Sacramento; ma imitatore di Cristo nell'umiltà, sottomettendo i suoi sensi alla santa Fede.

IL SIGNORE.

1 Bisogna, che tu ti guardi d'investigar con ricerche curiose ed inutili la profondità di questo Sacramento, se non vuoi sommergerti in un'abisso di dubbj. *Chi tenta di scrutinare la Maestà* di Dio, *sarà oppresso dalla* sua *gloria*. Più può operare Iddio, che l'uomo intendere. Non è però proibita la pia ed umile ricerca dalla verità a colui, ch'è sempre pronto a farsi ammaestrare, ed inteso a camminare secondo le sane dottrine de' Padri.

2 Beata è la semplicità la quale lascia le vie scabrose delle quistioni, e batte il piano e sicuro *sentiero de' Comandamenti di Dio*. Molti, mentre vollero *scrutinare i più alti arcani*; perdettero la divozione. La fede, e l'innocenza della vita si richiede da te; non la sublimità dell'intendimento, nè la profondità ne' divini Misterj. Se tu non intendi nè capisci cio ch' è sotto di te; come comprenderai quel ch' è sopra di te? Sottomettiti a Dio, ed umilia la tua ragione alla Fede, e ti

verrà

verrà conceduto il lume della scienza, secondochè ti sarà utile e necessario.

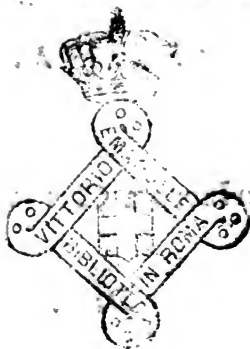
3 Alcuni provano gravi tentazioni in materia di Fede, e particolarmente su questo Sacramento. Ma ciò si dee meno imputare a loro, che al nemico infernale. Non te n'inquietare; non disputar co' tuoi pensieri; nè rispondere a' dubbj, che il diavolo ti suggerisce. Ma *credi alle parole di Dio*; *credi* a' suoi Santi, e a' Profetti; e *fuggirà da te il maligno nemico*. Spesso giova molto al servo di Dio il sostenere simili tentazioni. Poichè quel seduttore non tenta gl'infedeli e i malvagj, de' quali è già in sicuro possesso; bensì tenta e molesta in varie guise i fedeli, che servono a Dio con fervore.

4 Va dunque con semplice e ferma fede; ed accostati al Sacramento con umile riverenza; e quello, che tu non puoi intendere, sicuramente rimettilo a Dio onnipotente. Dio non t'inganna: t'inganna bensì chi crede troppo a se stesso. Dio *conversa co' semplici*; *si manifesta agli umili*, *dà a' piccoli l'intelletto*; *apre la mente* alle anime pure; e *nasconde* la grazia a' curiosi, a' superbi. La ragione umana è debole, e si può ingannare: ma la vera Fede non può mai ingannarsi.

5 Tutti gli sforzi della ragione, e tutte le ricerche naturali debbono seguitare

la

la Fede; non precederla, nè infrangerla. Perciocchè qui principalmente spiccano la Fede, e l'Amore; ed operano con modi occulti in questo santissimo, e sopra tutti gli altri eccelsissimo Sacramento. Iddio, ch'è eterno ed immenso, e d'infinita potenza, *fa nel Cielo e sopra la terra cose grandi e imperscrutabili: nè v'è chi sappia comprendere le stupende sue opere.* Che se le opere di Dio fosser tali, che facilmente si capissero dall'intendimento umano, non sarebbono mirabili, nè si dovrebbon chiamare ineffabili.

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza a *Gio: Antonio Pezzana* di poter ristampare il Libro intitolato *La Imitazion di Cristo di Tommaso da Kempis ec.*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Marzo 1775.

{ *Andrea Tron Kav. Procc. Riff.*

{ *Girolamo Grimani Riff.*

{ *Sebastian Foscarini Kav. Riff.*

Registrato in Libro a Carte 182. al N. 227.

Davide Marchesini Segr.